



Fondi EXPORT International Roadshow 2023

13 OTTOBRE
ore 9.30 | LECCE

VUOI FARE BUSINESS ALL'ESTERO?

**SCOPRI I FINANZIAMENTI A FONDO PERDUTO
PER L'EXPORT DELLA REGIONE PUGLIA**

oltre 30 Speaker da tutto il mondo

REGISTER NOW > WWW.FONDIEXPORT.IT

in collaborazione con

CONFINDUSTRIA LECCE | Camera di Commercio Lecce | ASSOCAMERESTERO | A.I.C.E.C. | ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI CIRCONSCRIZIONE DEL TRIBUNALE DI LECCE | **2024** WE MAKE FUTURE

PROGRAMMA**ROADSHOW FONDI EXPORT IN ITALIA – TAPPA PUGLIA (LECCE)***13 ottobre 2023 - Sala Conferenze della Camera di Commercio di Lecce (ibrido)***09:15-09:30** *Registrazione dei partecipanti e welcome coffee***09:30-10:00** *Sessione Istituzionale e Indirizzi di saluto***Mario Vadrucci**, Presidente Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Lecce e Vice Presidente di Unioncamere nazionale**Mario Pozza**, Presidente di Assocamerestero**Nicola Delle Donne**, Presidente Confindustria Lecce**Fulvio Degrassi**, Consigliere Camera di Commercio Italo-Maltese**Rappresentanti** Associazioni di categoria**Giovanni Gerardo Parente**, Presidente AICEC- Associazione per la promozione e lo sviluppo dell'internazionalizzazione delle competenze tecniche dei Commercialisti e degli Esperti Contabili nel settore dell'internazionalizzazione delle PMI**Fabio Corvino**, Presidente dell'Ordine dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili della Provincia di Lecce**Alessandro Delli Noci**, Assessore allo Sviluppo economico, Competitività, Attività economiche e consumatori, Politiche internazionali e commercio estero, Energia, Reti e infrastrutture materiali per lo sviluppo, Ricerca industriale e innovazione, Politiche giovanili della Regione Puglia



10:00-10:50 TAVOLA ROTONDA -“Gli strumenti finanziari della Regione Puglia a sostegno dell'internazionalizzazione delle PMI - FondiExport.it: come fare business all'estero tra finanziamenti, fiere, eventi di promozione, B2B, servizi di digital export”

Moderazione a cura di **Antonio Martella**, Direttore Confindustria Lecce

Gianna Elisa Berlingiero, Direttore Dipartimento Sviluppo Economico Regione Puglia
Emanuele Abbattista, Fund Manager Iniziative di internazionalizzazione PMI Regione Puglia

Theresa Mulloy, Program Manager, Internazionalizzazione & Attrazione Investimenti, Puglia Sviluppo S.p.A

Enry Di Giacomo, Segretario Generale CCIE Malta

Vito Esposito, Head of Global Partnerships WMF di Rimini

10:50-13:15 TALK “Scopri le attività e i servizi del network CCIE Fondi Export, finanziabili dalla Regione Puglia”

Antonella Donadio, Segretario Generale CCIE Marsiglia

“L’offerta fieristica della Camera di Commercio Italiana di Marsiglia per l’export in Francia”

Fabiola Paola Silvestro, Dipartimento Fiere CCIE Spagna di Madrid e **Fadia Khraisat**, Vice Segretario Generale CCIE Spagna di Barcellona

“Esportare il made in Italy agroalimentare e tecnologico in Spagna: una panoramica dell’offerta fieristica sul mercato spagnolo”

Federico Tozzi, Segretario Generale CCIE New York

“NGA Show 2024 in Las Vegas”

Francesca Bacci, Business Development Manager CCIE USA di Houston

“TASTE OF ITALY: il road show americano di promozione e b2b dell’agroalimentare. Prossime tappe: Dallas e Houston”

Ilaria Ceddia, Responsabile Export Beni industriali

“Esportare in Svizzera: opportunità per le imprese della meccanica ed elettromeccanica”

Mauro Marzocchi, Segretario Generale CCIE Emirati Arabi Uniti

“Opportunità e criticità per le PMI per l’accesso al mercato degli EAU e dei Paesi del Golfo”

Andrea Perkov, Segretario Generale CCIE Croazia

“Scopri la Croazia e le opportunità di investimento”

Marco Della Puppa, Segretario Generale CCIE Grecia di Salonicco

“Agricoltura ed Agroalimentare: settori strategici per il business in Grecia”

Giacomo Marabiso, Segretario Generale CCIE Singapore

“Singapore il più importante Hub hospitality nell’Area ASEAN”

Rachele Grassi, Segretario Generale CCIE Australia di Sydney

“Made in Australia with Italian Engineering: opportunità di essere sul mercato australiano”

11:45- 12:00 Talk tematici

**Intelligenza artificiale, transizione energetica e digitale nel settore manifatturiero
Aerospazio e trasporti**

Aldo Grazioso, Vice Presidente e **Gabriele Musto**, Segretario Generale CCIE Guatemala



"Il settore della manifattura in America Centrale: un enorme potenziale di crescita per la tecnologia e know how pugliese"

Giovanni Pometti, Segretario Generale CCIE Romania

"Tecnologie 4.0 applicate all'industria manifatturiera e agricoltura"

Denise Peres, Segretario Generale CCIE Portogallo

"Portugal Air Summit e le iniziative di supporto alla tecnologia aerospaziale italiana"

Matteo Mariani, Segretario Generale CCIE Repubblica Ceca

"Repubblica Ceca: automotive, aerospace e meccanica avanzata"

12:20-12:55 Talk tematico

Agro-industria, green e blue economy

Alessio Racioppoli, Business Services Manager CCIE Varsavia

"Sapore di Opportunità: servizi di analisi e ricerca partner nel Settore Agroalimentare"

Anselmo Caporossi, Segretario Generale CCIE Sofia

"5ª edizione del Festival del Cinema Italiano in Bulgaria - Un viaggio tra cinema, arte, turismo ed enogastronomia: proiezioni, incontri, workshop ed eventi di promozione per un Festival dedicato alle eccellenze della Regione Puglia"

Clelia di Consiglio, Segretario Generale CCIE Tel Aviv

"Agricoltura di precisione, gestione risorse idriche"

Eren Alpar, Segretario Generale CCIE Turchia di Izmir

"Opportunità di business in Turchia: ANFAŞ Food Product in Antalya"

Giovanni Brandimarti, Segretario Generale CCIE Svezia

"La Giornata del Vino Italiano in Svezia"

Leila Amar, Responsabile commerciale CCIE Tunisi

"Il Salone Internazionale dell'Agricoltura, attrezzature agricole e pesca: SIAMAP 2024"

Manola Mazzocchetti, Direttivo Operativo-Commerciale CCIE Quito

"PASSIONE ITALIA: la più grande vetrina multisettoriale B2C per la promozione dell'enogastronomia italiana e delle destinazioni turistiche d'eccellenza"

Marija Antic, Vice Segretario Generale CCIE Belgrado

"La missione commerciale Made in Italy Serbia: l'evento b2b del food&beverage"

Pedro Baziuk, Segretario Generale CCIE Mendoza

"Produzione e industrializzazione di prodotti agroalimentari in Argentina"

Stefano Maggi, Segretario Generale CCIE Russia

"È ancora possibile esportare legalmente i prodotti agroalimentari italiani nella Federazione Russa? Aggiornamenti normativi e opportunità nell'area euroasiatica"

Tiziana Carlino, Vice Segretario Generale CCIE Lione

"Fare fiere in Francia con la CCIF Lyon"

12:55-13:10 Talk tematici

Innovazione applicata alle infrastrutture e all'industria

Meccatronica, robotica e healthcare

Alda Bakiri, Segretario Generale CCIE Tirana

"Tirana Tech Open: la più grande piattaforma di business nel settore dell'innovazione in Albania"

Fabrizio Pellizzari, Segretario Generale CCIE Chisinau



“Sviluppare la cooperazione interistituzionale per l'internazionalizzazione della Puglia in Moldova nel settore innovativo”

Francesco Malvezzi, Vice Segretario Generale CCIE Lussemburgo

“Missioni istituzionali e commerciali, b2b a sostegno della promozione multisettoriale del Brand Puglia nel Granducato di Lussemburgo”

Priyanka Singh, Vice Segretario Generale CCIE India

“Manifatturiero Avanzato, Transizione Energetica e Made in Italy in India”

Ruggiera Sarcina, Direttrice Italia CCIE Montreal

“Come cogliere le opportunità della provincia del Quebec e costruire un'efficace strategia di posizionamento”

13:10-13:15 Talk tematico – *Architettura, Edilizia e Costruzioni*

Francesca Cavallo, Business Development Manager Italia CCIE Canada di Vancouver

“BUILDEX 2024: il principale appuntamento fieristico dedicato all'edilizia nel Canada Occidentale”

Giuseppe Micciché, Mare SUMMIT CCIE Malta

“Mare Summit 2024: construction, Architecture, real estate and more..”

Moderazione generale

Rosa Cusmano, Manager Fondi Export

13:30-15:00 Light lunch

15:00-18:30 Incontri *one-to-one* e tra le PMI e i delegati esteri finalizzati al matching tra gli interventi contributivi e le attività e servizi proposti dalle CCIE.¹

***** La partecipazione al Convegno attribuisce n. 4 Crediti Formativi per la formazione professionale continua e obbligatoria dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Lecce.**

¹ Per la predisposizione delle agende di incontri *one-to-one* con i delegati esteri, è richiesta l'iscrizione obbligatoria al portale <https://fondiexport.it/help-desk/login.html> da parte delle PMI e Associazioni di categoria. Qualora necessario e in base alle disponibilità dei delegati esteri, gli incontri *one-to-one* seguiranno il giorno dopo dalle ore 09:30 alle ore 12:30 c/o la sede di Confindustria Lecce (Via Vito Fornari, 12, 73100 Lecce) e/o via il servizio “prenota una call” del portale Fondi Export.



2 | PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 9 ottobre 2023

ECONOMIA AL SUD

ZONE ECONOMICHE SPECIALI

IL CAMBIO DI STRATEGIA

Numeri deludenti (121 autorizzazioni) delle 8 strutture commissariali. «No a qualcosa che possa funzionare solo per qualcuno»

ACCENTRAMENTO A ROMA

Polemica strumentale. Il decreto prevede il coinvolgimento degli enti locali e delle Regioni che prenderanno parte alla Cabina di regia

NICOLA PEPE

● La Zes unica speciale, prevista dal Dd Sud varato il 19 settembre scorso, entra nel vivo dell'attività parlamentare. Dopo le audizioni dei giorni scorsi e la replica del ministro Raffaele Fitto, domani alle 11 è fissato il termine per la presentazione degli emendamenti alla Commissione Bilancio della Camera. Sulla nuova Zes del Mezzogiorno, che ha superato lo schema delle 8 strutture commissariali nominate dal precedente governo, interviene l'on. Carolina Varchi, responsabile per il Mezzogiorno di Fratelli d'Italia.

La Puglia è una delle 8 regioni interessate dalla Zes unica speciale prevista dal Dd Sud. Sarà la Zes più grande del mondo. Quali vantaggi in concreto?

«Il vantaggio principale sta proprio nell'estensione dell'area: adesso tutto il Mezzogiorno è una Zona economica speciale, quindi le aziende che vorranno accedere alle agevolazioni potranno investire su tutti i territori delle Regioni del Sud. Auspichiamo che questo si traduca in un rilancio dell'economia e nella creazione di nuovi posti di lavoro. Un cambio di approccio che porterà alla razionalizzazione della struttura che diventerà una sola».

Decontribuzione, credito di imposta e snellimento della burocrazia. Un ricco menu che dovrebbe rappresentare un motore per l'economia. C'è però un arduo il nodo: la centralizzazione dei poteri a Palazzo Chigi.

«È una polemica strumentale. Nel momento in cui si estende l'area interessata dalle agevolazioni, diventa necessaria un'azione di coordinamento di monitoraggio. Ma il decreto prevede il coinvolgimento degli enti locali e in particolare delle Regioni che prenderanno parte alla Cabina di regia centrale e parteciperanno alla ste-



«La Zes unica? Uguale per tutti e non solo per chi ha relazioni»

Varchi (Fdi): struttura più grande del mondo, così attrarremo investitori

sura del Piano strategico triennale. Ogni scelta, quindi, sarà formalizzata a Roma, ma solo dopo avere ascoltato i rappresentanti dei territori. Il decreto trasforma in Zes tutto il Mezzogiorno, superando il vecchio modello delle perimetrazioni che sembrava favorire pochi a scapito di tanti altri? «L'allargamento dell'area moltiplica le possibilità di attrarre investimenti e potrebbe convincere investitori finora rimasti fuori dalla possibilità di intervenire in aree più ristrette. Allo stesso tem-



POLITICHE MEZZOGIORNO
L'on. Carolina Varchi è stata in Puglia due giorni tra Foggia e Taranto per alcuni incontri. La Zes unica è uno dei temi di cui si sta occupando per Fratelli d'Italia

po rende l'intero Sud molto più competitivo in rapporto ad altre zone dell'Ue. Investire al Sud converrà davvero perché nessun imprenditore dovrà inseguire i confini della Zes piegando la propria scelta alla perimetrazione. Una scelta epocale e coraggiosa del Governo».

Il mondo delle imprese guarda con ottimismo al provvedimento ma al tempo stesso teme il nodo burocratico. C'è chi, come Confindustria, ritiene importante il contatto con il territorio e chi, come il ministro Fitto, ritiene che

con lo Sportello Unico digitale nazionale si mette qualcosa che «funziona bene per tutti» e non «un qualcosa che possa funzionare in modo specifico per qualcuno».

«La nuova struttura della Zes scongiurerà il rischio di sovrapposizioni e contraddizioni. Noi vogliamo che la ZES sia opportunità per chiunque e non solo per chi ha relazioni istituzionali o forte radicamento territoriale. Così si attraggono investimenti anche da lontano, garantendo trasparenza grazie alla digitalizzazione».

La Zes unica supera il modello delle 8 Zes che, come ha detto il ministro Fitto nel corso dell'audizione alla Commissione Bilancio della Camera, hanno rilasciato tutte insieme complessivamente 121 autorizzazioni uniche, numeri giudicati «non eccezionali».

«Numeri in effetti piuttosto deludenti. A non avere funzionato è proprio la logica di partenza: aree così circoscritte si sono dimostrate poco attrattive, specie in territori come i nostri dove le caratteristiche geografiche e lo stato delle infrastrutture costituiscono un deterrente che noi riteniamo di superare estendendo al massimo le aree coinvolte».

C'è chi ritiene che l'allargamento a un territorio che corrisponde a 2500 comuni possa comportare un problema coperture.

«Come ha spiegato il ministro Fitto, il nodo delle coperture sarà sciolto a tempo debito. Intanto, è stato garantito il finanziamento per il 2024. Il futuro passerà da un dialogo con l'Europa. Io sono ottimista perché questo Governo sta investendo molto sul Mezzogiorno e guardo con fiducia a questa rivoluzione. Il dialogo con l'Europa non mi spaventa perché ho visto, ad esempio sul PNRR, con quale autorevolezza l'Italia interloquisce con le istituzioni dell'Ue».

IL FOCUS NEL 2022 IL VALORE DEI CONTRATTI DELLA P.A.I. HA SUPERATO 290 MILIARDI DI EURO (ANAC)

Lavori pubblici, oltre i 5,3 milioni è obbligatorio il collegio consultivo

Nomina fiduciaria per evitare contenziosi: le nuove regole

● Se prima era una facoltà ora è un obbligo. Se lite deve essere, non deve avvenire nelle aule giudiziarie ma attraverso un confronto tra le parti affidato a una «terna» fiduciaria. Uno dei temi che sta animando la discussione in ambito pubblico è il cosiddetto collegio consultivo tecnico (CCT), uno strumento per certi aspetti simile all'arbitrato, oggi previsto obbligatoriamente per i lavori pubblici al di sopra dei 5,3 milioni di euro e per i servizi di importo oltre 1 milione di euro.

Quello dei contratti pubblici è un tema centrale per lo sviluppo del Paese, visto che secondo la relazione Anac del giugno 2023 il valore complessivo di tali contratti nel 2022 è stato di 290 miliardi di euro. Si tratta del massimo della serie storica degli ultimi 5 anni, con un raddoppio rispetto al 2018 e un balzo in avanti dovuto agli appalti finanziati dal Pnrr.

Al centro della riforma del Codice (d. lgs. 36/23) spicca il nuovo «principio del risultato» che costituisce il criterio prioritario per l'esercizio del potere discrezionale dell'amministrazione. In particolare, l'es-

ecuzione del contratto non dovrebbe essere impedita o ostacolata dal contenzioso tra gli operatori economici che vorrebbero aggiudicarsi la commessa.

Per questo il nuovo codice ha introdotto lo strumento del collegio consultivo tecnico, che consente la soluzione delle controversie al di fuori della giurisdizione. Il collegio, i cui componenti sono nominati dalla stazione appaltante e dall'appaltatore (e un terzo di intesa tra le parti e in caso, di disaccordo, dal Mit), deve prevenire le controversie tra le parti o risolvere stragiudizialmente quelle insorte.

«Il c.c.t. non è una novità nel settore degli appalti - sottolinea Francesco Paolo Bello, responsabile della practice di diritto amministrativo e Deputy Managing partner di Deloitte Legal. Si ispira ai "Dispute Boards" diffusi negli appalti internazionali di lavori da mezzo secolo, dove l'appaltatore vuole evitare che le con-

troversie siano decise davanti alla giurisdizione del committente. Proprio per rispondere a questo bisogno di fuga dalla giurisdizione" nella prassi si sono diffusi contratti d'appalto con i quali le parti affidano la soluzione delle liti e delle controversie a un



DELOITTE LEGAL L'avv. Francesco Bello



collegio di tecnici nominati dalle stesse».

Si è discusso del tema anche in un recente convegno organizzato a Roma presso la Camera dei Deputati, in occasione della presentazione del libro di Piergiuseppe Otranto, professore di Diritto amministrativo nell'Università di Bari "Aldo Moro" e Senior of Counsel di Deloitte Legal, intitolato «Dalla funzione amministrativa giurisdiziale alle ADP di diritto pubblico. L'esperienza dei Dispute Boards e del collegio consultivo tecnico».

All'evento di Roma hanno preso parte, oltre a Otranto e a Bello, anche i giuristi baresi Davide Bellomo (avvocato e Deputato), Vincenzo Caputi Jambrenghi (professore emerito dell'Università di Bari), Roberto Garofoli (Presidente di sezione del Consiglio di Stato), Francesco Paolo Sisto

(avvocato e vice Ministro della Giustizia), nonché Fabio Pompei (CEO di Deloitte Italia), Alfredo Storto (consigliere Tar e Capo di Gabinetto del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti), Massimo Sessa (presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici), Francesca Ortavi (direttore "Igestazione opere pubbliche" di ANCE), Maria Alessandra Sandulli (docente dell'Università Roma Tre) e Fabio Francario (Università di Siena).

«È necessario - conclude Bello - che imprese e p.a. abbandonino le logiche di contrapposizione proprie delle liti giudiziarie e abbraccino l'idea di una giustizia non giurisdizionale. In grado di volgere lo sguardo al futuro, di ricucire i rapporti e ristabilire un clima di concordia tra le parti, indispensabile nei contratti di durata». (n. pe.)

LA RIFORMA
Il nuovo codice degli appalti ha introdotto l'obbligo del CCT per appalti di lavori (oltre 5,3 mln) e servizi (oltre 1 mln)





«Abbiamo dovuto “importare” disossatori dalla Campania»

Leonardo Giangrande, presidente Confcommercio Puglia

«Io sono di Avetrana o ho un catena di supermercati a marchio Sisa che conta 600 dipendenti in Puglia, Basilicata e anche in Calabria e parte del Molise. Per quanto mi riguarda posso dire che ci sono alcune categorie, come i macellai, che si fa davvero fatica a trovare. Anche i banconisti che hanno esperienza fai fatica a trovarli». Leonardo Giangrande, storica guida di Confcommercio Taranto e presidente Confcommercio Puglia, scuote la testa. «Per le macellerie - dice - ormai sei costretto a fare un lavoro di vendita *take away*, con tagli già porzionati e incartati, pronti da portare via perché manca il macellaio in loco».

Vi siete dovuti adeguare e vi fate servire il premacellato dal fornitore?

«A volte sì. Perché fai fatica a trovare macellai. Il tema è che ci sono alcune tipologie di lavoro che non vogliono fare più».

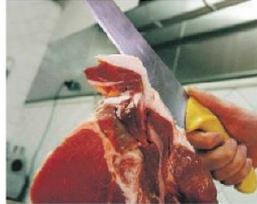
Ma un macellaio quanto viene pagato?

«Un buon macellaio? Anche 1500-1700 euro per uno qualificato».

E perché si fa fatica?

«Il disossatore? Non si trova. Noi per un periodo avevamo un accordo con un'azienda in virtù del quale pagavamo un tot, sceglievamo la carne e loro venivano giù da Napoli per disossare la carne. Perché non se ne trovano più disossatori qui. Ci sono lavori che non vuol fare più nessuno e c'è poco personale formato. E noi siamo strutturati e abbiamo percorsi di formazione. Però, per esempio, anche formare un capo negozio non è facile, deve avere una gestione a 360 gradi, dal personale agli ordini. La formazione è molto importante. E devo dirle che c'è più disponibilità delle donne a lavorare nei supermercati in generale che degli uomini».

Quanto guadagna in media un capo ne-



gozio?

«Arrivano anche a 1.700 o 1.800 euro e nei negozi più grandi si superano anche i 2000 euro, ma è tutto parametrato all'esperienza e questo è un tema importantissimo. La macelleria però è proprio drammatica. Difficile trovare ragazzi che si avvicinino a questo mondo. Non ci sono più ragazzi che sanno disossare perché non lo vogliono fare, c'è una forma di riluttanza. Tanti mestieri stanno scomparendo... ma lei lo sa che ad Avetrana non troviamo più un falegname?».

Quindi conferma quello che dicono molti imprenditori circa la necessità di “importare” lavoratori dall'estero?

«Oggettivamente ci sono lavori che non vuol fare più nessuno e le ho fatto l'esempio di un falegname, un artigiano. Una volta c'erano le Scuole d'Arte e dei Mestieri che sono scomparse e che prima ti formavano il saldatore, l'implantista. La scuola è importante, la cultura è importante».

Quindi quale soluzione propone?

«A mio modesto avviso bisognerebbe tornare a fare una riforma seria della scuola a 360 gradi. Bisognerebbe avvicinare i ragazzi alle imprese, ma partendo prima da una ricognizione delle necessità che un territorio ha». **Chi dovrebbe fare questa analisi delle necessità?**

«Le istituzioni, certo non può essere solo l'associazione datoriale. E, a valle, il percorso nelle scuole dovrà essere più vicino a quello del lavoro».

(Marisa Ingresso)

EDILIZIA PARLA GERARDO BIANCOFIORE, COSTRUTTORE PUGLIESE E PRESIDENTE DI ANCE

«Nei cantieri ci servono donne e giovani 2.0»

Gerardo Biancofiore, presidente di Ance-Associazione Nazionale Costruttori Edili, ha il conto esatto di quali siano le necessità del suo settore: «Noi abbiamo i nostri dati e, nel nostro settore abbiamo bisogno di 250 mila lavoratori in tutta Italia. Abbiamo bisogno di addetti, muratori, pavimentisti, intonacatori. Un po' anche per la conclusione del superbonus (che va in scadenza e speriamo lo posticipino di 46 mesi), c'è una corsa a chiudere i cantieri e un accaparramento della manodopera. Ma poi ci sono anche i cantieri del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

E in Puglia?

«Il dato che noi abbiamo è che servono 10 mila addetti, moltissimi. E, infatti, noi stiamo mettendo a punto una strategia e la stiamo condividendo sia con i sindacati che con l'assessorato al Lavoro con cui abbiamo firmato il protocollo d'intesa per la prima Puglia Building Academy, il percorso di Istruzione Terziaria Professionalizzante post-diploma *Digital construction specialist*, promosso dall'Istituto Tecnico Superiore Cuccovillo di Bari. Perché abbiamo un doppio fabbisogno: il primo è numerico, perché i 10 mila addetti possono lavorare da subito, e il secondo è di competenze, serve personale qualificato. Per questo abbiamo avviato, in via sperimentale, questa collaborazione con l'Its Cuccovillo».

ANCE PUGLIA Il presidente Gerardo Biancofiore

Al primo posto delle figure che mancano in edilizia chi c'è?

«In primis tutte le figure di assistenti tecnici di cantiere. Per esempio, chi si occupa della parte topografica, chi della digitalizzazione del cantiere. Si chiama Bim-building information modelling (che tradotto alla lettera sarebbe modellazione delle informazioni edilizie; ndr), che diverrà obbligatorio dall'anno prossimo per i can-



tieri pubblici. Con esso una sa dove viene messa la lampadina al piano 5 e tutta la parte dei cavi e la tecnologica, tutta la parte di quanti ferri ci sono in un pilastro, insomma tutta la vita della costruzione di un palazzo è digitalizzata e quando c'è un problema in un palazzo, se si spegne una luce o c'è un'infiltrazione o altro, questo me lo segnala il computer. In questi spazi bisogna creare le condizioni affinché tanti giovani si avvicinino, perché c'è una forte evoluzione. Si pensa che l'edilizia sia solo il muratore e che si vive in mezzo alla polvere, invece ci sono tante figure che servono, specialmente quelle ad altissime competenze e che hanno la possibilità per fare carriera. E tanto spazio c'è anche per le donne. Bim va dallo scavo alle ultime rifiniture e le imprese hanno bisogno di queste figure».

Ma è appannaggio dei soli laureati in ingegneria?

«Non solo, anche un diplomato dell'Its. E sono figure che vanno a ruba».

E quanto potrebbe guadagnare un giovane?

«Un ragazzo assistente di cantiere porta a casa quasi 2.000 euro puliti, più tutti i contributi. Puh. Abbiamo pochi giovani e vanno via, quindi spiegare cosa si fa in un settore fantastico come il nostro è importante. Perché, al netto dei delinquenti e li mettiamo via, quando il nostro settore funziona, il nostro Paese vola».

(Marisa Ingresso)



CONFCOMMERCIO Leonardo Giangrande



ANCE PUGLIA Il presidente Gerardo Biancofiore

4 | PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 9 ottobre 2023

TARANTO

PROTESTE ANCHE A ROMA

DISAGI IN VISTA A Taranto, nella mattinata odierna, potrebbero esserci gravi disagi per la circolazione delle auto a causa della protesta annunciata dall'Aigi



IL TRAFFICO ANDRÀ IN TILT

I rappresentanti dell'associazione «Aigi» dovrebbero manifestare anche con i mezzi aziendali, che si fermeranno al Ponte di Pietra

NELLA CAPITALE

Questa mattina, davanti alla sede del Mimit (il dicastero delle Imprese e del Made in Italy) ci sarà un coordinamento sindacale



ASPETTANDO IL GOVERNO
A sinistra, gli uffici del ministero per le Imprese (sullo sfondo il ministro Urso). Qui davanti, stamane, ci sarà il coordinamento di Cgil, Cisl e Uil sul tema ex Ilva

Ex Ilva, tir e autogrù in corteo

Oggi manifestazione delle imprese dell'indotto. La Cgil: no a strumentalizzazioni

FABIO VENERE

● **TARANTO.** Ex Ilva, sull'asse Taranto-Roma si consuma uno scontro aperto tra Cgil e Fiom, da una parte, e dall'altra l'Aigi (l'associazione delle imprese dell'indotto fuoriuscite da Confindustria). Se nella Capitale, le organizzazioni sindacali confederali manifesteranno a due passi dalla sede del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) per protestare contro le incertezze sul futuro della fabbrica e per criticare le politiche del Governo Meloni, nel capoluogo ionico saranno gli imprenditori a scendere in piazza con tanto di tir e autogrù al seguito. Per la cronaca, gli imprenditori metalmeccanici, partendo dalla portineria C del Siderurgico, guideranno un corteo che si smoderà sino alle vie del centro per poi terminare davanti alla sede della Prefettura (alle 13

ci sarà l'incontro con il neoprefetto, Paola Dessì). Ed è su quest'iniziativa che l'offensiva della Cgil assume forma e sostanza.

Ora, un passo indietro (necessario per capire cosa accadrà oggi a partire sin dalle 7 del mattino). Gli imprenditori, che nei mesi scorsi avevano voltato le spalle a Confindustria, manifesteranno per lanciare il loro grido di allarme. Già, ma su cosa esattamente? Temono che si possa ripetere quanto accaduto nel 2015 con l'avvio dell'amministrazione straordinaria dell'Ilva che «ci ha fatto perdere 150 milioni di euro». E ancora: «Riproporre lo schema di otto anni fa, decreterebbe la fine dell'intera economia di Taranto visto che l'ennesima amministrazione straordinaria dell'azienda non consentirebbe - avverte l'Aigi - i tempi tecnici per la ripresa e metterebbe in ginocchio tutte le imprese. L'Italia perderebbe così



SEGRETARIO
Giovanni D'Arcangelo, guida la Cgil ionica. Ha firmato una nota polemica verso l'Aigi con Francesco Brigati (Fiom)

definitivamente un asse strategico per la catena di approvvigionamenti dell'industria italiana. E questo, non può avvenire proprio ora che la fabbrica - sostengono in una nota gli imprenditori dell'indotto ex Ilva - ha ottenuto, così come certificato, al 96 per cento delle proserzioni

ambientali previste dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia, ndr)». E per questo l'associazione imprenditoriale sceglie la piazza, ma avendo accanto anche i dipendenti delle ditte dell'indotto. Ed è esattamente questo quello che non va giù (per usare un eufemismo) alla Cgil e alla

Fiom.

«Iniziativa strumentale, soprattutto per il coinvolgimento dei lavoratori, l'anello più debole dell'ex Ilva che, evidentemente, sono stati i primi a subire alcune scelte sbagliate proprio da parte delle associazioni di categoria». Lo sottolineano Giovanni D'Arcangelo e Francesco Brigati, segretari della Cgil e della Fiom di Taranto, riferendosi all'iniziativa di protesta, annunciata per oggi dall'associazione Aigi (Indotto Acciaierie d'Italia e General Industries).

«È del tutto evidente - sottolineano i due sindacalisti - che la protesta organizzata da Aigi, oltre a manifestare preoccupazioni su una possibile fase di amministrazione straordinaria, rivendichi di fatto ulteriori interventi di risorse pubbliche per saldare i debiti del privato, in questo caso di ArcelorMittal. E ormai un clas-

sico della vertenza ex Ilva consegnare i profitti al socio privato e scaricare sulle risorse pubbliche le perdite di una gestione scellerata, quella della multinazionale, che non ha nessuna intenzione di investire sul sito di Taranto».

Secondo D'Arcangelo e Brigati, «le risorse pubbliche non devono essere utilizzate per risanare i debiti del privato, ma per consentire un inevitabile processo di risanamento dello stabilimento. I lavoratori dell'appalto si sono già resi protagonisti di uno sciopero indetto dalle categorie sindacali di Cgil, Cisl e Uil che si è svolto il 28 settembre scorso con delle rivendicazioni chiare e che domani (oggi, ndr) parteciperanno al coordinamento nazionale degli Rsu Fim, Fiom e Uilm di Acciaierie davanti alla sede del Mimit, con l'obiettivo di continuare con le mobilitazioni per dare una stertza alla vertenza ex Ilva».

6 | PRIMO PIANO

SANITÀ

ECCELLENZE & PROBLEMI

IL TRAUMA MEETING DI RICCIONE

Oltre 2.500 medici specialisti riuniti per fare il punto sulla robotica e l'assistenza ospedaliera
«Dalla pandemia fatti passi da gigante»

«Le ortopedie pugliesi nella top five italiana»

Il chirurgo barese Caiaffa lascia la guida della società «Otodì»



OTODÌ Il presidente uscente e chirurgo barese Vincenzo Caiaffa

MASSIMILIANO SISTO

«Lascio gli ortopedici ospedalieri italiani in buonissime mani per i prossimi anni».

Le parole pronunciate con tono emozionato dal palco del Palacongressi di Riccione partono in firma di Vincenzo Caiaffa, il barese chirurgo ortopedico di lungo corso giunto al termine di un biennio ricco di successi come presidente di Otodì. La società scientifica ha celebrato in questi giorni in Romagna la quindicesima edizione del Trauma Meeting, evento di punta del calendario 2023, con i big dell'ortopedia italiana a confronto, impegnati anche nella formazione dei giovani colleghi strutturati e specializzandi.

Da velista professionista che affronta il mare nel tempo libero come definirebbe la sua esperienza da commissario tecnico degli ortopedici italiani?

Ho ereditato il timone della presidenza di una società preparata e frizzante con il motore al massimo dei giri ma con l'ancora incagliata a causa della pandemia. Siamo ar-



rivati a risultati strabilianti in pochissimo tempo: il neo presidente Fabrizio Cortese riuscirà a fare ancora meglio.

Una priorità in agenda per gli ortopedici italiani?

Basterebbe citare l'argomento scelto per questa edizione del Trauma Meeting: le fratture articolari

dell'anziano attivo dipingono l'identikit del paziente tipico che popola i nostri reparti. Quelli che un tempo appartenevano alla cosiddetta terza età vogliono legittimamente continuare a svolgere una vita attiva. A noi il compito di trovare la soluzione migliore per la loro salute.

I camici bianchi, si sa, invecchiano con i pazienti. Si teme un vuoto generazionale anche tra gli ortopedici?

Un numero per sintetizzare il futuro: 3042 iscritti e quasi 2500 partecipanti in presenza al Trauma Meeting. Una fetta importantissima è rappresentata da giovani chirurghi raggruppati in Otodì Young: con il loro linguaggio fatto di tecnologia digitale, robotica, realtà aumentata abbiamo costruito il Bootcamp e la Masterweek. Nuove strade apprezzatissime che consentiranno di aumentare il loro bagaglio formativo.

Ricerca e sviluppo da un lato, pratica clinica dall'altro: il comune denominatore è la sana sostenibilità economica che, al netto del PNRR, sembra ancora una chimera per la sanità specie nel Sud Italia. Lei è preoccupato?

In alcuni casi bisognerebbe copia-incollare il modello Otodì per l'organizzazione degli eventi: grazie al lavoro di squadra l'80% dei costi del Trauma Meeting era già coperto a marzo scorso. Nonostante i mec-

canismi più complessi dell'ospitalità pubblica, le parole d'ordine restano managerialità e interdisciplinarietà. Solo così possiamo, da tecnici, indicare le soluzioni più corrette al decisore politico.

Come si posizionano le ortopedie pugliesi su scala nazionale?

In chiave traumatologica il Piano Nazionale Esiti redatto ogni anno dall'Agenas ha certificato nella «top five» delle ortopedie italiane il posizionamento del dipartimento ortopedico e traumatologico della Asl Bari in merito ai pazienti con frattura del collo del femore operati entro le 48 ore dal ricovero. Sul fronte della ortopedia programmata, come accaduto recentemente a Putignano, la scelta di concentrare in alcuni ospedali la chirurgia protesica di anca, ginocchio e spalla, facendo ruotare i dirigenti medici dei singoli reparti della Asl, ha consentito un aumento esponenziale degli interventi ed un contemporaneo abbattimento delle liste di attesa. Due segnali evidenti che la rotta è invertita e il vento sta cambiando.



LA RICERCA SINTOMI ANCHE DOPO 11 SETTIMANE DALL'INFEZIONE: TOSSE, DIARREA E MAL DI STOMACO

Dopo il long-Covid, occhio ai «lunghi raffreddori»

CAMBIO DI STAGIONE A causa del veloce impatto caldo-freddo durante questi giorni di ottobre molte persone, anche in Puglia, stanno subendo i primi sintomi di influenza dovuta al raffreddore

ROMA. Non esiste solo il long-Covid, uno studio della «Queen Mary University» di Londra, pubblicato sulla rivista «EClinicalMedicine» edita da The Lancet svela che si possono manifestare sintomi a lungo termine - o «long-raffreddore» - anche dopo infezioni respiratorie acute che risultano negative ai test COVID-19.

Tra i sintomi più comuni del «long-raffreddore» vi sono tosse, mal di stomaco e diarrea a distanza di oltre 4 settimane dall'infezione iniziale.

I risultati suggeriscono che potrebbero esserci impatti a lungo termine, attualmente non riconosciuti, sulla salute a seguito di infezioni respiratorie acute non COVID, come raffreddori, influenza o polmonite.

La ricerca ha confrontato la prevalenza dei sintomi a lungo termine dopo un episodio di COVID rispetto a un'altra infezione respiratoria acuta, analizzando i dati di 10.171 adulti.

«Abbiamo indagato 16 sintomi diversi segnalati nel long COVID» spiega l'autrice Giulia Vivaldi: tosse eccessiva, disturbi del sonno, di memoria, difficoltà di concentrazione, dolore muscolare o articolare, disturbi di gusto o olfatto, diarrea, dolore addominale, cambiamenti nella voce, perdita di capelli, battito cardiaco accelerato insolito, svenimenti o vertigini, sudorazione insolita, mancanza di respiro, ansia o depressione e affaticamento.

Ebbene, spiega, «le persone con infezione precedente da SARS-CoV-2 o precedenti infezioni respiratorie acute (ARI) non COVID erano entrambe più a rischio di segnalare sintomi rispetto alle persone senza infezioni segnalate. Mentre i guariti dal Covid erano più propensi a segnalare tutti i sintomi esaminati - continua - quella con infezioni non COVID segnalavano quasi tutti i sintomi, ad eccezione dei problemi di gusto o olfatto e perdita di capelli. I sintomi più comuni riscontrati sono tosse eccessiva e problemi gastrointestinali come diarrea e dolori addominali.

Il tempo medio trascorso dall'infezione era diverso tra i due gruppi: i guariti dal covid segnalavano i loro sintomi in media 44 settimane dopo l'infezione, mentre le persone con infezioni non COVID segnalavano i loro sintomi in media 11 settimane dopo l'infezione. «Per ora - conclude - non abbiamo prove che questi «lunghi raffreddori» abbiano gravità e durata simili al long COVID».

[Ansa]

EDITORIA

I cdr: difendere l'informazione di qualità nei territori

Appello unitario al Governo dalla Conferenza nazionale dei giornalisti riunita presso la Fnsi

La Conferenza nazionale dei comitati di redazione e dei FiduCiari riunita nei giorni scorsi a Roma nella sede della Federazione nazionale della stampa, è pronta insieme a Fnsi e Associazioni stampa regionali ad agire con forza per la difesa reale dei contratti di lavoro, perché non si può retrocedere sui diritti per una flessibilità che le aziende in gran parte vogliono declinare come precariato selvaggio e ricatto occupazionale.

La Conferenza nazionale dei Cdr e dei FiduCiari, al riguardo, pone quali priorità i seguenti punti, anche in vista di un auspicabile e non più rinviabile confronto con la politica e con gli editori: difesa e creazione di posti di lavoro, difesa dei salari falcidiati dall'inflazione e contrasto al precariato; affiancamento e sostegno al Cdr primo presidio del rispetto del con-

tratto di lavoro e delle regole della professione, anche con la formazione sindacale permanente con la scuola dei Cdr avviata dalla Fnsi; avvio insieme ai Cdr di una capillare mobilitazione sul territorio per costruire la base di una grande mobilitazione nazionale della categoria; contrasto frontale del precariato e difesa della dignità del lavoro giornalistico nella centralità dei contratti collettivi e dell'equo compenso; promozione del giornalismo di qualità contro disinformazione e fake news; difesa del giornalismo locale, presidio di informazione che dà voce ai territori; costruzione di un percorso sull'intelligenza artificiale che porti a governare come opportunità e non come male inevitabile le sfide tecnologiche; difesa dell'autonomia e rispetto della professionalità delle colleghe e dei colleghi della Rai, dalle testate

nazionali alle redazioni regionali, oggetto di un attacco frontale della politica, a tutela del pluralismo anima e missione del servizio pubblico; rispetto delle regole per chi lavora nel web ripensando l'organizzazione del lavoro; impegno a ottenere l'agibilità sindacale per chi lavora negli uffici stampa pubblici; valorizzazione del ruolo delle agenzie di stampa per scongiurare il rischio dell'omologazione delle notizie; recupero del confronto all'interno dei luoghi di lavoro e con gli organismi di categoria a tutti i livelli; tutela del diritto d'autore a garanzia del lavoro giornalistico professionale; contrasto alla commissione informazione e pubblicità; opposizione alla logica dei tagli e della mera attesa di finanziamenti pubblici: gli editori devono fare la loro parte come sancito dall'articolo 21 della Costituzione.

COPERTINO

OGGI IL TAGLIO DEL NASTRO

Nuovo indirizzo per il «don Tonino» diventa Liceo Scientifico Sportivo

La dirigente Paola Alemanno: «I nostri ragazzi potranno usufruire degli accordi con l'Us Lecce, il complesso Icos di Nardò, l'Apem di Copertino e il Coni Puglia»

● **COPERTINO.** Un nuovo indirizzo di studi presso il Liceo statale «Don Tonino Bello» di Copertino. Si tratta del Liceo Scientifico Sportivo che sarà attivato a partire dall'anno scolastico 2023/2024 ai sensi di appositi atti dirigenziali contenenti l'aggiornamento dei dati sul sistema d'istru-



COPERTINO
Il Liceo Scientifico Sportivo e nel riquadro Paola Alemanno

zione regionale e il «Piano di dimensionamento scolastico per l'anno scolastico 2023/24 e perfezionamento dell'offerta formativa del triennio 2022/23, 2023/24 e 2024/25».

Il Liceo sportivo rappresenta un modello formativo che introduce una rivoluzione culturale che riconosce il valore aggiunto

della pratica sportiva nei processi formativi per la costruzione di competenze e di personalità dove si vuole sottolineare l'unicità del fenomeno sport in una dimensione pedagogica e culturale. Il piano studi si propone di fornire agli studenti una formazione e una preparazione scientifica completa e aperta alle nuove tecnologie e una attività motoria intensa, che può contare sul vasto patrimonio di strutture ed attrezzature sportive di cui la scuola è dotata e sulla collaborazione con società sportive esterne. Satisfazione è stata espressa dalla dirigente Paola Alemanno sottolineando la grande risposta del territorio alla formazione del nuovo indirizzo. «Infatti - ha aggiunto - i nostri ragazzi potranno usufruire degli accordi con l'Us Lecce, con il complesso Icos di Nardò che mette a disposizione la sua piscina olimpionica, con l'Apem di Copertino per il tennis, con il Coni Puglia e la Piri per il triathlon. Inoltre, sarà potenziata l'atletica leggera con la ginnastica ritmica. Va detto inoltre che anche l'Università del Salento ha dimo-

strato da subito l'interesse verso la neonata offerta formativa. Il tutto in nome di una scuola che continua ad investire nell'inclusione e nella formazione della persona nella sua totalità».

Al termine del percorso di studi il diplomato sarà in grado di applicare i metodi della pratica sportiva in diversi ambiti; elaborare l'analisi critica dei fenomeni sportivi; ricercare strategie atte a favorire la scoperta del ruolo pluridisciplinare e sociale dello sport; approfondire la conoscenza e la pratica delle diverse discipline sportive; orientarsi nell'ambito socioeconomico. I diplomati sono perciò figure con molte competenze e qualifiche, e possono con facilità trovare sbocchi professionali nell'ambito dell'allenamento e della preparazione atletica. Proseguire gli studi universitari nelle facoltà di Fisioterapia o Scienze Motorie oppure è inserirsi nei settori tecnici e gestionali delle federazioni e delle associazioni sportive.

L'inaugurazione è prevista per oggi, alle 16, nel cortile del Liceo alla presenza partner tra cui l'Università del Salento (Corso di Laurea in Diritto e Management dello Sport); Coni Puglia, Lecce, Copertino; Icos Nardò; Apem Copertino. Previsti interventi della dirigente Paola Alemanno, delle istituzioni regionali e locali, campioni di varie categorie sportive olimpiche e paralimpiche, rappresentanti delle realtà sportive locali e della Rete Smile.

Le altre notizie

SALICE SALENTINO
Commemorate le vittime del Lavoro

■ La 73esima Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro a Salice si è trasformata in uno straordinario momento di confronto cui è seguita l'inaugurazione di una statua dedicata alle vittime delle morti bianche.

L'incontro è stato organizzato dall'amministrazione comunale con ANMIL Lecce. «Non si può morire di lavoro - le parole del sindaco Mimino Leuzzi - Lo ripetiamo con forza oggi, in occasione della 73esima Giornata a Nazionale per le Vittime degli Inci-



denti sul Lavoro. E lo ripetiamo da Piazza Caduti sul lavoro, dove è stato inaugurato il monumento permanente dedicato alle vittime delle stragi bianche grazie all'impegno e alla spinta propulsiva dell'assessorato alle attività produttive e con la collaborazione di ANMIL Lecce».

Un momento di comunità, sensibilizzazione, partecipazione, alla presenza delle autorità civili, militari, religiose. Tra loro, il vice prefetto Marilena Scigi, il comandante della Compagnia dei carabinieri di Campi Salentina Alessio Fagotto, la presidente del consiglio regionale pugliese Loredana Capone, il senatore Roberto Marti.

LA «SORPRESA»
L'incuria e il degrado di angoli che rovinano una vera «cartolina»

di TOTI BELLONE

● La passeggiata in piazza Caduti, dove spicca la presenza di un antico arco, e lungo la contigua stradina ribattezzata via Del Sorriso (sotthonome via dei tubetti al sugo di cernia, probabilmente dovuto all'inventiva di qualcuno fra i numerosi ristoratori del posto), dà l'idea di una cittadina bella, pulita ed ordinata. E così è, in effetti, Felline, poco meno di 1.500 abitanti, frazione di Alliste, almeno in buona parte del suggestivo centro storico, caratterizzato proprio da stradine con Case a Corte, balconi e finestre rinascimentali.

Ma il promettevole proseguo della passeggiata, che include i palazzi Trianni e De Rinaldis, quest'ultimo con la Cappella dedicata a Sant'Oronzo, e soprattutto lo slargo col Castello Baronale del XIII secolo, pochi passi dopo s'interruppe nella visione di uno «scempio».

Alla svolta di un vicolo, le vie Galliano e Pezzetti, formano una piazzetta, nella quale pare di trovarsi in un'area devastata dall'esplosione di un ordigno, che per giunta ha dato pure vita ad un incendio.

Ma non siamo né in una zona di guerra, e neppure al tempo in cui - correva l'anno 1480 - le orde saracene appiccicarono il fuoco, dopo averlo saccheggiato, al borgo sorto all'ombra della fornace del I secolo avanti Cristo, nella quale si lavorava la ceramica.

Al centro, una larga chiazza di nero, indica chiaramente, che sui vecchi basoli, qualcuno ha davvero acceso un falò. In un angolo, accanto a rifiuti d'ogni tipo e genere, si aggiunge il crollo di una parte di un edificio. Che non trasennato, costi-

Quello «scempio» a ciel sereno a due passi dai palazzi storici della graziosa Felline

La frazione di Alliste, meta di numerosi turisti locali e stranieri, non merita certe visioni



L'OBbroBBRO CHE NON TI ASPETTI
Tre immagini emblematiche di come, passeggiando per la bella frazione di Felline, ci si possa trovare a passare, nel volgere di pochi passi, dalla contemplazione dei bei palazzi e dello slargo del Castello baronale, alle rovine di certi angoli in totale degrado e abbandono



tuisce un potenziale pericolo per l'incolumità di chi, contravvenendo al buon senso, dovesse spingersi troppo vicino. In un altro, una motopila in disuso, funge da pattumiera. A rischio di un mezzo arco che pare lì per crollare, due panchine volutamente collocate una di fronte all'altra, «ospitano» una sedia di plastica di colore bianco ed un casco da motociclista di colore nero. Quasi accanto, una bassa costruzione di mattoni forse prelevati dalla zona del crollo, con la copertura di una lastra di legno, forma una cuccia per cani.

Sulla piazzetta che in tutto conta cinque ingressi e altrettante uscite, affacciano tre palazzi, che a guardare porte murate, disadorni affacci e graffiti in bianco e nero, parrebbero disabitati. Dei due soli alberelli, che forse un tempo adornavano una piazzetta che doveva essere bella come il resto della frazione, uno è completamente rineschito. Per il resto, due lampioni a muro rotti e comunque senza lampadine, e carte e mozziconi di sigaretta sparsi in ogni dove.

Un pugno nell'occhio, questa inaspettata «bruttura», al cui recupero gli amministratori di Alliste, per altro fondata proprio dai profughi fellinesi, dovrebbero porre presto rimedio. Per non inficiare la bellezza di tutto il resto della «bella» frazione, che a parte il Castello, sorto come struttura fortificata a scopo di difesa, comprende testimonianze della Preistoria (menhir Terenzano, e sulla strada per Alliste, Ninfè e Manfio), e fra le altre, la chiesa abbaziale Madonna dell'Alto e l'abside di Santa Sofia, per non dire dei rinomati ristoranti e degli alberghi diffusi, che richiamano turisti locali e stranieri.

8 | PRIMO PIANO

PUGLIA

SVILUPPO SOSTENIBILE

Energia e ambiente Distretti da rilanciare

I presidenti alla Regione: «Ora serve maggiore collaborazione»

●BARI. Rilanciare il ruolo dei Distretti pugliesi dell'energia e dell'ambiente per vincere le sfide di un futuro che si avvicina a passi da gigante. L'appello parte dai presidenti delle due realtà che, a volte sotto traccia, ormai da circa 14 anni, portano avanti politiche per lo sviluppo sostenibile nel territorio.

Lorenzo Ferrara, a capo del «Distretto produttivo dell'ambiente e del riutilizzo» (Dipar), e Peppe Bratta, che guida il «Distretto produttivo regionale pugliese delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica «La Nuova Energia» invocano più attenzione e più collaborazione. Convinti che i Distretti possano giocare un ruolo fondamentale nella partita dello sviluppo sostenibile, della «green economy», della transizione ecologica. Declinazioni di un unico traguardo che punta a migliorare il mondo in cui viviamo, abbattendo le emissioni inquinanti, riducendo la dipendenza dalle energie fossili. Le strade per raggiungerlo passano dalle rinnovabili e dalla gestione delle risorse ambientali attraverso servizi innovativi. Energia e ambiente sono il connubio che spinge la transizione.

La Puglia non parte da zero, sia in un settore che in un altro vanta punte di eccellenza. In Italia detiene il primato dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

Ma non basta, per vincere la

L'AUSPICIO

Un rapporto più stretto per accelerare la svolta «verde»

sfida del futuro occorre di più, se è vero che gli impegni presi dall'Italia con Agenda 2030, il programma dell'Onu che guida la transizione ecologica, sono particolarmente ambiziosi anche per la nostra regione.

Vincere la sfida non sarà semplice. Eppure la Puglia possiede da tempo gli strumenti che le potrebbero permettere di spingere sull'acceleratore. Era l'anno del Signore 2007 quando viene approvata la legge regionale 23 che istituisce i Distretti produttivi. Una novità non da poco, introdotta dal governo Vendola, con Sandro Prusillo assessore allo Sviluppo economico. L'obiettivo è arginare il «miasma» che caratterizza molte aziende pugliesi, la loro frammentazione, l'incapacità di fare sistema creando economie di scala. Difetti antichi della nostra realtà economica che i Distretti, una dozzina quelli approvati in origine, intendono correggere: sono infatti immaginati non sulle

LE SFIDE DELLA «GREEN ECONOMY»

Istituite da una legge del 2007, le due realtà con all'interno imprese e Università possono dare una spinta alla transizione ecologica



LE RICHIESTE
A sinistra Lorenzo Ferrara, presidente del «Distretto produttivo dell'ambiente e del riutilizzo» (Dipar)
A destra Peppe Bratta, presidente del «Distretto produttivo regionale pugliese delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica «La Nuova Energia»



single aree industriali, cittadine o provinciali, ma comprendono l'intero territorio regionale. Al loro interno, oltre alle imprese, ci sono tutte le Università e gli enti di ricerca pugliesi, Confindustria, Consorzi, sindacati.

Un cambio di passo notevole nelle politiche industria-

li. Il problema è che dopo l'avvio nel 2007 e il riconoscimento effettivo del 2009, alcune parti della norma istituita sono rimaste lettera morta. La legge regionale 23 prevedeva un programma di sviluppo con progetti ben precisi frutto della collaborazione

con gli enti di ricerca e linee di finanziamento dedicate per renderli operativi. Previsioni rimaste sulla carta.

«Ma oggi non puntiamo l'indice sui finanziamenti mai concessi - chiariscono i presidenti Ferrara e Bratta - ci auguriamo però che si possa costruire con la Regione una

cabina di regia per valorizzare, attraverso i Distretti, le imprese del territorio coinvolgendole anche nei grandi progetti che vedranno la Puglia protagonista nei prossimi».

È questo il crocchio principale dei due, proprio mentre incombono appuntamenti

LA POLEMICA DOPO IL LANCIO A BARI DELLA «GIORNATA DELLA COSTA», L'ORDINE PROFESSIONALE LAMENTA IL MANCATO COINVOLGIMENTO

Difesa dei litorali, l'ira dei geologi «Esclusi dalla task force regionale»

●BARI. Tutti uniti per difendere e valorizzare la costa pugliese? Non proprio. «E i geologi dove sono?», chiede l'Ordine professionale della categoria, che lamenta l'esclusione dall'evento presentato nei giorni scorsi a Bari che ha lanciato la «Giornata della Costa», la cui prima uscita regionale si svolgerà il prossimo 10 aprile 2024.

«Mancano gli Ordini professionali e quindi anche i geologi che, per competenze professionali, da sempre si occupano di coste» sottolinea Giovanna Amedei, presidente dell'Ordine dei geologi della Puglia. E ricorda «come da tempo si continuano a dire che lunghi tratti di litorale pugliese siano interessati da marcati fenomeni erosivi che stanno radicalmente cambiando la fisionomia del paesaggio locale. La Puglia - rimarca Amedei - figura ai primi posti di una classifica, elaborata da Legambiente, delle regioni maggiormente afflitte da consumo di suolo costiero».

Le cause? In condizioni naturali i principali responsabili del modellamento costiero sarebbero la degradazione meteorica, l'apporto di sedimenti da parte dei fiumi, i moti distruttivi e costruttivi del mare e il trasporto operato dal vento. Ma alle cause naturali che causano un deficit sedimentario si è aggiunta prepotente l'azione dell'uomo, che ha pesantemente urbanizzato più del 50% del litorale. Questa condizione è aggravata da un'altra serie di fenomeni generati dal riscaldamento climatico in atto, un processo dovuto a una serie di cause naturali i cui effetti sono amplificati dal massiccio rilascio in atmosfera di gas serra con-



PROBLEMA
L'erosione costiera al centro delle iniziative per la tutela dei litorali pugliesi

seguente alle attività industriali.

«Con tali premesse tecniche - chiosa Amedei - avrebbe fatto «piacere» anche a noi geologi partecipare e dare il nostro contributo all'evento di lancio della «Giornata della Costa» perché le progettazioni da attuarsi hanno bisogno di tecnici, di professionisti che ogni giorno lavorano in tal senso. Il problema non sono «solo» i finanziamenti ma capire la tipologia di interventi da attuare in termini di mitigazione e adattamento. La mitigazione, di gran lunga più importante, ci impone di intervenire sulle cause del fenomeno senza trascurare

azioni di monitoraggio, controllo e studio del fenomeno. L'adattamento, invece, può prevedere interventi per arrestare o contenere l'erosione con progettazioni ben studiate che non siano causa di spostamento del problema in altre zone».

E la presidente conclude: «Un'altra occasione per ricordare sempre l'importante ruolo del geologo che, al pari di altre professionalità, non può essere «dimenticato» in quella task force a tutela del patrimonio paesaggistico e ambientale della regione Puglia».

[red.p.p.]

[marco seclii]



RINNOVABILI La Puglia deve spingere sull'acceleratore

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Domenica 9 ottobre 2023

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Domenica 8 ottobre 2023

I VALORI AUTENTICI DEL RE DEL CAFFÈ A 20 ANNI DALLA MORTE

di **WOJTEK PANKIEWICZ**
MOVIMENTO VALORI E RINNOVAMENTO

>> CONTINUA DALLA I

Egli imprenditore, Cavaliere del Lavoro fece conoscere il Salento in tutto il mondo. Un marchio leader di un'azienda ambasciatrice del Salento, così da potersi parlare di "Quarta Caffè profumo del territorio".

L'avventura nel mondo del caffè era cominciata negli anni Cinquanta: con una piccola torrefazione artigianale e un bar di degustazione nel centro di Lecce. Si ricorda che don Nino partiva dallo stabilimento di San Lazzaro con una Topolino furgonata grigia, guidata da un autista collaboratore, per girare mezza provincia per vendere il caffè ed esultava quando riusciva a piazzare cinque chili di caffè. Poche ore prima della morte, «don Gaetano», presentava orgogliosamente ad una delegazione della Nato la sua azienda iper-tecnologica, la Quarta Caffè spa, con oltre 150 dipendenti, tra le prime dieci del settore in Italia.

In azienda i sindacati non avevano battaglie da combattere. Perché «don Nino» li conosceva i suoi lavoratori uno ad uno. Conosceva i problemi delle loro famiglie e quando c'era una necessità si impegnava a fondo per aiutarli, non solo con buone parole e con consigli, ma con affettuosa concretezza.

Instancabile si recava a lavoro all'alba ed era profondamente convinto che, se cresceva l'azienda, crescevano anche i suoi dipendenti.

Capi bene che l'innovazione tecnologica, il rispetto per l'ambiente e la qualità del prodotto avrebbero fatto la differenza. Così investì molto in tecnologie, dotando la sua azienda di moderni macchinari con adeguati filtri per l'abbattimento dei fumi; acquistò pure una macchina per il compostaggio e il riutilizzo degli scarti di lavorazione e volle le buste dell'azienda in carta riciclata.

Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia si diceva. E don Nino sarà molto felice in Cielo, perché, la famiglia, nelle successive generazioni mantiene intatto il fascino e l'eccellenza di una tradizione. In particolare, col passaggio delle consegne al figlio Antonio si sono ulteriormente incrementati innovazione e gli investimenti in nuove tecnologie nel settore comunicazione e della sostenibilità ambientale, con diverse azioni concrete tese alla valorizzazione ambientale come la produzione di energia alternativa prodotta da un grande parco fotovoltaico a da una torre eolica installati all'interno dello stabilimento. Anche la terza generazione segue la tradizione: i due figli di Antonio, Edoardo e Gaetano operano anch'essi in azienda rispettivamente nel settore "Innovazione e Sviluppo" e "Procurement".

Tanto amore, dedizione, e professionalità generano risultati straordinari. Quello creato da don Nino è ormai un marchio storico che dà lustro e posti di lavoro al Salento.



CAFFÈ Nino Quarta

VIRTE E SERVIZI IN II >>

I VALORI DEL «RE DEL CAFFÈ» A VENT'ANNI DALLA MORTE

di **WOJTEK PANKIEWICZ**

Il 19 ottobre 2003, esattamente 20 anni fa, moriva a Lecce, a 76 anni, in seguito ad un ictus, Cavaliere del Lavoro dal 1996, Gaetano Nino Quarta, don Nino per i leccesi, fondatore dell'omonima azienda del caffè. Era nello stabilimento sulla statale 16, si può dire che quasi visse lì, stava parlando della sua azienda, dei progetti per il futuro, con il consueto vigore. Infatti, egli si recava in azienda anche di domenica, a macchine spente per guardare le carte e pianificare il lavoro della settimana e, perché no, controllare anche le aiuole. «Don Nino», dedicò tutta la sua vita al lavoro e alla famiglia. Coltivò il suo grande sogno imprenditoriale e riuscì a costruire con i chicchi di caffè un vero impero, diventando il "re del caffè".

PROSEGUE IN VI >>

Le agevolazioni

Il maggior numero nella provincia di Bari, seguita dalla Bat. Sono invece 62 le aziende di trasporto che hanno aderito: in cima alla top 20 per numero di ticket emessi c'è Trenitalia

Bonus trasporti per le famiglie: in Puglia oltre 10mila beneficiari

Mattia CHETTA

Bonus trasporti: in Puglia è la città metropolitana di Bari quella col maggior numero di beneficiari dell'agevolazione introdotta col Decreto aiuti per famiglie, studenti e pendolari a basso reddito.

L'area, infatti, con i suoi 4.359 voucher emessi (dato aggiornato a seguito dell'ultimo click-day) anticipa le province di Barletta-Andria-Trani (2.011) e Foggia (1.081). Appena dietro si colloca la provincia di Lecce (1.055). Chiudono la classifica Brindisi (813) e Taranto (768). Un totale di 10.087 beneficiari in regione che valgono il 4,7% dei ticket emessi a livello nazionale (213.280) durante l'ultima finestra utile del primo ottobre scorso.

In meno di sei mesi dall'apertura della piattaforma sono stati distribuiti 2.134.354 bonus per un valore di circa 109 milioni di euro, misura particolarmente apprezzata dai giovani: il 57,2% dei beneficiari è under 30. Ammontano, invece, a 1.116 le aziende di trasporto che hanno aderito in tutta Italia, 62 delle quali pugliesi. In cima alla top 20 per ticket Trenitalia con 417.554 voucher emessi.

Zoom

Un abbonamento al trasporto pubblico

1 Il bonus del valore di 60 euro permette ad una platea con reddito entro i 20mila euro di acquistare un abbonamento annuale o mensile al trasporto pubblico.

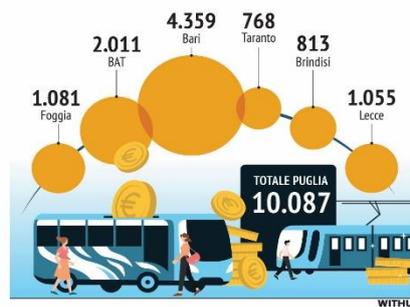
Ci sono state polemiche sulle lunghe ore di attesa

2 Polemiche per le lunghe ore di attesa sulla piattaforma: la scorsa domenica, già alle 08:04 il contatore del sito del Ministero segnalava una coda di oltre 100mila persone.

Associazioni Consumatori: «Pratiche discriminatorie»

3 «Si tratta di pratiche discriminatorie - ha detto l'avvocato Dario Durso del Codacons Bari -. Ci sono persone, i veri beneficiari, si sono affidati a soggetti terzi».

IL BONUS TRASPORTI IN PUGLIA



Il bonus del valore di 60 euro permette ad una platea con reddito entro i 20mila euro di acquistare un abbonamento annuale o mensile al trasporto pubblico, promuovendo il concetto di mobilità sostenibile e rappresentando un aiuto. Non manca, tuttavia, chi contesta il provvedimento. A cominciare dalla modalità di assegnazione del bonus. In tanti, infatti, anche sui social, hanno polemiz-

zato a causa delle lunghe ore di attesa sulla piattaforma dedicata alla misura: la scorsa domenica, già alle 08:04 il contatore del sito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti segnalava una coda di oltre 100mila persone. C'è poi il capitolo delle risorse considerate insufficienti, soprattutto per quei pendolari che si muovono sulle lunghe tratte. Qualche esempio: su gomma un utente

che da Melissano, nel Salento, raggiunge Bari spende tra 150,30 euro (abbonamento mensile di 42 corse) e 179,10 euro (stesso titolo di viaggio da 52 corse). E ancora, un abbonamento mensile Andria-Bari viene a costare 92,70 euro; 119,70 euro per la tratta Bari-Taranto e 125,10 euro l'abbonamento valido 30 giorni per la linea Margherita di Savoia-Lesina. Analogo discorso per il trasporto su rotaia. La tariffa mensile per la linea Brindisi-Barletta oscilla tra le 153 e le 187 euro.

«Si tratta di pratiche discriminatorie - ha annunciato l'avvocato Dario Durso del Codacons Bari -. E vero che siamo in un'epoca in cui si tende a digitalizzare qualsiasi processo, pretendendo che tutti abbiano le stesse abilità per adeguarsi rapidamente a un sistema che progredisce in fretta. Ma ci sono persone, i veri beneficiari, che pur di sopprimere alle loro mancanze, in termini di conoscenze, si sono affidati a soggetti terzi quando è stato possibile farlo, con ragazzini che si sono offerti a 10 euro di aiutare l'anziano in alcuni casi a fare domanda sul portale dedicato. E invece di dare la stessa possibilità a tutti, si continua a dare priorità a chi entra prima

nell'apposita pagina dove richiedere il bonus - ha continuato Durso -. L'unica via percorribile è quindi quella della perseveranza, badando ad avere una connessione internet che non perde il segnale e che sia mediamente veloce. E, come spesso accade, anche fortuna e casualità fanno la loro parte». Ma ad accendere le polemiche sarebbe anche l'assenza di interventi che possano arginare, una volta per tutte, il problema. «Sono stanco di sentire ancora la parola bonus: aveva senso durante la pandemia poiché non c'erano i mezzi e gli strumenti per ovviare in tempi così rapidi per rimediare alla sopravvivenza delle famiglie. Ma non ora. Oggi abbiamo bisogno di interventi strutturali che possano aiutare realmente queste persone», ha aggiunto Durso. I riflettori degli utenti e delle associazioni dei consumatori, però, ora sono puntati sul prossimo click-day. I mancati fruitori di ottobre ora sperano di recuperare con il nuovo appuntamento virtuale in programma il primo novembre a partire dalle 8 prima della fine del bonus, calendarizzata per il prossimo 31 dicembre dal decreto carburanti, che il Senato aveva approvato definitivamente l'8 marzo scorso e contenente le norme sui prezzi dei carburanti, il rafforzamento dei poteri di controllo del Garante per la sorveglianza dei prezzi e il sostegno per la fruizione del trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I paradossi dell'occupazione: introvabili 100mila addetti

►Dai dati di Unioncamere esaminati da Cgia ►Molte aziende nel Sud devono rinunciare alle imprese fanno fatica a reperire personale a una quota importante degli ordinativi

Le imprese italiane arrancano per mancanza di lavoratori specializzati: ne servono un milione e non si riescono a trovare tra i due milioni di disoccupati, di cui 800 mila circa in età compresa tra i 15 e i 34 anni. Lo rileva in uno studio la Cgia, sottolineando come ci siano molte persone, soprattutto giovani, senza una occupazione. Mentre tante aziende devono rinunciare a una quota importante degli ordinativi perché non hanno personale a sufficienza per evadere le commesse. E la Puglia? Nella classifica delle difficoltà di reperimento per province nel 2022, Brindisi è al 66esimo posto, con 27.160 entrate previste per un'incidenza di difficoltà di reperimento pari al 39%. Taranto è all'89esimo posto con 32.790 entrate previste per un'incidenza del 35,8%. Bari è 97esima, con 123.990 entrate e una incidenza del 33,4%. Lecce al 101esimo posto, con 66.640 entrate e un'incidenza del 32,1%. Infine, Foggia, 103esima, con 39.050 entrate e una incidenza del

31,9%. Un totale di circa 290mila entrate in Puglia, ma oltre 100mila addetti sono introvabili. Dal 2017 a settembre 2023, si evidenzia, l'incidenza percentuale di difficoltà di reperimento è più che raddoppiata. Se sei anni fa solo il 21,5% degli imprenditori faticava a trovare nuovo personale, nella rilevazione del mese scorso la percentuale è salita al 47,6%. È evidente che nei prossimi anni la tendenza è destinata a salire ulteriormente. Dai dati di Unioncamere Anpal - spiega la Cgia - emerge un elenco delle prime 50 figure professionali difficili da reperire. Introvabili sono i saldatori ad arco elettrico, i medici di medicina generale, elettronici, addetti alle telecomunicazioni, gli intonacatori (compresi stuccatori, decoratori e cartongessisti) i dirigenti d'azienda (di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private), gli ingegneri. Di questo blocco, in 8 casi su 10 la ricerca è vana. Altrettanto difficili da trovare sono meccanici



collaudatori, infermieri e ostetriche, tecnici elettronici, tappezzeri e materassai, operai addetti a macchinari per la filatura e bobinatura, saldatori e tagliatori a fiamma, ingegneri elettronici, elettrotecnici e operai addetti ai telai meccanici per la tessitura e maglieria: in 7 casi su 10 le ricerche rimangono scoperte. Al Nord, si legge nel report della Cgia, si cercano soprattutto addetti alla pulizia, camerieri e commessi. Al Sud muratori e, anche qui, camerieri e commessi.

Tra le quattro ripartizioni geografiche del Paese, invece, le maggiori difficoltà sono nel Nord-est. A Bolzano nel 2022 l'incidenza percentuale più alta, il 52,5%. Seguono Pordenone (52%) e Gorizia (48,8%), e poi Pavia (48,3%), Trento (47,9%), Udine (47,8%), Bologna e Vicenza (47,7%), Lecco (46,9%) e Padova (46,8%). Sebbene il livello di disoccupazione nel Sud si aggiri mediamente sul 15%, anche in questa ripartizione un nuovo posto di lavoro su tre ha rischiato di non essere coperto. Le punte più alte sono a Chieti e L'Aquila con il 43,6%, a Caltanissetta (40,5%), Cagliari (39,2%), Brindisi e Sassari (39%), Siracusa (38,8%), Isernia, Matera e Pescara (38,5%), Benevento (38,1%).

Salario minimo, la sfida: raccolta firme Pd e M5s per la proposta di legge



Anche in Puglia giornata di raccolta firme per Pd e Movimento Cinque Stelle per l'introduzione del salario minimo

Giornata di raccolta firme sulla proposta di legge per l'introduzione del salario minimo: oggi si conclude l'iniziativa promossa dal Comitato Nazionale a cui aderisce il Pd insieme a Alleanza Verdi e Sinistra, Azione, M5S e Più Europa per la proposta di legge. Il Pd Puglia ha raccolto oltre 15mila firme cartacee oltre alle decine di migliaia di firme online. «Siamo stati tra i primi - è scritto in una nota del Pd - a iniziare la raccolta firme questa estate e abbiamo tenuto più di 300 iniziative tra Feste de l'Unità, Assemblee pubbliche e banchetti. Sono quasi 70 le città pugliesi dove si svolgeranno i banchetti per raccogliere le firme sul salario minimo. Il governo non considera il salario minimo una priorità per il nostro Paese, invece noi riteniamo che debba rivedere la sua posizione. 3,5 milioni di italiani guadagnano meno di 9 euro all'ora. Mentre l'inflazione cresce, ed il governo non vede che la benzina e le bollette aumentano sempre più i salari sono bloccati. Ci sono milioni di italiani che stanno soffrendo e noi ci battiamo per i loro diritti e per l'aumento degli stipendi».

Anche M5S è impegnato in questa battaglia: oggi, come annunciato da Giuseppe Conte, si terrà il Firma Day con gazebo in tutta Italia e sulla piattaforma www.salariominimosubito.it «Voglio ringraziare per il lavoro svolto tutto il nostro grande gruppo che si è adoperato sui territori, a partire da iscritti e simpatizzanti, i gruppi territoriali, gli eletti a tutti i livelli e i coordinatori provinciali. Il salario minimo è una misura fondamentale, abbiamo di fronte una grande battaglia e non intendiamo arrenderci», ha detto Leonardo Donno, deputato M5S e coordinatore regionale. «Chiederemo che già nella prossima seduta del consiglio regionale dedicata alle mozioni venga discussa quella sul salario minimo che impegna la Giunta ad attivarsi con il Governo e il Parlamento perché venga approvata la proposta di legge. Siamo chiamati a fare il massimo per porre fine a buste paga che non permettono neanche di soddisfare i bisogni più elementari», ha aggiunto il capogruppo del M5S in consiglio regionale Marco Galante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del lavoro

Attualità

Domenica 8 Ottobre 2023
www.quotidianopuglia.it

I paradossi dell'occupazione: introvabili 100mila addetti

►Dai dati di Unioncamere esaminati da Cgia ►Molte aziende nel Sud devono rinunciare le imprese fanno fatica a reperire personale a una quota importante degli ordinativi

Le imprese italiane arrancano per mancanza di lavoratori specializzati: ne servono un milione e non si riescono a trovare tra i due milioni di disoccupati, di cui 800 mila circa in età compresa tra i 15 e i 34 anni. Lo rileva in uno studio la Cgia, sottolineando come ci siano molte persone, soprattutto giovani, senza una occupazione. Mentre tante aziende devono rinunciare a una quota importante degli ordinativi perché non hanno personale a sufficienza per evadere le commesse. E la Puglia? Nella classifica delle difficoltà di reperimento per province nel 2022, Brindisi è al 66esimo posto, con 27.160 entrate previste per un'incidenza di difficoltà di reperimento pari al 39%. Taranto è all'89esimo posto con 32.790 entrate previste per un'incidenza del 35,8%. Bari è 97esima, con 123.990 entrate e una incidenza del 33,4%. Lecce al 101esimo posto, con 66.640 entrate e un'incidenza del 32,1%. Infine, Foggia, 103esima, con 39.050 entrate e una incidenza del

31,9%. Un totale di circa 290mila entrate in Puglia, ma oltre 100mila addetti sono introvabili. Dal 2017 a settembre 2023, si evidenzia, l'incidenza percentuale di difficoltà di reperimento è più che raddoppiata. Se sei anni fa solo il 21,5% degli imprenditori faticava a trovare nuovo personale, nella rilevazione del mese scorso la percentuale è salita al 47,6%. E evidente che nei prossimi anni la tendenza è destinata a salire ulteriormente. Dai dati di Unioncamere-Anpal - spiega la Cgia - emerge un elenco delle prime 50 figure professionali difficili da reperire. Introvabili sono i saldatori ad arco elettrico, i medici di medicina generale, elettricisti, addetti alle telecomunicazioni, gli intonacatori (compresi stuccatori, decoratori e cartongessisti), i dirigenti d'azienda (di istituti scolastici privati e di strutture sanitarie private), gli ingegneri. Di questo blocco, in 8 casi su 10 la ricerca è vana. Altrettanto difficili da trovare sono meccanici



collaudatori, infermieri e elettriche, tecnici elettronici, tappezzeri e materassai, operai addetti a macchinari per la filatura e bobinatura, saldatori e tagliatori a fiamma, ingegneri elettronici, elettrotecnici e operai addetti ai telai meccanici per la tessitura e maglieria: in 7 casi su 10 le ricerche rimangono scoperte. Al Nord, si cercano soprattutto addetti alla pulizia, camerieri e commessi. Al Sud muratori e, anche qui, camerieri e commessi.

Tra le quattro ripartizioni geografiche del Paese, invece, le maggiori difficoltà sono nel Nord. A Bolzano nel 2022 l'incidenza percentuale più alta, il 52,5%. Seguono Pordenone (52%) e Gorizia (48,8%), e poi Pavia (48,3%), Trento (47,9%), Udine (47,8%), Bologna e Vicenza (47,7%), Lecce (46,9%) e Padova (46,8%). Sebbene il livello di disoccupazione nel Sud si aggiri mediamente sul 15%, anche in questa ripartizione un nuovo posto di lavoro su tre ha rischiato di non essere coperto. Le punte più alte sono a Chieti e L'Aquila con il 43,6%, a Caltanissetta (40,5%), Cagliari (39,2%), Brindisi e Sassari (39%), Siracusa (38,8%), Isernia, Matera e Pescara (38,5%), Benevento (38,1%).

Salario minimo, la sfida: raccolta firme Pd e M5s per la proposta di legge



Anche in Puglia giornata di raccolta firme per Pd e Movimento Cinque Stelle per l'introduzione del salario minimo

Giornata di raccolta firme sulla proposta di legge per l'introduzione del salario minimo: oggi si conclude l'iniziativa promossa dal Comitato Nazionale a cui aderisce il Pd insieme a Alleanza Verdi e Sinistra, Azione, M5s e Più Europa per la proposta di legge. Il Pd Puglia ha raccolto oltre 15mila firme cartacee oltre alle decine di migliaia di firme online. «Siamo stati tra i primi - è scritto in una nota del Pd - a iniziare la raccolta firme questa estate e abbiamo tenuto più di 300 iniziative tra Feste de l'Unità, Assemblee pubbliche e banchetti. Sono quasi 70 le città pugliesi dove si svolgeranno i banchetti per raccogliere le firme sul salario minimo. Il governo non considera il salario minimo una priorità per il nostro Paese, invece noi riteniamo che debba rivedere la sua posizione. 3,5 milioni di italiani guadagnano meno di 9 euro all'ora. Mentre l'inflazione cresce, ed il governo non vede che la benzina e le bollette aumentano sempre più i salari sono bloccati. Ci sono milioni di italiani che stanno soffrendo e noi ci battiamo per i loro diritti e per l'aumento degli stipendi».

Anche M5s è impegnato in questa battaglia: oggi, come annunciato da Giuseppe Conte, si terrà il Firma Day con gazebo in tutta Italia e sulla piattaforma www.salariominimosubito.it «Voglio ringraziare per il lavoro svolto tutto il nostro grande gruppo che si è adoperato sui territori, a partire da iscritti e simpatizzanti, i gruppi territoriali, gli eletti a tutti i livelli e i coordinatori provinciali. Il salario minimo è una misura fondamentale, abbiamo di fronte una grande battaglia e non intendiamo arrenderci», ha detto Leonardo Donno, deputato M5s e coordinatore regionale. «Chiederemo che già nella prossima seduta del consiglio regionale dedicata alle mozioni venga discussa quella sul salario minimo che impegna la Giunta ad attivarsi con il Governo e il Parlamento perché venga approvata la proposta di legge. Siamo chiamati a fare il massimo per porre fine a buste paga che non permettono neanche di soddisfare i bisogni più elementari», ha aggiunto il capogruppo del M5s in consiglio regionale Marco Galante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf11e0142eb743384a22930581

L'economia

Da domani entrerà in vigore il Registro telematico
Uno strumento per contrastare il riciclaggio.
Seminaro della Camera di Commercio al Messapia

Scatta l'obbligo di indicare i titolari effettivi delle imprese

Maurizio TARANTINO

Entrerà in vigore domani il Registro telematico dei titolari effettivi, un nuovo strumento di prevenzione e contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo. L'Italia, unico paese comunitario finora sprovvisto, attribuisce, secondo il decreto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT), l'operatività alle Camere di commercio. Unioncamere ha inviato una comunicazione a tutte le società di capitali (Srl, Spa, Sapa e Soc. Coop.), ai trust e alle associazioni e fondazioni, informando dell'obbligo di comunicare i titolari effettivi al Registro delle Imprese.

È per illustrare, in anteprima a livello nazionale, la nascita del Registro, gli obblighi di comunicazione al Registro delle imprese e la consultazione dei dati, la Camera di commercio di Lecce, con il supporto di InfoCamer, (in collaborazione e con il patrocinio dell'Ordine dei dottori contabili della provincia di Lecce, del Consiglio notarile di Lecce e dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Lecce) ha organizzato un seminario che si terrà domani, dalle 15, a Lecce, presso l'Hotel Leone di Messapia.



Mario Vadrucci, presidente della Camera di Commercio

Inodi del Salento

Domani incontro con il ministro Fitto

Domani alle 10 nella sala conferenze della Camera di Commercio si terrà un incontro con il ministro Raffaele Fitto, al quale prenderanno parte i componenti del Consiglio camerale, le associazioni di categoria, gli organismi di rappresentanza delle libere professioni e le

organizzazioni sindacali. Nel corso dell'incontro verranno illustrate le iniziative del Governo con particolare riferimento alle deleghe ministeriali agli Affari europei, Politiche di coesione e Pnrr. Ma verranno affrontate anche altre tematiche rilevanti per il Salento.

Solo in provincia di Lecce si stimano siano oltre 11mila le imprese societarie chiamate agli adempimenti, oltre a numerosi enti privati (associazioni, fondazioni, trust) non iscritti già nel Registro delle imprese. Il titolare effettivo è individuato nelle persone fisiche cui è attribuita la proprietà diretta o indiretta del soggetto giuridico dell'ente cioè il controllo. Devono effettuare questa comunicazione all'Ufficio del registro delle imprese della Camera di commercio competente, le imprese dotate di personalità giuridica tenute all'iscrizione nel Registro delle imprese, le persone giuridiche private tenute all'iscrizione nel Registro come associazioni e fondazioni, i trust produttivi di effetti giuridici rilevanti ai fini fiscali e gli istituti giuridici affini ai trust stabiliti o residenti in Italia.

L'obbligo di comunicare la titolarità effettiva non riguarda società di persone, imprese individuali e associazioni non riconosciute. Ad accedere alla consultazione dei dati, saranno ammessi il Ministero dell'economia e delle finanze, le autorità di vigilanza di settore, l'unità di informazione finanziaria per l'Italia, la Direzione investigativa antimafia, la Guardia di fi-

nanza, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, oltre all'autorità giudiziaria insieme agli intermediari bancari e finanziari e i professionisti come commercialisti, notai, avvocati e gli intermediari.

Al seminario interverranno, oltre al presidente della Camera di commercio Mario Vadrucci e ai presidenti degli Ordini professionali patrocinanti cioè Fabio Corvino, Stefania Monosi e Antonio Leczi, esperti relatori tra cui Marco Maccheroni, dirigente MIMIT e docente di diritto commerciale all'Università di Bologna, Nadia Gala, componente del consiglio dell'Ordine dei Commercialisti di Lecce e membro della Commissione anticiclaggio del Consiglio nazionale dell'Ordine, Michele Ferrulli e Alexander Balest di Infocamer.

Modererà i lavori Angelo Vincenti, conservatore del Registro delle imprese e vice segretario della Camera di commercio di Lecce. Il seminario è gratuito ed aperto a tutti, previa registrazione. La partecipazione consentirà di acquisire crediti per la formazione continua degli ordini professionali patrocinanti. Iscrizioni al seguente link <https://forms.gle/3gtukxe2jqMQf3cL9>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

Il Parco della conoscenza per gli Alumni dell'Ateneo

Domani alle 10.30 sarà inaugurato, presso l'Azienda agricola sperimentale Sant'Anna del Crea-Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, a Monteroni, il "Parco della conoscenza": su un terreno di due ettari, con l'intervento della fondazione "Sylva", sono state messe a dimora 842 piante fra specie arboree (Lecccio, Quercia Spinosa, Quercia Vallonca e Sughera) e arbustive autoctone del Salento, facendo nascere così una nuova area verde dedicata agli Alumni (i laureati e le laureate) dell'Università del Salento.

Il parco, realizzato nell'ambito delle attività previste da una convenzione sottoscritta, appunto, tra l'Ateneo salentino, il Crea e la fondazione "Sylva", verrà presentato con gli interventi del direttore del Crea agricoltura e ambiente Giuseppe Cori, del rettore Fabio Pollice, del presidente della fondazione "Sylva" Luigi de Vecchi, del Primo ricercatore e responsabile della sede Crea-Aa di Bari Domenico Ventrella, della docente di Ecologia a UniSalento Irene Petrosillo, del Delegato UniSalento alla Sostenibilità Massimo Monteduro, dell'enologo e imprenditore Massimiliano Apollonio (partner strategico UniSalento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Caos della Sanità

100 Red Digital Services | 0966834276 | 88.45.177.217 | sfoglia.quotidianopuglia.it

On line sul portale "Puglia Salute" i dati relativi all'ultimo semestre di quest'anno: tempi biblici anche per le prestazioni da garantire entro 72 ore. Il Piano del Governo: meno tasse sugli straordinari dei medici e una più forte collaborazione con i privati. Si replica la "strategia post Covid"

Puglia, l'infinita attesa: nei tempi solo il 35% di visite ed esami urgenti

Vincenzo DAMIANI

Le visite e gli esami urgenti dovrebbero essere garantiti entro 72 ore dalla prenotazione ma in Puglia questo avviene, mediamente, soltanto nel 35-40% dei casi. La conferma arriva analizzando i dati relativi al secondo semestre del 2023 pubblicati sul portale della Regione, Puglia Salute: la situazione è emergenziale. Basti pensare che per una prima visita urgente cardiologica i giorni di attesa, in media, sono 22 anziché tre; per una visita di chirurgia vascolare si sale addirittura a 49 giorni; 46 giorni per un controllo urgente neurologico; 49 giorni per una visita urgente gastroenterologica; 13 giorni per una prima visita urgente oncologica. Su un totale di 201 prenotazioni per una prima visita urologica urgente, soltanto in 65 casi l'esecuzione è avvenuta entro le 72 ore fissate dalla legge, circa il 32%, con un tempo di attesa medio di 39 giorni. Stesso discorso per gli esami strumentali: per una Tac al torace urgente il tempo medio di attesa è di 69 giorni, 67 per una Tac all'addome. Due mesi che potrebbero incidere negativamente sul decorso di una eventuale patologia. Addirittura per una Tac del rachide si arriva, mediamente, a 114 giorni. E ancora: 105 giorni per una risonanza magnetica di encefalo e tronco encefalico, addirittura 233 giorni per una risonanza magnetica della colonna in toto.

Sono soltanto alcuni esempi, la lista è lunga: basta collegarsi al portale, selezionare la prestazione di interesse (fra quelle indicate nel Piano nazionale per il governo delle liste di attesa) ed è possibile visualizzare la percentuale di prenotazioni con appuntamento fissato entro i tempi massimi, per una data classe di priorità (Urgente, Breve, Differibile, Programmata), per una data provincia o per l'intera regione, in un dato periodo temporale (mese, trimestre, semestre). Il colore verde indica che le prenotazioni entro i tempi massimi sono pari almeno al 90% del totale delle prenotazioni; i colori giallo e rosso indicano rispettivamente uno scostamento meno rilevante e più rilevante dalla soglia del 90%. Inutile dire che il rosso

LE LISTE D'ATTESA IN PUGLIA



prestazione	totale prenotazioni	prenotazioni entro il tempo massimo	% entro il tempo massimo	media giorni di attesa
PRIMA VISITA CARDIOLOGICA	454	192	42	22
PRIMA VISITA CHIRURGIA VASCOLARE	154	57	37	49
PRIMA VISITA ENDOCRINOLOGICA	371	179	48	25
PRIMA VISITA NEUROLOGICA	288	95	32	46
PRIMA VISITA OCULISTICA	228	112	49	24
PRIMA VISITA ORTOPEDICA	323	137	42	24
PRIMA VISITA GINECOLOGICA	118	46	39	29
PRIMA VISITA UROLOGICA	201	65	32	39
PRIMA VISITA DERMATOLOGICA	425	209	49	19
PRIMA VISITA GASTROENTEROLOGICA	115	36	31	49
TC DI BACINO E ARTICOLAZIONI SACROILIACHE	5	2	40	12
RM DELLA COLONNA IN TUTTO	5	2	40	233
RM DELLA COLONNA IN TOTO SENZA E CON MDC	7	2	29	48
DIAGNOSTICA ECOGRAFICA DEL CAPO E DEL COLLO	112	40	36	27
ECO (COLOR) DOPPLERGRAFIA CARDIACA	102	22	22	30
ECO (COLOR) DOPPLERGRAFIA DEI TRONCHI SOVRA AORTICI	105	26	25	54

Zoom

I dati raccolti e pubblicati dalla Regione

1 Ben 22 giorni di attesa per una prima visita urgente cardiologica anziché tre; per una visita di chirurgia vascolare si sale addirittura a 49 giorni; per una Tac al torace urgente l'attesa è di 69 giorni, 67 per una Tac all'addome. Sono solo alcuni esempi, nell'ampio ventaglio di prestazioni sanitarie, presenti sul portale "Puglia Salute".

Per le altre prestazioni l'opzione del pagamento

2 Se il controllo non è essere urgente ma, ad esempio, "differibile", cioè da effettuare entro 30 o 60 giorni al massimo, l'attesa può diventare infinita, lunga anni. Oppure, se si ha possibilità economica, bisogna puntare sull'Alpi, l'attività libero-professionale dei medici negli ambulatori degli ospedali ma a pagamento.

Il programma ideato dal ministro Schillaci

3 Allo studio del governo un piano articolato con almeno 300-350 milioni a disposizione che prevede anche l'avvento di una Autorità nazionale che occupi di uno stretto controllo di quello che accade negli ospedali e sul territorio. Prevista poi una più stretta sinergia con ospedali e cliniche private per smaltire le prestazioni ancora pendenti.

so è il colore prevalente, se non unico, nelle liste di esami e visite. Se poi il controllo medico non dovesse essere urgente ma, ad esempio, "differibile", cioè da effettuare entro 30 o 60 giorni al massimo, in quel caso non resta che incrociare le dita e sperare. Oppure, se si ha possibilità economica, aprire il portafogli e puntare sull'Alpi, l'attività libero-professionale fatta dai medici negli stessi ambulatori degli ospedali ma a pagamento. L'alternativa è attendere 126 giorni per una prima visita cardiologica; 152 giorni per una prima visita oculistica; 156 giorni per una visita urologica; 183 giorni per una colonoscopia; 120 giorni per un elettrocardiogramma dinamico (Holter). Insomma, mettersi in fila davanti ai Cup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttori sanitari anche over 70: il via libera dei giudici per i privati

«Si ai direttori sanitari over 70 nelle strutture sanitarie private», il Consiglio di Stato ha sospeso il provvedimento con cui la Regione aveva imposto il limite massimo del 70° anno di età per il ruolo di direttore o di responsabile sanitario di strutture sanitarie private accreditate con il Sistema sanitario nazionale. I giudici della terza sezione di Palazzo Spada, (presidente estensore Michele Corradini, consiglieri Stefania Santolieri, Giovanni Pescatore, Nicola D'Angelo e Giulia Ferrari) si sono espressi su un ricorso presentato da Federbiologi Puglia, dall'associazione Lanap (Laboratori analisi associati pugliesi) e da una lunga

serie di laboratori privati, tutti rappresentati dall'avvocato Alberto Pepe. In particolare, hanno ribaltato la decisione del Tar di Bari, che qualche mese fa, sempre decidendo sulla questione, aveva invece dato ragione agli uffici regionali.

La decisione della Regione - contenuta nella delibera di giunta con la quale è stato rideterminato il fondo unico di remunerazione per il 2023 per le prestazioni da erogarsi in regime ambulatoriale da parte delle strutture sanitarie accreditate - avrebbe costretto i titolari delle strutture private ad adottare un forzato turn over generazionale e, di conseguenza, a

licenziare tutto il personale che ha già compiuto il 70° anno di età per mantenere la capacità erogativa richiesta dalla Regione. La "disapplicazione" della valorizzazione delle figure professionali ultrasettantenni era stata decisa a seguito della cessazione dello stato di emergenza dichiarato al 31 marzo 2022, il massimo organo della giustizia amministrativa - spiega l'avvocato Pepe - riforma l'ordinanza con cui inizialmente il Tar di Bari aveva invece ritenuto che tale divieto-limite potesse operare.

Bisognerà ora attendere che i giudici amministrativi barcesi fissino l'udienza per discutere il ricorso.

Duello fra Regione e strutture private accreditate, come cliniche e laboratori di analisi

so nel merito. Nel frattempo, l'efficacia della decisione della Regione resta "congelata" e i laboratori di analisi del territorio regionale potranno continuare ad affidarsi a responsabili ultrasettantenni. Nel ricorso presentato dal legale per conto dei laboratori analisi e dei loro titolari, viene sottolineato

Congelata la delibera della Regione che obbligava a rispettare il limite d'età

che il limite del 70° anno di età è previsto solo per le strutture pubbliche. E se la previsione di un limite di età in capo ai dirigenti medici dipendenti del Ssn può essere giustificata dalla necessità di tutelare l'interesse pubblico al turn over generazionale, le stesse considerazioni non si possono estendere alle attività private, «specialmente laddove si tratti di incarichi di gestione apicale delle strutture private», caratterizzate - lo ha rilevato la Corte Costituzionale nel 2021 - da una maggiore apertura al mercato e alla regole della concorrenza e, quindi, possono, nella scelta del direttore sanitario, adottare criteri riferiti alla professionalità e alle competenze acquisite, senza necessariamente atterrenersi ai limiti di età previsti per le strutture pubbliche.

P.Tem.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf611e0142eb743384a22930581

L'assessore

Agenda unica per le prenotazioni, stretta sulle prescrizioni inappropriate e poi lo scontro in Aula con il consigliere di Azione, Amati: parla Palese
E sull'emergenza sanitaria ammette: «Sistema da "manutenere"»

«Sì al Piano del ministro ma servono più risorse: Mes o tasse sui giochi»

Paola ANCORA

«Finalmente una buona notizia». L'assessore regionale alla Sanità, Rocco Palese, saluta con favore il piano del Governo per lo smaltimento delle liste d'attesa: oltre cinque milioni i cittadini italiani che attendono da mesi una visita specialistica o un esame diagnostico. Se il piano predisposto dal ministro Orazio Schillaci andrà in porto - lo si capirà con il varo della Finanziaria - le Asl, pagandoli meglio, potranno convincere medici e infermieri a fare qualche ora di straordinario detassato oppure potranno acquistare la prestazione sanitaria necessaria dai privati.

Assessore, dunque è al fianco di Schillaci, il piano le piace.

«Sì. Dopo le sollecitazioni delle Regioni e delle parti sociali, il Governo ha deciso di ricalcare il percorso seguito nel 2021, dopo la pandemia da Covid per abbattere le liste d'attesa. La "ricetta" è la stessa e, con quello schema, la Puglia riuscirà a smaltire 35milioni prestazioni arretrate. Una goccia nel mare, ma tant'è. In questo caso, però, trovo che il finanziamento vincolato che accompagnerebbe le misure indicate dal ministro non sia sufficiente: 350 milioni di euro non bastano. Mi auguro che l'esecutivo prima e il Parlamento poi compiano uno sforzo in più». **Alla sanità, tuttavia, difficilmente si riusciranno a destinare i 4 miliardi in più chiesti dal ministro, ma si raggiungeranno i tre miliardi portando così il Fondo sanitario nazionale sopra i 134,7 miliardi del 2023. La coperta è quella.**

«Non è così. Ci sono delle cose che potrebbero essere fatte per aumentare il Fondo ulteriormente e affrontare in maniera anche più incisiva la peggiore crisi che il sistema sanitario nazionale abbia mai conosciuto. La prima: dare seguito a quanto sostiene da anni Garattini (farmacologo, oncologo e presidente dell'Istituto di ricerca "Mario Negri", ndr). Ovvero, rivedere il prontuario dei farmaci che è fermo al 1993, cioè allo scandalo di Poggiolini. Con l'inflazione la spesa farmaceutica è esplosa, anche la Puglia deve fare meglio, ma il 50% dei farmaci nel prontuario è inutile».

Una riforma simile richiede del tempo, anche alla luce delle forti pressioni che eserciterebbero le aziende farmaceutiche. Quali altre strade ci sarebbero, a suo avviso, per implementare le risorse destinate alla sanità?

«Aumentassero le tasse sui giochi, così centriamo un doppio beneficio: recuperare denari e contrastare le ludopatie. Oppure si accoglia la proposta di Carlo Calenda, che da mesi - proprio per abbattere le liste d'attesa - propone uno stanziamento vincolato da 10 miliardi di euro e l'utilizzo di strutture pubbliche e private accreditate. Una proposta condivisibile, seria e risolutiva per realizzare la quale si potrebbe sfruttare il Mes sanitario (il Meccanismo europeo di stabilità serve a concedere, sotto precise condizioni, assistenza finanziaria ai Paesi membri Ue che, pur avendo un

debito pubblico sostenibile, abbiano difficoltà a finanziarsi, ndr). All'Italia è riservata una quota di 34 miliardi di euro a un tasso fisso dello 0,60. Qualcuno fra coloro che hanno governato dal 2019 a tutt'oggi spiegasse agli italiani perché non viene utilizzato. La copertura va trovata, assumere posizioni ideologiche e preconcette non ha alcun senso. L'emergenza sanitaria è destinata a peggiorare».

Che fa, assessore, si "macchia" di intelligenza con il "nemico"? Solo una manciata di giorni fa ha dato del buffone in Aula a FABIANO AMATI, cioè al coordinatore regionale di Azione, il partito di Calenda. Cos'è che non le è piaciuto della proposta di legge per l'abbattimento delle liste d'attesa proposta dal consigliere?

«Innanzitutto mi ha fatto arrabbiare il titolo, perché si faceva riferimento all'abbattimento delle liste d'attesa, ma in realtà prevedeva soltanto la sospensione del servizio Alpi e il decadimento dei direttori generali. Si trattava, come lui stesso ha ammesso, di una legge perdita. Sospendere il servizio libero professionale dei medici significherebbe bloccare circa 200mila prestazioni sanitarie. Non solo. Possiamo permetterci di perdere altri medici? Evidentemente no e invece otterremmo proprio questo risultato. Quando discutiamo di come risol-



“**Abbiamo davanti la più grande crisi del sistema sanitario mai avvenuta: va affrontata**”

L'assessore regionale alla Salute, Rocco Palese (in foto), plaude al piano del Governo sulle liste d'attesa

vere il problema, quando ci confrontiamo sull'uso anche distorto che si fa dell'Alpi, non dobbiamo perdere di vista il quadro d'insieme. Ho sempre contestato l'approccio ideologico della Legge Bindi, ma l'allora ministra aveva

ragionevole dire che l'esclusività del rapporto nasce a tutela del paziente, che può scegliere a chi rivolgersi. Quello che certamente dobbiamo fare è aumentare i controlli. Nessuno in Puglia conosce i Responsabili Unici Liste d'Attesa:

significa che sono stati poco utilizzati. Cominciamo a lavorare di più e meglio su questo».

«Sì, la condivido. Anche la Regione si impegnerà a fare controlli a campione sull'inappropriatezza delle prescrizioni e per arginare il fenomeno della medicina difensiva che a livello nazionale ci fa spendere 11 miliardi in più ogni anno. Penso, però, che pur non immaginando né sostenendo in alcun modo zone franche di qualsiasi tipo, vada pensata una norma che funzioni un po' come lo "scudo penale" utilizzato in periodo pandemico. Una norma nazionale con la quale, sostanzialmente, si disciplinano i contorni delle responsabilità per imperizia, errore e colpa gravi dei medici, così da garantire ai professionisti di poter fare il loro mestiere senza timori. Qualcosa va fatta».

Agenda unica di prenotazione: uguale per pubblico e privato convenzionato.

«Promessa, anche se nella nostra Regione i sistemi informatici non sono ancora totalmente efficienti, a partire dai Cup. Dobbiamo migliorarli. E serve un organo regionale che sia nelle condizioni di controllare come funzionano in tempo reale. Cercherò anche di proporre un aumento delle ore convenzionate per le visite specialistiche nei distretti. Bisogna trovare la copertura finanziaria».

E torniamo al punto di partenza. Tuttavia la premier Meloni ha chiarito che garantire più risorse non basta, se poi vengono utilizzate male. Forse un riassetto è necessario per migliorare l'efficienza del sistema in un momento in cui scarseggiano personale e soldi in cassa, che dice?

«Sicuramente. Ho molto apprezzato che nella Ndef (Nota di aggiornamento del Documento di Economia e finanza, ndr) l'esecutivo abbia inserito due norme che prevedono una sorta di "manutenzione" del Sistema sanitario nazionale. Alle Asl bisogna dare una governance completamente diversa: non si può chiedere alle Asl di venerdì e riaprire gli uffici il lunedì mattina. Poi c'è il nodo personale. Finché non aumenterà il numero di laureati, vanno rivate ed eliminate alcune incompatibilità: oggi un medico di guardia medica non può fare turni di Pronto soccorso. Serve più flessibilità».

Assessore condivide tutto quanto pensato dal Governo in materia sanitaria. Non pensa, per caso, di tornare a destra?

«No, semplicemente le loro proposte coincidono con quelle della Regione. Parlo da tecnico, da medico. E se Schillaci è d'accordo è perché è un medico anche lui e sa bene come funziona». Se lo dice lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 9 Ottobre 2023
www.quotidianodipuglia.it

Faro sulle strade

Viaggio lungo le due tangenziali tra guardrail e barriere da rifare

Matteo BOTTAZZO

Guardrail rotti o deteriorati dal tempo e da numerosi altri fattori e barriere laterali a protezione delle carreggiate mancanti in alcuni tratti - all'altezza di svincoli e immissioni soprattutto - oppongono pericolosamente deformate a seguito di incidenti stradali. E ancora in attesa di essere sostituite. La tragedia che è avvenuta nei giorni scorsi a Mestre, con il bus caduto da una sopraelevata e 21 vittime, ha riacceso l'attenzione sulla sicurezza stradale nel nostro Paese. E sotto osservazione ora finiscono anche le tangenziali Est e Ovest che corrono attorno a Lecce.

Il dramma che si è verificato in Veneto ha puntato i riflettori sullo "stato di salute" di guardrail e barriere laterali di protezione che erano lì dagli anni '60. Ma ora ci si interroga su quanto tale tipo di infrastrutture collocate lungo viadotti e strade siano nelle stesse condizioni in Italia. Sotto i riflettori inevitabilmente finisce anche il Salento con i suoi oltre 2mila chilometri di strade. A una prima sommaria analisi in provincia di Lecce non risulterebbero infrastrutture tanto datate come quelle attenzionate in Veneto. Guardrail e barriere laterali nella maggior parte dei casi sono stati installati in tempi più recenti. E ancora più giovane è la tangenziale di Lecce che corre attorno alla città che è divisa in due sezioni. Il tratto Ovest che è gestito da Anas e quello Est che invece del Comune di Lecce. Ma è proprio lungo questa porzione di strada che sorgono le maggiori criticità. Carenze più che evidenti anche agli occhi di chi tecnico o perito non è che sembrano avere come comune denominatore la mancanza di manutenzione. Criticità che si traducono in tratti stradali,

uscite o immissioni lungo le quali i guardrail e le barriere laterali risultano mancanti, deteriorate dal tempo e da numerosi altri fattori o pericolosamente deformate a seguito di incidenti stradali. Numerosi e in alcuni casi dall'esito drammatico quelli che

hanno macchiato di sangue la tangenziale Est nel 2022. A partire da quello in cui ha perso la vita la giovane insegnante Alessandra Musolino: nell'impatto la sua Renault Modus è stata letteralmente trafitta da un tratto di guardrail che non ha lasciato scampo alla

ragazza. Ma altri sinistri si sono ripetuti nel corso dei mesi, fortunatamente con conseguenze meno gravi.

Va detto, sul fronte della manutenzione qualcosa è stato fatto. All'altezza dell'uscita che conduce al mercato di Settequare, per

esempio: in questo caso uno svincolo è stato chiuso, grazie ai lavori che sono stati svolti lungo le arterie che conducono alla tangenziale dove sono state realizzate due rotatorie che permettono una migliore organizzazione del traffico veicolare. Ma questo è un

Due le decisioni giudiziarie sugli incidenti «Protezioni adatte avrebbero salvato le vite»



L'auto trafitta dal guardrail

Due sono state le decisioni giudiziarie, recenti, che hanno stabilito - in casi diversi e con esiti diversi - che la presenza o la migliore manutenzione dei guardrail avrebbe potuto salvare le vite delle persone che sono morte per incidente stradale. Una riguarda la Tangenziale Est di Lecce ed è una richiesta di archiviazione del pm Luigi Mastrorossi relativa all'inchiesta sul sinistro in cui perse la vita Alessandra Musolino, l'insegnante tarantina (e salentina ormai d'adozione) che il 4 giugno 2022 era alla guida di un'auto che fu trafitta all'altezza dell'uscita Motorizzazione - Torre Chianca della Est. Era indagato un funzionario co-

munale. L'altra è una sentenza civile che ha condannato la Provincia a risarcire con oltre 700mila euro i familiari di Angelica Greco, la 25enne di Melendugno morta all'alba del 13 agosto 2017 dopo essere uscita fuori strada sulla provinciale 297 Me-

lendugno-Torre dell'Orso. Nel primo caso, quello che concerne la Tangenziale, si rilevava che da un punto di vista normativo nessun obbligo c'era per il Comune di intervenire sui guardrail. Ma, «vista la non singolarità del caso sul tratto stra-

dale in argomento - si leggeva nella consulenza tecnica effettuata dall'esperto incaricato dal pm - sarebbe opportuno per l'incolumità degli utenti l'adeguamento delle opere protettive con l'installazione di attenuatori d'urto a protezione delle cuspidi in corrispondenza degli svincoli».

Quanto all'altro incidente, invece nella sentenza del giudice Viviana Mele, nella consulenza tecnica si rilevava anzitutto l'assenza di guardrail e alberi d'ulivo, nel punto in cui è avvenuto l'incidente, a meno di tre metri dalla carreggiata. «La presenza di protezione ai margini della carreggiata tipo guardrail - scrive il perito - pur non impedendo l'urto, avrebbe certamente evitato che la testa della conducente l'auto venisse a contatto violento dei lamiere». E ancora: «Se ci fossero state le barriere, pur con l'ammaccatura alla carrozzeria dell'auto e a qualche contusione alla persona, è quasi certo che il decesso si sarebbe evitato».

R.Gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caso isolato, perché gli altri svincoli non godono di particolari attenzioni.

La situazione più paradossale allo svincolo di Frigole, dove il cartello si intravede tra l'alta vegetazione che spontaneamente ha coperto la cartellonista stra. Parte della barriera protettiva manca e le piante rappresentano un potenziale pericolo per chi malaguratamente dovesse finire sopra o fuori strada. Muovendosi lungo l'arteria che scorre sul lato orientale della città, non è facile trovare un tratto di guardrail in perfette condizioni. All'uscita che conduce alla motorizzazione, per esempio, la situazione non è delle migliori: in questo caso i guardrail rappresentano dei veri e propri trampolini per le auto che potrebbero finire sopra o peggio ancora potrebbero rischiare di essere trafitte dalle componenti metalliche spesso deteriorate e «afilate» come l'anc. Il verde, rappresenta un vero e proprio pericolo, visto che non mancano importanti alberature che si affacciano e sporgono pericolosamente sulla sede stradale o vanno ad occupare impropriamente anche alcuni svincoli, rendendo così complicata la lettura della segnaletica verticale. A proposito di segnaletica, questa in alcuni casi è mancante, per Torre Chianca non ci sono delle indicazioni chiare, come lamentato in più occasioni dai cittadini, oppure marine come Spiaggiabella o Torre Rinalda sono completamente assenti dalle indicazioni, quindi solo i navigatori satellitari possono permettere a turisti o visitatori di arrivare in queste marine della città di Lecce.

Situazione decisamente migliore lungo la "Ovest" dove Anas di recente ha avviato e già chiuso alcuni cantieri. E i lavori hanno riguardato proprio il rafforzamento o la sostituzione con nuovi componenti delle parti di guardrail e protezioni mancanti o deteriorate. Eppure si tratta ancora di interventi isolati. A oggi non esiste un monitoraggio chiaro sullo stato dell'arte degli 851.000 chilometri di guardrail nelle strade italiane. Ma alla luce degli ultimi drammatici episodi di cronaca, interventi strutturali e omogenei da nord a sud del Paese non sembrano più rinviabili.

Lecce cronaca

Lunedì 9 Ottobre 2023
www.quotidianodipuglia.it

La proposta

Dalla Lecce-Gallipoli alla "16" sino a Maglie e poi ancora nel Capo di Leuca la famigerata "275" e la "274" lungo il versante ionico: le arterie salentine spesso orfane di dispositivi a protezione di carreggiate, svicoli e ponti

Sticchi Damiani (Aci): «Ora un Osservatorio per statali e provinciali»

Maurizio TARANTINO

«Bisogna costituire un osservatorio per monitorare i tratti di strada che non sono sicuri, in cui per cause naturali o incidentali i guardrail sono compromessi o poco funzionali ed intervenire subito». Francesco Saverio Sticchi Damiani, presidente dell'Aci Club di Lecce è categorico: non si può più perdere tempo. «È un sistema che già è attivo grazie all'impulso del Prefetto per quanto riguarda il posizionamento degli autovelex - continua Sticchi Damiani -, bisogna solo effettuare una ricognizione periodica e tenere conto principalmente degli incidenti che avvengono sulle strade, in particolare quelle a maggiore percorrenza». La tragedia di Mestre con la caduta di un bus da un cavalcavia forse a causa della mancanza di un pezzo di protezione laterale, ha riaperto il dibattito sulla sicurezza dei tratti stradali, spesso poco controllati e oggetto di sistemazione.

«Le verifiche dovrebbero avvenire ciclicamente in modo da garantire il funzionamento ottimale dei guardrail - precisa il presidente di Aci - trattenendo all'interno della sede stradale le autovetture che rischiano di uscire fuori dalla carreggiata. Nelle nostre località non c'è praticamente il rischio di cadere da punti elevati, tranne ovviamente i ponti, però c'è un forte pericolo per gli alberi che sono spesso a filo di corsia. In generale anche sulle strade che sono considerate pericolose come ad esempio la Tangenziale Est, molto dipende dal fattore umano. La distrazione è al primo posto per le cause di incidente e questo è tema molto importante su cui ragionare. Poi c'è ovviamente la fase di



In alto una barriera laterale deteriorata lungo la statale 274 e l'assenza di protezioni lungo la statale 275

progettazione delle nuove strutture che, al giorno d'oggi sono pensate non solo per evitare danni agli automobilisti ma anche a chi va sulle due ruote. La normativa stabilisce quante lame mettere per evitare che il guardrail diventi una ghigliottina se l'impatto avviene all'inizio della protezione». Per Sticchi Damiani la funzione contenitiva è fondamentale per evitare



Il presidente di Aci Lecce Francesco Sticchi Damiani

tragedie. «Spesso le amministrazioni sono inerti perché non hanno risorse - conclude - le strade sono piene di buche e i guardrail non ricevono manutenzione da tempo. Eppure il codice della strada prevede che gli introiti delle multe siano destinati almeno per il 50% alla sistemazione delle vie, a riparare e migliorare le arterie, specie quelle di grande collega-

mento. L'osservatorio potrebbe essere un faro utile per evidenziare i problemi quotidiani, per sollecitare in maniera pubblica gli interventi da fare e fare ovviamente prevenzione».

Soluzioni moderne sono presenti, nel Salento sulla Statale 16, da Lecce a Maglie dove c'è, almeno a dividere le corsie, una fila di new jersey in cemento la cui sistemazione è terminata nel corso degli ultimi mesi e guardrail a tre lame nelle zone laterali. Lavori continui anche sulla Statale 101 che collega Lecce a Gallipoli, non solo per il fondo stradale ma anche per i guardrail classici in ferro tripertiti sistemati sia al centro che sui lati e che garantiscono la regolare sicurezza sulle quattro corsie.

Diverso il discorso per quanto riguarda il Capo di Leuca: la Statale 275 infatti non solo non presenta protezioni se non occasionali viste le due corsie di cui è principalmente composta, ma anche dove la carreggiata è più ampia, cioè all'innesto con la Statale 16 nella zona di Muro Lecce, il divisorio è inesistente: ben duemila novecento metri senza protezione tra le corsie nel rettilineo che conduce all'ingresso di Scorrano e che porta gli automobilisti a premere sull'acceleratore e a qualche sprovvisto ad attraversare da parte a parte, rischiando di morire. Come accaduto nel maggio del 2022, quando a perdere la vita fu un 44enne a bordo di una moto, scontratosi con un anziano ciclista intenzionato a raggiungere il lato opposto. Scarsa manutenzione anche per la 274, da tempo oggetto di segnalazioni da parte dell'ex parlamentare Rocco Palcs, strada che presenta guardrail arrugginiti e pericolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lecce cronaca

Lunedì 9 Ottobre 2023
www.quotidianodipuglia.it

Volti e storie

Oggi ricorre il ventennale della scomparsa di Gaetano Quarta, capostipite dell'azienda leccese nota in tutto il mondo per la produzione del caffè: il ricordo del figlio Antonio, tra aneddoti del passato e prospettive future

Vent'anni senza don Nino Quarta «La qualità resta lo stato mentale»

«Per un imprenditore la qualità dovrebbe essere uno stato mentale a 360 gradi, non un mero elemento di marketing aziendale». A distanza di vent'anni esatti da quel 9 ottobre del 2003 in cui la Quarta Caffè passò di punto in bianco sotto la sua guida, Antonio Quarta ricorda la statura umana e professionale di suo padre Gaetano, «don Nino».

Scomparso improvvisamente quel giorno a 76 anni mentre ancora faceva progetti per il futuro e illustrava prospettive e scenari aziendali a una delegazione Nato in visita a Lecce. Un anniversario che verrà celebrato oggi alle 18.30 presso la chiesa dell'Istituto delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico in via Antonietta De Pace a Lecce. Aveva creato una realtà imprenditoriale divenuta una storia di successo, don Nino, cominciando negli anni Cinquanta con una piccola torrefazione artigianale diventata pian piano, grazie al suo sguardo aperto sul mondo e alla sua capacità di interessare rapporti personali e commerciali basati su rispetto e fiducia,

un'azienda letteralmente identitaria - e dunque motivo di orgoglio diffuso del territorio - anche se il caffè non è una coltivazione nazionale. Un «amore» perfettamente corrisposto anche oggi che la Quarta Caffè è guidata da Antonio: «Quando mio padre è mancato, ci siamo stretti forte tra di noi, familiari e collaboratori, e abbiamo seguito il suo esempio, ancora oggi la nostra stella polare: l'azienda imposta come una grande famiglia, il rispetto delle regole, dei rapporti umani e dell'ambiente, la ricerca di prodotti e di lavorazioni di qualità - come ad esempio il nostro caffè distribuito non sottovuoto, ma sempre fresco - e in generale la voglia di innovare nel segno della continuità dei valori che lui ci ha inculcato».

Certo, in vent'anni il mondo è decisamente cambiato, e i tempi correnti hanno portato sfide tecnologiche e dinamiche concorrenziali impegnative: il professor Enrico Finzi di Demoskopa definì la Quarta Caffè «una leggenda di periferia, ma oggi, purtroppo, le



Don Nino Quarta con il figlio Antonio

aziende a dimensione locale vivono un periodo di grande difficoltà. Combattiamo a mani nude contro le multinazionali, che fanno il bello e il cattivo tempo senza che nessuno senta il dovere di fare qualcosa al riguardo. Ma noi non ci arrendiamo e andiamo avanti per la nostra strada, mettendo in pratica ogni giorno le regole che ci ha insegnato mio padre», continua Antonio Quarta.

«Fieri di essere tra le prime aziende a livello nazionale per capacità di fidelizzazione, grazie ai nostri fedeli clienti e agli affezionati consumatori che con la qualità delle nostre mi-

scele non abbiamo mai tradito: come tutti sanno, abbiamo per esempio iniziato a produrre caffè in capsule solo da poco tempo, cioè da quando abbiamo finalmente trovato un'azienda che ne produce di totalmente vegetali, ovvero innocue per la salute e per l'ambiente, smaltibili direttamente nell'organico». E poi l'importanza della famiglia allargata: «Ancora tutti stretti attorno all'esempio di mio padre, ringraziamo tutti i nostri collaboratori per il loro fortissimo senso dell'appartenenza, fondamentale per gestire un'azienda ceesa e competitiva, e andiamo avanti come sempre. Sapendo che la nostra avventura imprenditoriale continuerà con i miei figli Gaetano ed Edoardo, che oggi mi affiancano al timone della Quarta Caffè, e in futuro con i miei nipotini Antonio junior e Arturo, che oggi hanno 5 e 2 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edison e Aforisma per i nuovi talenti

Edison e Aforisma School of management, associate Asfor, dalla cui collaborazione è nata la Scuola dei Mestieri dell'Energia, annunciano l'evento "Energy Lab", laboratori di formazione, orientamento e reclutamento rivolti a giovani studenti, laureandi e dottorandi interessati al settore energetico. L'evento si terrà da oggi a mercoledì al Campus Aforisma (in via Umbria 19 a Lecce).

L'Energy Lab è parte integrante del progetto "O.L.T.R.E.", promosso dal Comune di Lecce e finanziato dalla misura della Regione Puglia "Punti Cardinali". Durante le tre giornate, patrocinate dall'Ordine degli Ingegneri di Lecce, i partecipanti avranno l'opportunità di partecipare a sessioni interattive, workshop pratici e incontri con le aziende leader del settore energetico. Saranno organizzate sessioni di networking e career day con le aziende del network della Scuola dei mestieri dell'energia: Elettronica Italia Service Srl, Qesco srl, Pezzuto Osvaldo & C. Srl; Lorelux, Barba Impianti. La giornata di apertura, oggi, prevede una tavola rotonda con interventi istituzionali, aziende leader del

settore ed esperti del mondo accademico. Gli ospiti: Giorgio Colombo (executive vice president hr e Ict Department di Edison), Elisabetta Salvati (presidente e direttore scientifico di Aforisma), Sebastiano Leo (Assessore regionale Formazione e Lavoro), Carlo Salvemini (sindaco di Lecce e delegato nazionale Anci Energia), Andrea Salvati (ad e direttore dell'Osservatorio Aforisma), Giuseppe De Pace (responsabile territorio Sud della Divisione Gas&Power Market di Edison), Stefania Battaglio (employer branding, talent acquisition & young development di Edison e PM Scuola dei Mestieri dell'Energia), Antonella Ricciardelli (direttore esecutivo di aforisma e PM Scuola dei Mestieri dell'Energia), Michele Dassisi (ordinario Politecnico di Bari), Arturo De Risi (ordinario Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento e presidente Dime), Gabriele Lippolis (presidente Confindustria Brindisi), Claudia Sunna (delegata del rettore al Placement UniSalento), Francesco Micelli (presidente Ordine degli Ingegneri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento in Duomo

Messa da Requiem per "Notti Sacre"

Si conclude questa sera in Duomo "Notti sacre", rassegna musicale in scena per la prima volta a Lecce dopo essere divenuta appuntamento di grande successo nel centro storico di Bari. Dopo l'anteprima assoluta nel capoluogo regionale, infatti, in programma stasera la Messa da Requiem per voci e organo di Nino Rota, scritta dal compositore milanese a 12 anni per la morte del padre, rimasta inedita e finora mai eseguita. Al concerto prenderanno parte anche i giovani cantori del Conservatorio "Niccolò Piccinni" e dall'Università di Bari, di "Florilegium Vocis", della polifonica barese "Biagio Grimaldi", del coro "Harmonia": un centinaio di voci in tutto guidate dal maestro Sabino Manzo e dirette per l'occasione dal maestro americano Jonathan Hirsch. All'organo Annarosa Partipilo. Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti. "Notti sacre" è organizzata da Vallisa Cultura con ArtWork, Arcidiocesi di Lecce e Pontificio Consiglio della Cultura in collaborazione con Fondazione "Splendor Fidei" e Comune di Lecce - e ha già registrato grandissimo successo martedì 26 settembre con l'orchestra barocca "Santa Teresa dei Maschi" e i Concerti per organo op.4. di Handel, e martedì scorso con il Requiem in do minore per orchestra e coro di Luigi Maria Cherubini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzi, niente benefici annullate quattro cartelle

► Nuove sentenze dei giudici tributari rispetto alle richieste di Arneo e Li Foggi
► Solleciti di pagamento per i contribuenti per importi non corrisposti relativi al 2018

Pierangelo TEMPESTA

«Dalle opere dei consorzi di bonifica non derivano benefici per i terreni». I giudici tributari annullano altre quattro cartelle, dando piena ragione ad altrettanti contribuenti che si erano visti recapitare solleciti di pagamento per contributi consorziali. La terza sezione della Corte di giustizia tributaria di primo grado di Lecce ha annullato un avviso di pagamento del Consorzio dell'Arneo per contributi di bonifica risalenti al 2018. L'avvocato Maurizio Villani, difensore del contribuente, è riuscito a dimostrare l'assenza di opere avvantaggiose pubblica utilità diretta ai terreni soggetti al contributo. I giudici, citando diverse sentenze della Cassazione, hanno sottolineato che il Consorzio, nonostante abbia prodotto in giudizio il piano di classifica nel tentativo di dimostrare la fondatezza del tributo, non ha dimostrato la presenza di benefici diretti ai terreni. Nel caso specifico, inoltre, la Corte si era già pronunciata (con l'annullamento dell'atto) per una richiesta di pagamento risalente al 2014. Sono tre, invece, le sentenze che riguardano il consorzio di bonifica "Ugento Li Foggi". I ricorriti, tutti difesi dall'avvocato Cosimo Rovito, si sono visti annullare solleciti



Canali di scolo ostruiti dalla vegetazione

di pagamento per contributi consorziali risalenti al 2018. I giudici della prima sezione della Corte di giustizia di primo grado, esprimendosi negli stessi termini dei colleghi che hanno annullato il tributo del Consorzio dell'Arneo, hanno rimarcato come l'ente non abbia dato «prova del vantaggio diretto e specifico che da tali opere sia derivato per il fondo del consorzio».

E hanno aggiunto: «Il fatto che il Consorzio ciclicamente attui interventi di manutenzione ordinaria delle opere di sua competenza e di diretta gestione rimane una mera enunciazione a fronte di quanto documentalmente rappresentato

dalla difesa del ricorrente». Più complessa la disamina dell'altro caso riguardante il consorzio "Ugento Li Foggi". Per dimostrare l'assenza di benefici, il difensore del contribuente si è affidato a una perizia tecnica di parte dalla quale è emerso che la pioggia che cade sul terreno, per via della presenza di muretti che delimitano la proprietà e anche per lo spessore ridotto del terreno vegetale, rimane sul posto e viene assorbita, pertanto non defluisce attraverso i canali di bonifica. Canali, che, tra l'altro, si trovano dalla parte opposta rispetto alla direzione verso cui avviene il deflusso e ad oltre tre chilometri di distanza. «Non vi è, quindi, nessuna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dramma



In alto Martino Lombardo, la vittima

Schiacciato nei campi da una motozappa Oggi l'ultimo saluto

FELLINE

Proseguono le indagini dell'Inail per comprendere se la tragedia in cui ha trovato la morte Martino Lombardo sia da classificare come incidente sul lavoro o incidente domestico. Intanto, le comunità di Alliste e Racale si preparano per l'ultimo saluto al 53enne, deceduto venerdì dopo essere rimasto schiacciato da una motozappatore nel suo terreno alla periferia del paese. La salma dell'uomo è giunta ieri nell'abitazione di famiglia di via Giovanni XXIII, nella frazione di Felline. Il rito funebre oggi alle 10.30, nella Chiesa San Leucio martire di Felline. L'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro sta effettuando, su richiesta dello Spesal di Lecce-Area Sud e dei carabinieri di Racale, le verifiche per stabilire se l'attività agricola possa essere considerata come commessa a quella imprenditoriale con-

dotta dall'uomo, titolare di una pizzeria a Racale. La tragedia è avvenuta nel terreno della famiglia, alla periferia di Alliste, a ridosso di via Longa. L'uomo stava manovrando a mano un grosso motoceltivatore quando, facendo retromarcia, è rimasto schiacciato tra il mezzo e la struttura in ferro di una serra. Su disposizione del pubblico ministero di turno, il sostituto procuratore Giorgia Villa, la salma è stata spostata nella camera mortuaria del "Vito Fazzi" di Lecce e, dopo gli accertamenti medico-legali, che si sono svolti sabato, è stata rilasciata nella disponibilità dei familiari ed ha fatto ritorno a casa. Il mezzo agricolo è stato sottoposto a sequestro. A fare la scoperta del corpo ormai senza vita del 53enne (che avrebbe compiuto 54 anni il giorno successivo alla tragedia) è stata la figlia, che aveva raggiunto l'appuntamento di terra per portare al padre un caffè.

P.Tem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pista Porsche e piano espropri la Regione valuta le alternative

► In relazione al progetto di ampliamento della pista
riscontrate le osservazioni dei proprietari dei terreni
► Sannicandro (Asset): «Nessuna decisione assunta
Allo studio soluzioni per non danneggiare tre aziende»

NARDÒ

Pierpaolo SPADA

Stralciato il piano espropri dal progetto di ampliamento della pista Porsche di Nardò? «No. Abbiamo solo dato disponibilità a valutare ipotesi alternative per 3 aziende agricole».

A fronte delle voci e delle notizie circolate nelle scorse ore, interpellato, è quanto dichiara il direttore di Asset Puglia, Elio Sannicandro, confermando la prospettiva già esposta su queste pagine il 31 agosto quando affermò: «La stragrande maggioranza dei privati sono molto interessati all'esproprio, ma ascolteremo anche i pochissimi contrari e se emergeranno delle motivazioni valide e provate saremo disponibili anche a rivedere il progetto. Le osservazioni che queste persone sono state invitate a trasmettere servono proprio ad avviare un confronto, rispetto al quale il presidente Emiliano si è già detto disponibile».

Ebbene, nei giorni scorsi la Regione (tramite Asset) ha in-



Il circuito Porsche di Nardò

vitato ai cittadini espropriandi non la decisione ufficiale di rinuncia agli espropri, bensì la risposta alla richiesta di osservazioni trasmessa dopo l'avvio della procedura di esproprio a fine agosto scorso, richiesta non scaturita dalle proteste degli espropriandi, né dalle polemiche dei partiti di opposizione in Regio-

ne e Comuni interessati ma dall'iter ordinario. Cosa ha risposto la Regione? «Abbiamo risposto alle osservazioni dando disponibilità ad approfondire le ragioni e valutare eventuali soluzioni alternative. Di queste», spiega Sannicandro, «5 sono facilmente risolvibili e gli stessi proponenti offrono soluzioni

utili, mentre solo 3 sono un po' più critiche. In ogni caso parliamo di aspetti di dettaglio rispetto ad un progetto di rilevanza enorme per il territorio. Infine, aver dato disponibilità a trovare soluzioni per non danneggiare 3 attività agricole non significa "cambiare" il progetto o vanificare l'importante lavoro progettuale approvato». Ecco l'attualità dei fatti, confermata anche da uno degli imprenditori agricoli interessati dalla procedura di esproprio, il quale - contattato - spiega: «La Regione non ha comunicato lo stralcio delle particelle da espropriare. Ci ha comunicato che sta valutando alternative per evitare gli espropri». L'accordo di programma da 80 milioni di euro per la realizzazione del primo lotto del piano di sviluppo Porsche è stato approvato dalla giunta regionale, dai sindaci di Nardò e Porto Cesareo e dai rispettivi Consigli comunali. Prevede 9 nuove piste, 4 itinerari ciclopedonali, riqualificazione del centro visite di Torre Chianca, valorizzazione della Pineta "Serra degli Angeli" nella Riserva "Palude del Conte e Duna Co-

stiera", eliporto a disposizione del sistema sanitario pugliese e centro antincendio (impiantazione).

Sul caso interviene il consigliere regionale de La Puglia Domani Paolo Pagliaro per parlare di «dietrofront di Porsche» e attribuirsi il merito di tale circostanza: «Il dietrofront di Porsche sugli espropri di alcuni suoli per l'ampliamento del Centro Tecnico di Nardò conferma la fondatezza dei miei dubbi sull'intero piano, e sugli espropri in particolare. Chiedo dunque di annullare la delibera sugli espropri e di procedere con trattative private con chi è disposto a vendere i suoi terreni, purché la vendita non sia imposta come alternativa all'esproprio. Requiere ben 351 ettari fra Nardò e Porto Cesareo come provvedimento d'imperio valutato dalla Regione, senza interpellare i proprietari dei suoli da acquisire e senza accordi preventivi equivale ad un'imposizione dall'alto, ignorando i danni che questo avrebbe comportato, fino alla chiusura di importanti realtà produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tumore al seno, donne in cammino Da Otranto a Leuca per il benessere

Anna Manuela VINCENTI

Da oggi e sino al 13 ottobre otto donne con tumore alla mammella in fase metastatica percorreranno le ultime tre tappe del Cammino del Salento, insieme ad un gruppo di operatori specializzati in terapie integrate e a due film-maker. Uno speciale "ottobre rosa" per sensibilizzare alla prevenzione del tumore al seno: 8 donne e 10 medici si sono messi in cammino per testimoniare che con il tumore metastatico si può convivere e condurre una vita normale. Il progetto "metaDinamiche" è un cammino immersivo e metaforico, il Cammino del Salento - la via del mare, da Otranto a Santa Maria di Leuca è ideato dall'associazione Onconauti in collaborazione con



Una foto di gruppo delle otto donne che intraprenderanno il Cammino del Salento nel mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno

Komen Italia. Con loro anche una squadra di film-maker che racconteranno ogni giorno l'itinerario sui social, (hashtag #metadinamiche), e produrranno un docufilm finale per ribadire la bellezza dei luoghi, l'esperienza del viaggio condi-

viso, ma soprattutto gli obiettivi per cui metaDinamiche oggi è realtà. Il cammino è un'occasione per dare visibilità ai benefici che le terapie integrate (promosse sul territorio nazionale nelle sedi di Onconauti APS e da Komen Italia nel Cen-

tro per i trattamenti integrati in oncologia presso il Policlinico Gemelli) possono apportare ai pazienti oncologici. Passo dopo passo si punteranno i riflettori sulle donne affette da tumore della mammella in fase metastatica (oltre 37 mila oggi in Italia) per far conoscere anche questo aspetto di cronicità della malattia dando voce alle difficoltà quotidiane che si trovano ad affrontare e ai loro bisogni meno ascoltati. Camminare insieme per sensibilizzare a un nuovo e diverso approccio mentale alla malattia e al vivere quotidiano. Promuovere l'importanza di cambiamenti dello stile di vita con una maggiore consapevolezza di se stessi, attraverso una sana alimentazione, un'attività fisica regolare e l'insegnamento di

tecniche body-mind, tutti cardini che la letteratura scientifica riconosce ormai come efficaci per la prevenzione primaria e terziaria e nel miglioramento della qualità della vita. Un viaggio lungo 5 giorni che attraversa il tacco d'Italia sino a Finibus Terrae, un'esperienza dove ogni giorno, oltre alla tappa in cammino, verranno argomentate e messe in pratica attività di terapie integrate: yoga, qigong, esercizi di rilassamento e meditazione, interventi di educazione alimentare, esperienze di gruppo guidate da psicologhe. Sono otto le camminatrici provenienti da diverse parti d'Italia, tra cui anche una donna di Manduria, che zaino in spalla raggiungeranno Leuca supportate da un mezzo che viaggerà insieme a loro per ogni eventualità o bisogno. Si parte oggi da Otranto sino a Badiaco e domani da Santa Cesarea sino a Castro, qui mercoledì pomeriggio ci sarà un incontro aperto al pubblico che spiegherà nel dettaglio cosa sono le terapie integrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo

Case Digitali e Servizi | 1696834416 | 88

La sentenza del Consiglio di Stato ha accolto il ricorso proposto dalla Soprintendenza contro la titolare di un lido sulla costa leccese: «L'estate dura soltanto tre mesi». Il nodo destagionalizzazione

I giudici: «Stagione finita stabilimenti da smontare»

Donato NUZZACI

«La stagione balneare interessa fisicamente, alle nostre latitudini, solo i mesi estivi e non si spinge fino al periodo invernale, pertanto la struttura balneare va smontata». A stabilirlo è il Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso proposto dalla Soprintendenza archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto. Con il ricorso, il "braccio operativo" del ministero per i Beni culturali chiedeva di riformare la sentenza del Tar di Lecce, datata giugno 2017, con la quale la titolare di un lido di San Cataldo, marina di Lecce, otteneva il via libera a mantenere in spiaggia una struttura "di facile rimozione" anche oltre la fine della stagione estiva, termine che il

Comune le aveva invece imposto e trascorso il quale la titolare del lido avrebbe dovuto rimuovere tale struttura. Il Consiglio di Stato ha smentito quanto stabilito dal Tar Lecce. Innanzitutto, hanno scritto i giudici romani, «i beni paesaggistici (fra cui i territori costieri) rilevano e sono tutelati dalla legge non solo nella propria dimensione strettamente fisica e materiale, ma anche nella più generale capacità di essere veicolo di rappresentazione e trasmissione dell'identità storico-culturale di un luogo e



La sede del Consiglio di Stato

del popolo insediato». Inoltre, la concessione ad un privato «di aree del demanio costiero ne configura un uso eccezionale che, come tale, non può che svolgersi nei limiti dell'atto concessorio e, comunque, in funzione degli scopi per cui quest'ultimo è stato emanato, nel caso di specie la balneazione». Accanto a questo, il Consiglio di Stato ha rimarcato che «il concessionario non si vale di un diritto di libertà per così dire "originario" a lui spettante, ma al contrario, in virtù di un provvedimento amministrativo

ampliativo della di lui sfera giuridica, esercita per (legittimi) fini lucrative un'attività commerciale su un'area che era e resta ex lege di pertinenza della collettività». I giudici di Palazzo Spada hanno sancito poi, accogliendo il ricorso della Soprintendenza, che «a prescindere da ogni possibile statuizione normativa regionale, la stagione balneare (ossia la stagione ove le condizioni climatiche consentono la confortevole balneazione) interessa fisicamente, alle nostre latitudini, solo i mesi estivi e non si

spinge fino al periodo invernale». E infine, i giudici hanno spiegato che «una deroga che consenta il mantenimento per tutto l'anno di siffatte strutture è sì possibile, ma in presenza di una specifica motivazione che metta in rilievo il prevalente interesse pubblico a che strutture deputate alla balneazione rimangano in situ anche oltre la stagione deputata alla balneazione». Insomma, se destagionalizzazione deve essere, che lo sia senza ombrelloni, lettini e stabilimenti balneari, almeno secondo i giudici del Consiglio di Stato. Decisione, questa, che ne ricalca altre, emesse negli anni passati, e che continua a far discutere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E gli imprenditori incalzano: «Garantire servizi tutto l'anno»

Smontare o non smontare le strutture balneari dopo la stagione estiva e il mese di ottobre? La maggior parte dei rappresentanti del settore vuole che a prevalere in Puglia sia la vigente disposizione della Regione: stabilisce che la stagione balneare dura tutto l'anno. Si chiede, insomma, una maggiore flessibilità: «Un imprenditore, se riesce ad offrire un servizio, deve essere messo nelle condizioni di poter continuare ad erogarlo», dicono. «Sul discorso dello smontaggio noi siamo sempre dell'avviso che la stagione balneare, come sancito da una ordinanza della Regione Puglia, dura dall'1 gennaio al 31 dicembre, se poi le Soprintendenze ci impongono il 30 settembre oppure ottobre come limite, noi ci chiediamo come possiamo lavorare» riflette Fabrizio Santorsola, presidente di Fiba Concescenti. «Attualmente c'è un clima stupendo da ottobre e novembre e, ad esempio, nella nostra struttura (chiusa per lavori in corso) continuiamo a ricevere telefonate, come dobbiamo fare? Si parla tanto di destagionalizzazione, ma inutilmente. Se noi titolari di lidi restassimo aperti

allora sarebbero pieni anche gli alberghi, i ristoranti. Siamo sempre al punto di partenza - continua il presidente -. Noi vorremmo destagionalizzare e stare aperti il più possibile ma ci fanno smontare e se non lo fai rischi anche di macchiarti del reato di abuso edilizio».

Santorsola si esprime pure sull'esito del tavolo tecnico-consulativo istituito l'altro giorno presso la presidenza del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, dal quale è emerso che solo un terzo della costa, cioè il 33%, risulterebbe dato in concessione e quindi non sarebbe necessario applicare la direttiva Bolkestein ai litorali italiani. «È un dato che conoscevamo e sicuramente migliorerà con i numeri delle concessioni vicini ai fiumi e ai laghi dove ci sono pochi stabilimenti. Ma ora si prospetta il rischio che i due terzi di spiaggia non data in concessione ad oggi, vengano privatizzati a vantaggio probabile dei grossi gruppi di investimento che nel frattempo, dopo il Covid, hanno comprato catene di alberghi».

Antonio Capacchione, presidente del Sindacato italiano balneari aderente a Fipe/Confcommercio spiega che «come sindacato noi abbiamo sempre detto che, alla luce della possi-

bilità di fornire i servizi per tutto l'anno, questo smontaggio dei lidi non è giustificato». Mentre riguardo la riunione a Roma «abbiamo condiviso la relazione conclusiva che conferma quanto da noi sempre affermato sulla non "scarsità della risorsa" e quindi sulla disponibi-

lità del demanio marittimo per nuove attività economiche. Viene pertanto meno il presupposto per la messa a gara delle concessioni demaniali marittime attualmente vigenti così come chiarito dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea. La conclusione è che è possibile

mantenere libera la metà del demanio marittimo anche con un aumento del 50% delle concessioni vigenti». Capacchione rimarca l'urgenza di un intervento normativo complessivo di riordino del settore: «Bisogna impedire l'avvio delle procedure di pubblica evidenza

delle concessioni demaniali attuali da parte degli enti concedenti anche perché sarebbero solo portatrici di un contenzioso certo anche alla luce dei risultati del tavolo interministeriale».

Sullo smontaggio dei lidi ad ottobre c'è chi come Sandro Portaccio presidente di Sib Concommercio Lecce è d'accordo: «Si tratta di strutture mobili e vanno smontate così come dice la legge - dichiara -. Mentre riguardo alla direttiva Bolkestein, ora il governo nazionale dovrà rivolgersi a Bruxelles e dire che non c'è scarsità di risorse e nel nostro settore non dovrebbe essere applicata».

D.Nuz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali associazioni di categoria: «Stagione estesa dall'1 gennaio al 31 dicembre»

L'edilizia

«Superbonus, sbloccare le cessioni»

«La mancata proroga del Superbonus e il blocco permanente dei crediti porteranno a conseguenze drammatiche per le famiglie della regione e per tutto il settore edilizio. Condividiamo le preoccupazioni di Federcostruzioni e Ance Puglia e chiediamo al governo di investire decisamente la rotta». Lo ha detto il capogruppo Pd nel Consiglio regionale pugliese, Filippo Caracciolo. «Siamo davanti a una situazione drammatica - ha proseguito Caracciolo - da affrontare con la massima accortezza».



«Per scongiurare il peggio ed evitare migliaia di contenziosi è necessario l'impegno del governo per sbloccare le cessioni, non si può più attendere».

«Dal canto nostro - ha proseguito il presidente del gruppo del Partito democratico - abbiamo depositato la legge regionale per la circolazione dei crediti incagliati che pur non risolvendo la situazione potrà essere utile per far ripartire alcuni cantieri». La palla passa ora al governo e alla giunta regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevalgano le disposizioni regionali per l'apertura
FABRIZIO SANTORSOLA



Smontaggio ingiustificato: prolungare l'offerta di servizi
ANTONIO CAPACCHIONE



Strutture mobili vanno smontate come prevede la normativa
SANDRO PORTACCIO

9707bdf11e0142eb743384a22930581

Concorrenza

La relazione emersa dal tavolo tecnico e il timore di una bocciatura della Commissione Ue. Le opzioni sul tavolo dell'esecutivo e l'idea di una norma che riconosca premialità agli attuali concessionari

Balneari, la strettoia del Governo per evitare l'infrazione europea

Paola ANCORA

Concessioni balneari, il tempo stringe e la matassa, anziché sciogliersi, si è imbrigliata ancora di più in questi mesi. Il dato sulla "scarsità della risorsa naturale disponibile", certificato com'era prevedibile - dal Comitato tecnico riunitosi nei mesi scorsi a Palazzo Chigi, potrebbe essere parte integrante di un nuovo provvedimento dell'esecutivo, che verrebbe poi trasmesso alla Commissione europea perché valuti il da farsi e - come sperano i balneari e una parte del centrodestra - faccia un passo indietro sulle gare, da bandire a partire dall'1 gennaio 2024. Il rischio concreto, però, è quello di inasprire ulteriormente rapporti e trattativa sul punto: la Commissione, infatti, potrebbe decidere con parere motivato di "aggravare" la procedura d'infrazione già aperta a carico dell'Italia per la mancata applicazione della direttiva Bolkestein sulla concorrenza.

Un passo indietro. Il tavolo tecnico che ha riunito parlamentari di centrodestra, funzionari dei ministeri e associazioni di categoria, ha stabilito che il 67% delle spiagge può essere teoricamente oggetto di nuove concessioni (anche tratti di costa rocciosa imperiosa o priva di strade d'accesso), a fronte di un 33% che è già ogget-



Lo scetticismo di una parte del centrodestra sulla solidità dei risultati della mappatura

to di titoli o di domande in corso. Su questi numeri i balneari, con la sponda di una parte del centrodestra, intendono giocare la propria partita a Bruxelles per evitare di mettere a gara tutte le concessioni, limitando le procedure solo ai tratti di costa liberi. A quel punto le concessioni già in essere, secondo i parlamentari della



La premier Giorgia Meloni

maggioranza che sostengono le posizioni dei balneari, potrebbero essere prorogate. Insomma, di costa da sfruttare ce n'è per tutti e bandire le gare come impongono le leggi e le sentenze di Consiglio di Stato e Corte di giustizia europea, non è necessario.

Con il Milleproroghe il Governo avrebbe voluto prendere tem-

po fino al 2025, ma dopo il severo richiamo del Capo dello Stato Sergio Mattarella, che ha promulgato la legge con riserva, e dopo una sentenza del Consiglio di Stato che ha stabilito la disapplicazione del Milleproroghe perché in contrasto con le norme europee, tutto si è fermato. Per esempio, non sono stati definiti i criteri per l'indizione delle gare pubbliche che - sempre per legge - avrebbero dovuto essere indicati entro luglio. Si è atteso che il tavolo tecnico concludesse i lavori, nonostante il forte scetticismo manifestato da una parte dello stesso esecutivo, preoccupato del possibile aggravarsi della procedura d'infrazione e, ancor di più, di vedere vanificato il lavoro compiuto in questi mesi per costruire un asse forte con l'Europa.

Resta da capire, quindi, quali saranno ora le prossime mosse del governo e della premier Giorgia Meloni in particolare giacché perplessità e dubbi sull'esito del tavolo tecnico sono già stati squadernati: di questo passo - e la convinzione di più di un ministro - si otterrebbe un duplice effetto boomerang. Da una parte, i Comuni dal 2024 potrebbero comunque partire con le gare per mettersi al riparo da eventuali ricorsi e rispettare la legge. Lo farebbero anche senza una "regia" nazionale, senza l'indicazione di

criteri uniformi da seguire e che è responsabilità del Governo indicare. Il caos sarebbe così inevitabile. Dall'altra parte, la crescente confusione e gli ulteriori ricorsi assottiglierebbero il già esiguo potere contrattuale dell'Italia nei confronti dell'Unione europea e, quindi, tutelare gli interessi dei balneari di lungo corso diventerebbe impresa ardua anche per coloro che fino a oggi l'hanno sempre sostenuti. Nel centrodestra c'è chi da tempo lo sussurra, sempre a microfoni spenti: «Alla fine sono i balneari i peggiori nemici del balneari...», posizione peraltro a lungo sostenuta da Carlo Salvemini, il sindaco di Lecce che, per primo, ha sollevato il problema concessioni in sede di giudizio, vincendo.

La strada per uscire era stata delineata mesi fa e poi ricacciata in un cassetto. Al termine di un confronto proficuo fra il Governo, rappresentato in quella occasione dal ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, e la Commissione europea si era pensato al varo di una norma - con "copertura" dell'Ue - che garantisce le gare in tempi rapidi e prevedesse anche criteri premiali per gli imprenditori che hanno investito con continuità negli anni. Ora, però, sono passati svariati mesi, la relazione frutto dei lavori del tavolo tecnico è tutt'altro che solida - la Corte di giustizia Ue ha sancito un "no" categorico ai rinnovi automatici delle concessioni - e potrebbe non superare il vaglio della Commissione. Il tempo stringe e il rischio di rendere più spinosi i rapporti con l'Ue, molto concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costa inaccessibile o erosa ritenuta concedibile: il caso

Maurizio TARANTINO

Litorali in erosione, spiagge arretrate o a rischio di inondazioni, porzioni di costa non raggiungibili perché, semplicemente, non ci sono strade di collegamento. Nel 7% di aree ritenute concedibili dal tavolo tecnico istituito a Palazzo Chigi ricentrano anche queste porzioni di territorio. Dal report emerge infatti che solo il 33% delle coste italiane è stato dato in gestione ai balneari. Un risultato che si raggiunge sottraendo dalla superficie complessiva demaniale che corrisponde a 381.267.000 metri quadri (al netto delle zone militari e di quelle secrete), 226.537 mq che riguardano le avio superficiali, 5.643.297 mq i porti commerciali, 2.665.779 mq le aree industriali e soprattutto le concessioni (più le istanze in itinere) che occupano 118.721.077 mq lasciando liberi e concedibili 127.256.690 mq, appunto due terzi del litorale nazionale.

Nel computo però non si tiene conto ad esempio dell'erosione costiera e del consumo di suolo: tra il 2006 e il 2019 in Italia sono stati modificati 1.771 km di costa naturale bassa su 4.706 km in totale, pari al 37,6%. Senza dimenticare il problema dell'inaccessibilità alle spiagge per motivi di illegalità (cancellate e chiusure di spiagge che dovrebbero essere accessibili a tutti, abusivismo edilizio) e quello dove il mare è inquinato e c'è il divieto di balneazione: il 7,7% delle coste basse italiane.

Se si concentra il ragionamento sulla Puglia, la questo-



ne diventa ancora più complicata. Nonostante il Sib, sindacato italiano balneari abbia dichiarato che solo il 9% del litorale pugliese è occupato da stabilimenti, il Piano regionale delle Coste, che è in fase di aggiornamento e terrà conto del nuovo studio sul cambiamento climatico sul litorale dell'Adriatico, chiamato AdriaClim, condotto da Regione, Politecnico di Bari e Università di Bari, realizzato proprio per quantificare l'impatto del clima sulla costa in termini di erosione costiera, turismo e acquacoltura, vieta espressamente di conce-

La mappatura presenta dei punti deboli. In Puglia risulta in erosione il 38% del litorale

dere permessi in zona sottoposta a erosione. Sul sito del ministero dell'Ambiente si trovano conferme: dal 1960 al 1992 ben 103 chilometri di costa pugliese sono stati interessati da fenomeni di arretramento. Poi dal 1992 al 2005, l'erosione ha abbracciato il 23% del litorale sabbioso disponibile, cioè circa 60 chilometri lineari. Il report AdriaClim entra nel dettaglio. «Nel periodo 2005-2017 è emerso un notevole inasprimento dei fenomeni erosivi, con le lunghezze dei tratti di costa sabbiosa in erosione quasi raddoppiate negli ultimi anni, ovvero pari a 97 km, circa il 38% del totale», scrivono i responsabili dello studio confermando che il problema è più complesso di quanto si possa immaginare. «I processi erosivi continuano a "aggiungere il report", non solo su aree già precedentemente interessate dal fenomeno, ma stanno emergendo aree critiche diverse e del tutto nuove in tutto il litorale regionale», come ad esempio quelle di Rodi Garganico, Torre Canne, Torre Guaceto. «Le analisi effettuate nei diversi periodi - conclude lo studio - mostrano chiaramente si legge ancora che il fenomeno dell'erosione costiera sul litorale regionale non è da ricondursi a episodi di tipo stagionale, in quanto la tendenza erosiva, già peraltro molto spiccata negli anni precedenti, continua ad aumentare e a interessare tratti sempre più estesi di costa». Calcoli quindi da rifare, visto che molti dei litorali saranno inaccessibili per cause naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf11e0142eb743384a22930581

L'occasione mancata

Lavoro e parità di genere: in oltre il 93% dei bandi incentivi del Pnrr ignorati

Elga MONTANI

L'opportunità data dai fondi Pnrr potrebbe completamente fallire: l'obiettivo di colmare il gap di genere nel Paese. È quanto emerso durante il convegno "Dati per contare: indicatori e statistiche di genere per un Pnrr equo", tenutosi ieri mattina nell'aula magna "Aldo Moro" del Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Convegno seguito nel pomeriggio da diverse tavole rotonde dedicate. Ad organizzare quello che è il secondo evento di questo tipo, dopo il primo tenutosi oltre due anni fa a Bologna, l'associazione Period Think Thank, nata nel 2020, in collaborazione con l'Università di Bari. Stando infatti ai dati comunicati dal ministero nel luglio 2021, come sottolinea Giulia Sudano, presidente di Period Think Thank, rispetto al plafond complessivo dei fondi Pnrr, solamente l'1,6% è indirizzato a misure dirette alla parità di genere. E anche andando a considerare tutte le misure che potremmo definire indirette, come i posti negli asili nido, tale percentuale cresce solo fino a uno scarso 20%. Senza considerare che in relazione al gender procurement, ovvero al fatto che sia prevista una premialità negli appalti per le aziende che rispettano una serie di clausole per la parità di genere, considerando i dati della primavera 2023, solo il 30% delle aziende applicava la quota occupazionale femminile e solo il 4% applicava la clausola della premialità.

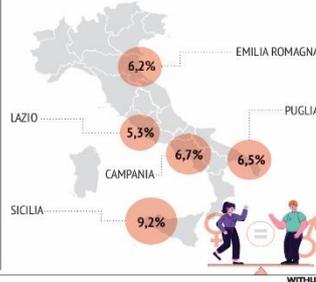
Stando a quanto sottolineato nella sua presentazione da Marcella Corsi, docente di Economia alla Sapienza di Roma che si è concentrata specificamente «sul genere come chiave di lettura trasversale», nella «torta» dei fondi Pnrr le missioni più finanziate/finanziabili, ovvero digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura e rivoluzione verde e transizione ecologica (per le quali sono previsti rispettivamente 40,73 e 59,33 miliardi) «di questione di genere ce n'è molto poca». Tra ciò che Corsi sottolinea c'è il fatto che si stiano finanziando 228mila posti in asili nido, ma sulla carta si parla di «edifici che andranno ad ospitare asili nido» non di strutture effettivamente funzionanti. Sulla questione asili nido è intervenuto anche il professor Gianfranco Viesti, che ha sottolineato come nel Pnrr non vi sia, purtroppo, «una indicazione politica che miri alla riduzione degli squilibri territoriali» considerando che il «55% delle risorse allocate al Sud produce un riequilibrio molto piccolo nelle dotazioni essendoci grandi disparità regionali interne al Mezzogiorno dove Campania e Sicilia ricevono molto meno di quanto sarebbe stato opportuno».

In teoria, inoltre, il Pnrr prevede 6,6 miliardi di investimenti dedicati alla costituzione di un sistema di certificazione della parità di genere per colmare anche il «famoso» problema dell'occupazione femminile. «Se c'era un elemento davvero rivoluzionario all'interno del Pnrr - sottolinea Corsi - era il

PNRR E PARITÀ DI GENERE



Applicazione premialità di genere



fatto che si andava, anche forzatamente, a lavorare sul meccanismo della condizionalità e sulla premialità avendo introdotto un vincolo del 30% in termini di occupazione creata guardando a donne e giovani». Ma nonostante questo, stando all'analisi svolta proprio da Period, su 34.377 gare il 96% non prevede premialità per la parità di genere, e gli obblighi per una quota di occupazione femminile o giovanile sono del tutto assenti nel 68% dei casi. E non è possibile non sottolineare il fatto che in cinque missioni su sei la percentuale di applicazione delle misure premiali per la parità di genere è inferiore al 10%. Di più, le due missioni a cui è destinata la maggior parte dei fondi del piano, insieme, rag-

giungono solo il 5,6% di applicazione della premialità. La Puglia, in questo ambito, si distingue, essendo una delle regioni in cui sono presenti il maggior numero di bandi di gara con tali misure premiali in relazione al totale dei bandi con una percentuale pari al 6,5%. Insieme alla nostra regione ci sono Sicilia (9,2), Campania (6,7), Emilia-Romagna (6,2) e Lazio (5,3). In Puglia, peraltro, proprio grazie ai fondi del Pnrr, dallo scorso anno è partito all'università di Bari il nuovo dottorato di interesse nazionale interdisciplinare in «Gender Studies», che ad oggi vanta la possibilità di attivare, nel triennio 2023/2026, 34 borse di studio.

Oggi, sempre all'Università di Bari, si terrà la seconda scuola di monitoraggio civico sui fondi del Pnrr, organizzata da Period in collaborazione con Monithon. Una scuola nata con l'idea di «far conoscere alla cittadinanza e ai residenti gli investimenti previsti nel proprio comune attraverso il piano e per far comprendere come monitorare gli impatti di tali investimenti, in particolare quelli di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laurea, le donne superano gli uomini ma restano disoccupate o inattive

Lucia J.JAIA

Fanno paura le donne o la loro preparazione? È lecito chiederselo in base ai dati dell'ultima indagine Istat sul rapporto tra livelli di istruzione e ritorni occupazionali. Emergono infatti, ancora una volta e con chiarezza, che il numero di donne laureate al Sud è maggiore di quello degli uomini. Eppure, questo tempo dedicato allo studio sembra non bastare o quantomeno non appare sufficiente nel mondo del lavoro, visto che il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello degli uomini.

Focalizzando l'attenzione sul Mezzogiorno d'Italia e su una fascia d'età che va dai 25 ai 64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore si nota immediatamente che gli uomini e le donne diplomate nel 2022 sono numericamente quasi pari con il 38,8% gli uni ed il 37,4% le altre. Mentre il vero distacco risulta tra i laureati, 14% gli uomini e ben il 19,4% le donne ed in aumento rispetto al 2018 quando erano il 17,6%. Sforzi, a quanto pare, non del tutto ripagati poi dopo gli studi perché, se il livello occupazionale dei diplomati è del 74,1%, quello delle donne è del 44%, va ancora peggio se si è laureate.

Gli uomini laureati infatti, hanno un tasso di occupazione pari all'82% che per le donne precipita al 70,3%. Di conseguenza, particolarmente grave è anche il livello di inattività che comprende le persone non classificate come occupate o disoccupate. Tra coloro che possiedono un alto livello scolastico, ad



avere la peggio sono sempre le donne con il 23,7% di inattive nel 2022, a fronte dei maschi che sono il 13,6%. Dunque, dove si annida il problema? Si potrebbe ipotizzare che le aree di maggiore interesse femminile siano quelle umanistiche che, da tempo, faticano a concretizzarsi in opportunità professionali. Ed invece, i divari occupazionali di genere permangono in maniera molto forte anche nell'area disciplinare Stem dove lo svantaggio delle donne rispetto agli uom-

mini nei ritorni occupazionali raggiunge il massimo.

Il tasso di occupazione femminile sia per l'area «scienze e matematica» sia per l'area «informatica, ingegneria e architettura» è inferiore a quello maschile di 10 punti e la differenza scende appena tra i 25-44enni (7,5 e 9,2 punti rispettivamente). Appare perciò, fondamentale superare le disuguaglianze di genere ed anche i luoghi comuni sia nelle scelte degli indirizzi di studio che nel mercato del lavoro. E poi, resta l'annosa questione del Mezzogiorno dove i laureati 30-34enni (21,6% contro 29,6% del Nord) hanno un tasso di occupazione 20 punti più basso rispetto al Nord (69,9%, contro 89,2%). Ancora peggio, se sono donne visto che le opportunità professionali si riducono in tutti i settori e le skills - dall'economico, ai tecni-

co/scientifico, all'umanistico, così come rimarca l'indagine Istat. Accade così che nel quadro generale, il tasso di occupazione dei laureati maschi del Mezzogiorno tra i 30-34 anni nel 2022 è del 75,8%, mentre quello delle femmine è del 66,5%. Questi numeri poi, si traducono in azioni concrete, anzi in mancata partecipazione del 15,9% dei maschi e ben il 21,7% delle femmine. Sono in sostanza, quelle laureate che non cercano più un lavoro. Una sconfitta.

L'Istituto avverte: «Chi abbandona gli studi rischia l'esclusione sociale, specie se donna»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf1e0142eb743384a22930581

La sfida

di G. Casapignata e Servizi

Ieri a Taranto la commissaria Ue alla Coesione, Elisa Ferreira. Confronto con il sindaco Melucci e il governatore Emiliano sul Just Transition Fund e il futuro dell'ex Ilva: «Per l'Italia e il Mezzogiorno un'occasione unica»

Domenico PALMIOTTI

Le iniziative che Taranto ha candidato al Fondo per la transizione giusta (Jtf) per cominciare a cambiare la sua economia, trovano un primo consenso della commissaria europea alla Coesione, la portoghese Elisa Ferreira. «Sono molto lieta di vedere che le prospettive ci sono. Sono tantissime», dice Ferreira dopo aver incontrato a Palazzo di Città il sindaco Rinaldo Melucci e il governatore pugliese Michele Emiliano e prima di incontrare, nella biblioteca Acclavio, i portatori di interesse rappresentati dell'impresa, del commercio, dell'associazionismo e dei sindacati. Sul Jtf, che vedrà l'Italia ricevere da Bruxelles 1,2 miliardi su un plafond di 17,5 (e 795,6 milioni di euro vanno a Taranto e 367,2 al Sulcis in Sardegna), la Ue attende che il nostro Paese le presenti il «piano completo», tuttavia Taranto incassa già un primo, positivo giudizio.

«C'è una dinamica locale che sta lavorando e che sui progetti che è veramente attiva - riconosce Ferreira - . Questo mi ha fatto capire come tutti i soggetti portatori di interesse a livello locale siano dinamici, pieni di energia e motivati. C'è un ottimo dialogo in corso con le autorità locali. Abbiamo parlato a lungo sia col sindaco che col presidente della giunta regionale. Il mio obiettivo era quello di comprendere le loro preoccupazioni e le loro prospettive».

Sono quattro, per un importo complessivo di 250 milioni, gli interventi che il Comune di Taranto ha candidato al Jtf. La «Green Belt», una forestazione spinta del perimetro urbano, il «Sea Hub», per potenziare la filiera del mare e la mitilicoltura, la «Biennale del Mediterraneo», dedicata a ricerca e innovazione sui temi dell'architettura e dell'arte contemporanea e

«Riqualificare l'industria per far crescere il Sud e trattenere i giovani»



Le immagini della visita di Ferreira (foto Ingénito)

il «Campus ionico della ricerca», per favorire la nascita di start up e attirare talenti. Ferreira esprime dunque apprezzamento per i progetti di Taranto, ma, al tempo stesso, delinea l'importanza della posta in gioco, invita a scegliere bene e ribadisce quale è la traccia ispiratrice del Jtf. «Taranto - dichiara Ferreira sul Jtf - sarà l'arca che otterrà il maggior finanziamento, quasi 800 milioni. Questo a sostegno della creazione di occupazione, in particolare aiutando i lavoratori a riqualificarsi o ad acquisire nuove competenze sempre con l'obiettivo di creare posti di lavoro nuovi o di poter lavorare in quelli pre-esistenti ma con nuove tecnologie».

Oggi Bruxelles mette a disposizione una tastiera di tutto rispetto. Ci sono infatti «fondi di coesione normali, quelli classici, che abbiamo avuto per anni e che hanno l'obiettivo di dare un supporto a lungo termine

ad una strategia di sviluppo sostenibile. Si basano su periodi di programmazione settennali. Il periodo 2021-2027 segue quello 2014-2020». E per la Puglia sono 3,8 miliardi da questo canale. Poi c'è il Pnrr, che «è qualcosa di completamente nuovo. È una risposta all'emergenza dell'Europa e serve a fornire sostegno alla ripresa post pandemia, quindi uno strumento eccezionale che finisce nel 2026».

A questi due si aggiunge il Jtf, ovvero, rileva Ferreira, «aiuti straordinari, di supporto a tutte quelle Regioni in cui l'occupazione è fortemente dipendente da industrie in transizione. Ne abbiamo identificate un centinaio di queste Regioni in tutta Europa. Si tratta di un sostegno che viene ad aggiungersi, quindi complementare e supplementare, rispetto ai fondi di coesione normale». Grazie al «combinato disposto di questi finanziamenti - evidenzia il commissario - l'Italia gode di

“**Timori e prospettive: c'è un ottimo dialogo in corso con le autorità locali**”

“**I portatori di interesse sono pieni di energia e motivati: c'è fiducia nel futuro**”

un potenziale che è un massiccio storico di finanziamenti. Questo può permetterci di avere fiducia nel fatto che il tutto vada a grande vantaggio soprattutto del Mezzogiorno d'Italia. Che può fare molto con tutti questi nuovi fondi, sviluppando una nuova prospettiva, creando nuova occupazione, sviluppo sostenibile, soprattutto con l'obiettivo di tenere occupati qui i giovani. Auspichiamo che ci sia una sinergia tra questi finanziamenti», sostiene. Questa è la posta in gioco, serve dunque scegliere bene cosa incentivare. «A Bruxelles - rammenta Ferreira - non si decide quale progetto, quante persone o quale azienda. Non funziona così. Bruxelles eroga i fondi, poi sta a livello locale scegliere i progetti giusti, in base alle conoscenze ed esigenze locali, e fare quello che è necessario. Da Bruxelles arrivano i fondi, non le decisioni di merito. Noi adesso stiamo dialogando con il Go-

verno e le autorità regionali locali perché dobbiamo identificare i progetti migliori da sostenere». Mentre sulla strategia ispiratrice del Jtf, Ferreira chiarisce che il fine non è chiudere l'ex Ilva, pur conoscendo e comprendendo l'impatto del siderurgico su salute e ambiente. «L'Europa - sottolinea - ha assunto una leadership mondiale nella strategia di riqualificazione delle industrie» ma «non significa eliminazione, spaziazione dell'industria».

Il traguardo, invece, è l'approdo ad «un'industria che sia veramente pulita, ambientale e sana. Questo è il forte impegno dell'Unione Europea. Noi stiamo seguendo molto da vicino la situazione a livello locale. Non posso entrare nel merito di questioni di politica nazionale o locale, ma posso dire che le alternative ci sono e su queste alternative si sta lavorando per trovare una soluzione anche a livello industriale che sia compatibile con queste esigenze fondamentali».

«Dal confronto con la commissaria - commenta il sindaco Melucci - ricaviamo la sensazione di aver svolto bene il nostro lavoro e di avere una programmazione strategica in linea con gli obiettivi della transizione giusta europea anche attraverso i progetti Horizon. Con Ferreira, inoltre, ci siamo intesi sulla necessità di coinvolgere maggiormente i privati all'interno del regolamento del Jtf».

Però, evidenzia Melucci «resta il nodo della riconversione dell'industria siderurgica. Con l'ipotesi dell'accordo di programma, avremmo potuto immaginare di inserire anche ulteriori progetti che la sostenessero indirettamente sfruttando le risorse del Jtf. Se quell'ipotesi tramonta, almeno secondo il nuovo intendimento del Governo nazionale, allora abbiamo bisogno di ragionarci ulteriormente».

Ed Emiliano, che manifesta a Ferreira le preoccupazioni della Puglia per l'accentramento di tutti i fondi a Palazzo Chigi, rilancia il tema del Dri, il peridotto di ferro per i futuri fornelli elettrici dell'ex Ilva. Aver tolto l'impianto del peridotto dal Pnrr (c'era un miliardo per la società pubblica Dri d'Italia), per Emiliano è «un'assurda decisione del Governo. Questi lavori sono indispensabili per l'abbattimento delle emissioni pericolose. Il finanziamento determinerà inevitabilmente un ritardo ingiustificato», considerato che il progetto sarebbe stato finito nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gas per l'acciaieria: un'ancora di salvataggio dall'Arera

L'Arera, l'Autorità per energia, reti e ambiente, lancia un salvagente ad Acciaierie d'Italia, ex Ilva, che lo scorso 30 settembre ha terminato la proroga per la fornitura del gas da parte di Snam attraverso il servizio di default trasporto.

L'Arera, in una delibera di carattere generale del 3 ottobre, ha previsto "che per i clienti finali direttamente allacciati alla rete di trasporto, per i quali il 1 ottobre 2023 risulta attivo il servizio di default trasporto, le imprese di trasporto consentano di notificare l'avvenuta conclusione del contratto di fornitura e di richiedere la necessaria capacità di trasporto tramite conferimento straordinario da con-

cludersi entro il 18 ottobre 2023". In sostanza, si tratta di una misura agevolativa di cui potrebbe beneficiare l'ex Ilva, anche se per quest'ultima potrebbe esserci un provvedimento ad hoc.

L'Arera ritiene che sia "necessario favorire la sottoscrizione dei contratti di fornitura per i clienti finali direttamente allacciati alla rete di trasporto che, non avendo avuto la possibilità di sottoscrivere un contratto di fornitura, sono stati ricompresi nel quadro del servizio di default trasporto". A tal fine, l'Arera ritiene "utile introdurre ulteriori elementi di flessibilità nell'utilizzo della capacità di trasporto che consentano di eliminare le incertezze legate

agli effetti derivanti da un'eventuale risoluzione anticipata del contratto di fornitura per inadempimento del cliente finale, anche favorendo la sottoscrizione di contratti di durata inferiore all'anno".

Inoltre, stabilisce l'Arera, nei "casi di contratti di fornitura il cui termine è fissato ad una data antecedente a quella di conclusione dell'anno termico", viene prevista "la possibilità di estinguere anticipatamente il conferimento della sottostante capacità di trasporto annuale in caso di mancato rinnovo del contratto di fornitura".

Vengono poi introdotte "sessioni straordinarie di conferimento, oltre i limiti temporali previsti dal Codice di Rete,

della capacità di trasporto per l'anno termico 2023-2024 presso i punti di riconsegna della rete di trasporto per i quali risulta attivo al 1 ottobre 2023 il servizio di default trasporto".

Intanto, tiene banco il rischio di amministrazione straordinaria per Acciaierie d'Italia dopo quella che da gennaio 2015 interessa l'Ilva spa, quella che la gestione dei commissari di Stato ha preso dal Riva. Adf ha smentito l'amministrazione straordinaria, ma alcuni sindacati battono ancora su questo tasto.

Dice l'Usb: "Andrebbe a certificare la morte della fabbrica, senza alcuna garanzia occupazionale per la forza lavoro attualmente impiegata, sia

quella rappresentata dai diretti, che dall'appalto, accanto all'ormai storica vicenda dei circa 1600 cassintegrati ex Ilva in amministrazione straordinaria. Quella che per il Governo può essere considerata un'opportunità, per noi, per i lavoratori che rappresentiamo, per il tessuto imprenditoriale e per la città, non può che

essere uno tsunami se ciò dovesse avvenire". Per l'Usb "si torni a parlare del cambio di governance con ingresso dello Stato in maggioranza per traghettare lo stabilimento verso il superamento di una serie di criticità".

E l'Ugl sostiene: "Non è possibile ipotizzare il commissariamento di una società, né vorremmo che l'ombra dello stesso sia solo un pretesto per far passare, ancora una volta, l'accordo con Mittal come il miglior accordo possibile, edulcorando una pillola amara ed obbligandoci a dover scegliere il male minore fra le due soluzioni".

D.Pa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delibera di carattere generale del 3 ottobre apre la possibilità della fornitura

0707b46a44a0442ab742394a22030E84

<https://italplanet.it/save-the-date-13-ottobre-tappa-puglia-del-roadshow-internazionale-fondiexport-it/>

<https://fondiexport.it/news/roadshow-internazionale/roadshow-regione-puglia.html>

<https://agenparl.eu/2023/10/05/comunicato-stampa-tappa-puglia-roadshow-fondi-export-13-ottobre-ore-9-30-camera-di-commercio-di-lecce/>



Mercati globali tra nuovi rischi e corsa ai beni rifugio

Borse. L'incertezza domina sulle piazze azionarie della regione e internazionali: la borsa di Tel Aviv aperta la domenica ieri ha ceduto fino al 7%. Timori per le ripercussioni su economia e investitori

Marco Valsania

NEW YORK

L'attacco di Hamas a Israele con centinaia di vittime, migliaia di feriti e decine di ostaggi, la dichiarazione di guerra di Gerusalemme e lo spettro d'un conflitto che contagia la strategica regione del Medio Oriente scuote mercati locali e internazionali. Dall'oro al petrolio, dalle azioni alle obbligazioni e alle valute. L'incertezza domina, ma gli operatori sono in stato di allarme, in attesa di chiarezza sull'escalation della crisi scatenata da un assalto militar-terroristico senza precedenti negli ultimi decenni: in gioco sono corse, nell'immediato, verso beni rifugio quali il metallo giallo, il dollaro e i titoli del Tesoro degli Stati Uniti. E pressioni al ribasso invece sulle attività più rischiose, quali titoli in Borsa e bond meno sicuri.

Le piazze azionarie nella regione, al cuore del dramma, sono scivolte in anticipazione di giornate che si preannunciano cariche di incognite sul futuro. La borsa di Tel Aviv, aperta la domenica, ha ceduto fino al 7% e in chiusura il 5,2%, il massimo in oltre tre anni, con scivoloni nel comparto ban-

cario. I titoli di stato hanno ceduto il 3 per cento. Lo shekel israeliano è già ai minimi dell'ultimo anno, all'ombra delle polemiche in Israele sulle riforme volute del governo ultra conservatore di Benjamin Netanyahu.

Sotto pressione sono finiti mercati dall'Arabia Saudita (-1,2%) all'Egitto (-2%) e a Kuwait, Qatar, Oman e Bahrain.

I timori globali, per potenziali ripercussioni su economia e investitori, sono a loro volta alla ribalta: un indicatore del sentiment sulle azioni a Wall Street, lo IG Weekend, era in ribasso di frazioni di punto.

Il greggio, reduce da recenti ri-

bassi, è esposto a oscillazioni legate ai rischi di crescente violenza e guerra. Sotto stretta osservazione saranno gli effetti su forniture petrolifere e di gas naturale da una regione che ne resta protagonista.

L'oro nero, prima di tornare sui suoi passi, aveva già flirtato con i cento i dollari al barile. Se una iniziale reazione, avvertono gli analisti, potrebbe rivelarsi contenuta - Israele e i territori palestinesi non sono significativi produttori - la minaccia è quella di una spirale incontrollata del conflitto che inneschi nuovi rincari mettendo in discussione estrazione e rotte per la spedizione di una commodity cruciale.

L'alta tensione si riflette in queste ore nei giudizi degli esperti. I riflettori sono puntati su nuove fiammate inflazionistiche e stabilità di economia e piazze finanziarie e su fughe dai risk asset a caccia di sicurezza.

«Le crisi geopolitiche nel Medio Oriente hanno tradizionalmente provocato rialzi nelle quotazioni di greggio e cadute nei prezzi azionari», ha detto Ed Yardeni, veterano osservatore dei mercati oggi alla guida di Yardeni Research.

«L'oro è una perfetta protezione

da bufere internazionali», ha aggiunto Peter Cardillo di Spartan Capital. E ad ogni bufera globale, «il dollaro si rafforza», ha aggiunto.

Molto, sottolineano più osservatori, dipenderà dall'evoluzione della crisi: «Se si rivelerà di breve durata oppure qualcosa di assai più vasto, portando ad esempio a un conflitto tra Israele e Iran», aggiunge Yardeni. «Creerà incertezza sui mercati, con i rischi geopolitici al centro delle preoccupazioni e impennate della volatilità», ha detto Gonzalo Lordies di Andbank.

Il rebus da sciogliere sarà però «la stabilità della regione» e il ruolo dell'Iran, ha precisato Guillermo Santos di iCapital. «Ha il potenziale di danneggiare la fiducia sui mercati ma dipenderà da un ampliamento o meno del conflitto che aggravi le pressioni sulle commodities», ha affermato Richard Flax di Moneyfarm.

Anche se Anthi Tsouvali di State Street ha indicato che «considerando dove ci troviamo nel ciclo di business, con una domanda globale già in frenata, un impatto non sarà severo come in passate crisi energetiche».



Quotazioni del petrolio a rischio mentre asset sicuri come oro, dollaro e bond Usa potrebbero avere delle fiammate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carrello tricolore. I commercianti aderenti potranno decidere quali prodotti di prima necessità inserire nel paniere ribassato

Italiani pessimisti: l'inflazione percepita vola oltre l'11%

L'indagine di Noto sondaggi. Il tasso di aumento dei prezzi avvertito dai consumatori è oltre il doppio rispetto a quello reale rilevato dall'Istat a settembre: +5,3% su base annua. Alimentari, casa e trasporti in testa

**Margherita Ceci
Valentina Melis
Serena Uccello**

Il tasso di inflazione percepito dai consumatori italiani è molto più alto di quello reale, e balza all'11,2%, rispetto a un indice di aumento dei prezzi rilevato dall'Istat a settembre che si è fermato al 5,3 per cento. La percezione più forte dei rincari, rispetto a un anno fa, riguarda gli alimentari (14,2%), le spese legate alla casa (15,6%), i trasporti (14,4%).

È quanto emerge dall'indagine condotta da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore del Lunedì, fra il 4 e il 6 ottobre. A pesare di più, nella percezione "aumentata" del caro vita, sono le bollette e il carrello della spesa. Gli alimentari fanno registrare un tasso di inflazione percepita di oltre cinque punti percentuali più alto rispetto a quello reale, che si ferma all'8,7 per cento.

Sul fronte dell'abitazione, pesano le spese per elettricità, gas, riscaldamento: i consumatori coinvolti ritengono che l'energia elettrica sia aumentata su base annua del 23,8%, il gas del 21,5%, il gasolio per riscaldamento del 19,2 per cento. I costi legati all'abitazione, che comprendono acqua, elettricità e combustibili, sono effettivamente cresciuti rispetto all'anno scorso, secondo l'Istat, ma in misura più contenuta.

Il 54% degli italiani coinvolti dal sondaggio dichiara di aver dovuto modificare le proprie abitudini di spesa rinunciando a fare acquisti o riducendo i consumi per far fronte all'aumento dei prezzi.

Sulle misure messe in campo dal Governo o annunciate per i prossimi mesi, prevale un certo pessimismo. Il 58% degli intervistati ritiene che la legge di bilancio per il 2024 non riuscirà a fornire soluzioni utili per affrontare il caro vita. E il 64% ritiene che il patto anti-inflazione firmato dal Governo con diverse associazioni di imprese sarà «irrilevante» sul fronte dei risparmi per le famiglie nei prossimi tre mesi, rispetto all'aumento complessivo dei prezzi.

Il pessimismo prevale anche se si guarda al futuro meno immediato: circa la metà degli intervistati ritiene che l'inflazione aumenterà nei prossimi sei mesi. Il 54%, ad esempio, pensa che i prezzi degli alimentari aumenteranno, così come mezzi e

servizi di trasporto (53,8% dei rispondenti), spese per la salute (59%), spese legate alla casa (53,7%), abbigliamento e calzature (41,2%). Sembrano dunque al momento non rassicurare le misure messe in campo dall'Esecutivo, dalla carta «Dedicata a te» al carrello tricolore.

Gli aiuti per la spesa

La carta «Dedicata a te», finanziata dalla legge di Bilancio 2023 per aiutare le famiglie con Isee fino a 15mila euro a far fronte al caro vita, ha intanto ufficialmente visto la luce. Dopo la distribuzione iniziata a luglio dai Comuni, i beneficiari hanno avuto tempo fino al 15 settembre per attivare la carta, effettuando un pagamento.

Con un finanziamento di 500 milioni di euro, la carta prepagata dà diritto a un contributo una tantum di 382,50 euro destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità.

Su quasi 1,2 milioni di carte distribuite - fanno sapere dal ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste - 4.400 non sono state attivate: i fondi rimanenti saranno ridistribuiti a beneficio di chi - per ora - non è entrato in graduatoria di chi ha già la carta attiva. Inoltre, il recente decreto Energia (Dl 131/2023) ha aggiunto altri cento milioni per finanziare la misura, finalizzati a far fronte alle spese per carburanti: un ulteriore importo di 80 euro verrà accreditato direttamente sulla carta dei beneficiari.

Per chi non fosse riuscito a ottenere la carta «Dedicata a te», rimangono misure di sostegno già esistenti: il bonus energia e la vecchia "social card".

Il primo, riconosciuto da Arera alle famiglie più in difficoltà (nuclei con un Isee sotto 15mila euro o

30mila euro in presenza di almeno quattro figli a carico), ha visto nel 2023 oltre sei milioni di beneficiari, in aumento del 54,2% rispetto al 2021.

La seconda invece, istituita nel 2008, è dedicata agli over 65 e ai genitori di bambini sotto i tre anni, e prevede un contributo di 80 euro ogni due mesi per effettuare acquisti in tutti i supermercati, negozi alimentari, farmacie, parafarmacie e uffici postali. I beneficiari, al 3 settembre, erano 75.204, di cui 50.156 famiglie con bambini e 25.048 over 65.

Il patto anti-inflazione

L'ultimo sostegno ai consumatori in ordine cronologico è il «Carrello tricolore». Chiamato così perché i negozi che hanno aderito sono segnalati da un logo tricolore, si tratta di un patto tra il Governo e 32 associazioni di categoria del mondo produttivo, della trasformazione e della distribuzione, per un trimestre anti-inflazione, «un'iniziativa - spiegano le FAQ pubblicate sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy - volta a favorire il contenimento dei prezzi e a tutelare il potere di acquisto dei consumatori, specialmente delle famiglie, al fine di contrastare la spinta inflazionistica ed evitare che diventi strutturale». Con il protocollo fra il Governo e le associazioni, è stato definito un paniere di beni di prima necessità, alimentari e non alimentari, di lungo consumo. Non esiste un elenco dettagliato dei prodotti specifici oggetto dell'iniziativa. Ciascun operatore aderente potrà scegliere quali beni inserire, purché appunto si tratti di beni di prima necessità. Possono beneficiare dell'iniziativa tutti i cittadini, «indipendentemente dall'Isee, dall'età e dalla fruizione di altre misure di inclusione sociale o di sostegno alla povertà».

Per Federico Cavallo, responsabile Public Affairs & Media relation di Altroconsumo, «il trimestre anti-inflazione ha il merito di chiedere all'intero sistema Paese uno sforzo corale per calmierare i prezzi e sostenere le famiglie italiane esposte ai forti rincari di beni fondamentali». Allo stesso tempo, mette in guardia da un rischio: «Vista la totale libertà di aderire lasciata ai punti vendita, bisogna scongiurare il rischio che si generino disuguaglianze nei benefici sul territorio nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati del sondaggio sull'inflazione

L'INFLAZIONE PERCEPITA

L'incremento del caro vita su dodici macro categorie di prodotti secondo gli intervistati a confronto con l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività su base annua registrato dall'Istat a settembre

Secondo la metà degli intervistati, il caro vita aumenterà nei prossimi sei mesi e la legge di Bilancio non riuscirà a fornire soluzioni utili

Tra le misure attualmente in vigore per le famiglie più colpite: Carta Dedicata a te, Bonus Energia, Carta acquisti e Carrello tricolore



INDICE DELLA CRIMINALITÀ
Totale delitti denunciati nel 2022 e trend rilevato nei 1 sem 2023 sullo stesso periodo del 2022

Table with columns: RANK, PROVINCE, DENUNCE 2022, DENUNCE 2023, TRENDO SEM 2022/2023. Lists 106 Italian provinces with their crime statistics and trends.

Torna a salire la criminalità di strada, rallentano i reati sul web

I dati del Viminale. Nel primo semestre 2023 aumentano i furti con destrezza (+2,5%) e le rapine in pubblica via (+24,6) rispetto al 2019. Superano il pre-Covid anche estorsioni e percosse

Pagine a cura di Marta Casadei e Michela Finizio

IL TREND Si conferma la flessione in corso dal 2013, ma certe tipologie di crimine superano i livelli del 2019

Tornano a crescere furti e rapine mentre rallenta la corsa del cybercrime. Si interrompe così il progressivo calo della criminalità predatoria in corso dal 2013, divenuto crollo con le restrizioni ai movimenti in pandemia. Gli illeciti, che negli ultimi anni si erano "spostati" sul web facendo crescere a doppia cifra le frodi informatiche, tornano quindi in strada. Soprattutto nei contesti urbani densamente popolati, con aumenti che superano i livelli pre-Covid.

È questo il trend principale che emerge dalle statistiche sulla criminalità aggiornate al primo semestre 2023, estratte dalla banca dati interforze del dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno in esclusiva per il Sole 24 Ore del Lunedì, confrontate con gli anni precedenti. I delitti commessi e denunciati continuano ad essere in calo al netto della frenata imposta dalle restrizioni anti-contagio, che si è riflessa sulle denunce rilevate nel 2020 e 2021. I reati "emersi" nel 2022 (2,6 milioni in tutto sul territorio nazionale) continuano ad essere meno rispetto al totale rilevato nel 2019. Anche il dato relativo al primo semestre 2023, ancora non consolidato, non soddisfa l'obiettivo di fermare la tendenza, risulta inferiore (-2%) a quello rilevato nello stesso periodo dell'anno precedente.

La ripresa di furti e rapine Alcune tipologie di reato, però, invertono la rotta tracciata prima dell'emergenza sanitaria. Basta fare alcuni esempi. Sono 13.405 i furti con strappo denunciati nel 2022, il 7,3% in più rispetto a quelli del 2019. Le percosse risultano in aumento del 12%: 16.142 quelle rilevate l'anno scorso a fronte dei 14.395 episodi denunciati quattro anni fa. Le rapine in pubblica via sono cresciute del 13,6%: 15.121 nel 2022, rispetto alle 13.307 del 2019, con un ulteriore incremento rilevato nel primo semestre di quest'anno (+7,7% su base annua, +24,6% rispetto allo stesso periodo 2019). Anche le estorsioni del 2023, appaiono ancora più evidenti: la ripresa della criminalità predatoria rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, hanno registrato una fiammata a furti con destrezza (+11,2%), quelli di motocicli (+11,5%) e di autovetture (+8,1%). Salgono anche i furti in abitazione (-5,6%) e le rapine in abitazione (-7,2%), il cui trend risulta in calo ormai da diversi anni.

denunce per queste tipologie di reato erano comunque superiori. Va però segnalato che alcune forme di criminalità "da strada" stanno crescendo più di altre, superando i livelli del 2019, afferma il dirigente superiore della Polizia di Stato, Stefano Defini.

Il direttore del servizio Analisi criminale, un ufficio interforze del dipartimento della Pubblica Sicurezza che analizza quotidianamente questi dati per restituire informazioni utili alle altre direzioni, ha commentato: «L'attuale congiuntura economica e il cresciuto disagio sociale - dice - possono influire sulla frequenza di questi illeciti predatori, così come sulla maggiore propensione a denunciare furti e rapine di modesta entità. In particolare in alcune grandi aree urbane, più popolate e mediatamente più ricche, dove rileviamo dei picchi».

L'azione di contrasto I delitti informatici, al contrario, dopo le restrizioni anti-contagio, che si è riflessa sui delitti informati nel 2022 rispetto a quelli rilevati nel 2019, nei primi sei mesi di quest'anno hanno registrato una prima contrazione (-14%).

Grazie alla criminalità si era spostata sulla Rete, ma le misure messe in campo e la crescente cautela degli utenti sembra stiano funzionando: commenta Defini. Il confronto con il 2019 risulta interessante anche nei reati legati agli stupefacenti (spaccio, produzione e traffico), inferiori per oltre il 20% nel corso del 2022: «L'azione di contrasto rimane molto ferma, ma per questo tipo di criminalità servono strumenti investigativi più raffinati. Per individuare i ruoli dietro un'attività di spaccio serve un'attività più robusta», spiega il direttore del Viminale.

I trend emergenti In aumento anche gli incendi, i reati commessi da minori (in forma singola o aggregata) e i cosiddetti "reati spia" indicati dal Codice rosso: nel decennio 2012-2022 sono aumentati del 105% i maltrattamenti in famiglia, del 48% lo stalking e del 40% le violenze sessuali. Dietro questi incrementi c'è una maggiore consapevolezza delle donne e fiducia nelle forze dell'Ordine. «La nostra missione è cercare di far emergere il "numero oscuro", cioè quei reati che non vengono denunciati ma contribuiscono alla criminalità reale», conclude Defini. E se per certi fenomeni criminali più intimi, probabilmente, resterà sempre più difficile denunciare, ci sono anche altri fattori su cui è possibile incidere: la fiducia nello Stato, il senso civico e i valori sociali della popolazione, la maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio. L'efficacia dell'azione giudiziaria, e così via. Sono questi gli elementi che influenzano la propensione alla denuncia dei cittadini.

I TREND PER TIPO DI REATO

Delitti commessi e denunciati dal 2019 al 1 sem 2023, con var % annuale e semestrale rispetto al 2019



TREND I SEM 2023/2022 -2,0%
I SEM 2023 1,079,277
VAR I SEM 2023/2019 -6,1%

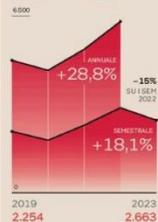
TREND I SEM 2023/2022 -2,0%

NOTA: Numero di denunce rapportato al residente nella provincia (popolazione bruta al 1 gennaio 2023). Fanno eccezione le province sarde il cui bacino corrisponde a quello della Prefettura, che ricapita i confini delle quattro vecchie province. I dati rilevano le segnalazioni delle Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Penitenziaria, DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia Costiera), quelli del primo semestre 2023 non sono consolidati.

FONTE: elab. Il Sole 24 Ore su dati dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno.

VIOLENZE SESSUALI

2019 4.884
2022 6.293



LE PRIME OGNI 100.000 ABITANTI
1. Imperia 23,5
2. Bologna 21,6
3. Trieste 18,9

LE ULTIME OGNI 100.000 ABITANTI
104. Frosinone 4,3
105. Nuoro 3,9
106. Fermo 3,6

OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI

2019 318
2022 331



LE PRIME OGNI 100.000 ABITANTI
1. Agrigento 2,9
2. Foggia 2,7
3. Nuoro 2,4

LE ULTIME OGNI 100.000 ABITANTI
104. Rieti 0
105. Sondrio 0
106. Verbano C. O. 0

FURTO CON STRAPPO

2019 12.489
2022 13.405



LE PRIME OGNI 100.000 ABITANTI
1. Milano 69,9
2. Napoli 68,1
3. Torino 59,3

LE ULTIME OGNI 100.000 ABITANTI
104. Oristano 1,3
105. Avellino 1,3
106. Vibo Valentia 0,7

PERCOSSE

2019 14.395
2022 16.142

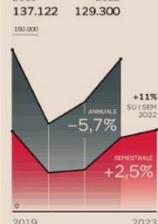


LE PRIME OGNI 100.000 ABITANTI
1. Imperia 68,7
2. Bologna 50,9
3. Aosta 50,4

LE ULTIME OGNI 100.000 ABITANTI
104. Barletta A. T. 14,5
105. Brindisi 14,3
106. Rieti 13,3

FURTO CON DESTREZZA

2019 137.122
2022 129.300



LE PRIME OGNI 100.000 ABITANTI
1. Milano 1.030,1
2. Venezia 639,8
3. Roma 618,5

LE ULTIME OGNI 100.000 ABITANTI
104. Enna 8,4
105. Oristano 5,8
106. Crotone 5,6



IL TOOL INTERATTIVO SU LAB24 L'indice di criminalità è consultabile sul sito internet del Sole 24 Ore. Per ogni provincia è possibile conoscere l'incidenza delle denunce ogni 100mila abitanti per oltre 20 tipologie di illecito. I dati sono disponibili dal 2018 al 2022. https://lab24.ilesole24ore.com/indice-della-criminalita/

Cnel: contratti collettivi più forti per garantire il salario minimo

Mercato del lavoro. Il testo finale suggerisce di guardare ai livelli previsti negli accordi più diffusi anziché a un importo fissato dalla legge per assicurare retribuzioni adeguate, con una normativa di sostegno

Giorgio Pogliotti

Un piano d'azione nazionale affidato al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) per supportare la contrattazione collettiva, con una legislazione di sostegno che consenta di superare le situazioni di criticità.

È al salario minimo contrattuale – o meglio al salario “giusto” che fa riferimento al documento elaborato dal Cnel, intendendo come tale il salario che garantisca una retribuzione «proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro» e «in ogni caso sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa» come stabilito dall'articolo 36 della Costituzione.

Il testo di 41 pagine, intitolato «Elementi di riflessione sul salario minimo in Italia», ha avuto il consenso

Contro i contratti “pirata” si propone di registrare nell'archivio del Cnel solo le intese in linea con quelle più diffuse

dell'80% dei componenti della Commissione informazione ed è stato inviato ai 64 membri del Consiglio che si pronunceranno nell'assemblea plenaria del 12 ottobre, nel rispetto dei tempi previsti. Lo scorso 11 agosto, infatti, la premier Giorgia Meloni aveva incaricato il Cnel, presieduto da Renato Brunetta, di redigere in 60 giorni un documento con analisi e proposte in tema di salario minimo, tema che dal 17 ottobre sarà all'esame dell'Aula di Montecitorio.

La preferenza, dunque, è per i minimi salariali contrattuali esigibili piuttosto che per l'introduzione di una soglia di salario minimo legale (che andrebbe a incidere in settori deboli dove magari c'è una contrattazione fragile, con il rischio di spingerli verso il sommerso). Per il documento del Cnel occorre affermare il principio dell'adeguatezza del trattamento re-

tributivo attraverso lo sviluppo del sistema della contrattazione collettiva. Il piano di azione – con un arco attuativo pluriennale – potrebbe essere anche un utile contributo a Governo e Parlamento per riorientare in modo selettivo le risorse a sostegno della contrattazione collettiva, dell'occupazione di qualità, del welfare aziendale, della bilateralità.

Per avere un'esatta fotografia della contrattazione nazionale di categoria c'è l'archivio dei contratti del Cnel, che consente di individuare i contratti collettivi più diffusi e applicati, in modo da definire i perimetri contrattuali. Contro i contratti “pirata” e la proliferazione di contratti collettivi, si propone un intervento legislativo a sostegno della contrattazione collettiva di qualità incentrato proprio sull'individuazione dei contratti collettivi più diffusi per ogni settore, condizionando la registrazione nell'archivio nazionale dei contratti e l'assegnazione del codice alfanumerico unico del Ccnl al rispetto dello standard di trattamento economico e normativo di questi contratti. A ciò andrebbe condizionato anche il riconoscimento dei benefici economici e normativi.

Il documento sottolinea che il lavoro povero riguarda soprattutto lavoratori temporanei, parasubordinati, finti autonomi, lavoratori occasionali, stagisti, lavoratori con mansioni discontinue o a tempo parziale involontario. Per questi soggetti la proposta è di introdurre una tariffa tramite contrattazione, eventualmente sostenuta da una normativa di sostegno, parametrata sugli indicatori della direttiva europea 2022/2041 sui salari minimi adeguati, o comunque interventi legislativi ad hoc funzionali a incrementare il numero di ore lavorate nell'anno.

Per gli stagisti, in particolare, viene sottolineato l'attuale vuoto legislativo e si propone di ripristinare il contratto di inserimento, valorizzando l'apprendistato nella dimensione di raccordo tra sistema forma-



Presidente. Renato Brunetta guida il Cnel dal 21 aprile scorso

IL DOCUMENTO



Si intitola «Elementi di riflessione sul salario minimo in Italia» il documento elaborato dalla Commissione dell'informazione del Cnel, che Il Sole 24 Ore presenta in questa pagina. Il testo, di 41 pagine, raccoglie gli esiti dell'istruttoria tecnica svolta davanti alla Commissione ed è diviso in due parti: la prima inquadra il problema; la seconda contiene le osservazioni conclusive e le proposte.

tivo e mercato del lavoro.

Per superare le aree di criticità in alcuni settori economici, la strada indicata è prevedere misure ad hoc di contrasto al lavoro povero, di sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie, di contrasto al sommerso, di gestione delle gare pubbliche al massimo ribasso. Sul lavoro domestico e di cura poi, il salario minimo legale per il Cnel darebbe luogo a un incremento del lavoro nero. Nel medio e lungo periodo, si propone un piano nazionale di sostegno alla famiglia, all'invecchiamento attivo e alla non autosufficienza.

Tra le proposte operative, considerando che la crescita dei salari dipende dalle dinamiche della produttività, l'idea è di individuare nel Cnel la sede del *National Productivity Board* per l'Italia, la cui istituzione è raccomandata dal Consiglio della Ue, per valorizzare il contributo dei corpi intermedi nel controllo delle dinamiche retributive, legandole alla produttività. Inoltre per agevolare l'azione dei servizi ispettivi e della magistratura a tutela dei lavoratori, si propone un intervento normativo per chiarire che, nella determinazione del trattamento retributivo in linea con l'articolo 36 della Costituzione, il giudice faccia riferimento non solo al minimo tabellare, ma al trattamento economico complessivo, in applicazione dei contratti collettivi più diffusi.

Infine, al leader della Cgil, che ha accusato il Governo di aver subappaltato al Cnel la proposta sul salario minimo invece di affidarsi al confronto con il sindacato, ieri ha risposto lo stesso Brunetta: «All'amico Landini ha detto – concordo e ricordo: la via maestra è la Costituzione. Secondo l'articolo 99 della Costituzione, il Cnel è organo di consulenza delle Camere e del Governo, ha l'iniziativa legislativa e può contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus fiscali, oltre 200mila contribuenti a rischio tagli

L'analisi. Abbassare a 100mila euro la soglia da cui scatta la riduzione degli sconti del 19% avrebbe effetti modesti sulle casse pubbliche

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Sono poco più di 200mila i contribuenti che nel 2024 rischiano di vedersi ridotte le detrazioni fiscali del 19 per cento. Contribuenti che dichiarano un reddito tra 100mila e 120mila euro e che potrebbero subire la sforbiciata con cui il Governo punta a reperire risorse per accorpate i primi due scaglioni dell'Irpef dall'anno prossimo.

Già dal 2020 chi dichiara più di 120mila euro subisce un taglio progressivo del bonus al 19% (scuole, spese mediche e interessi sui mutui) e il taglio arriva ad azzerare le agevolazioni quando il reddito raggiunge i 240mila euro. L'ipotesi al momento più accreditata - tra quelle allo studio del Mef in vista della legge di Bilancio per l'anno prossimo - è abbassare a 100mila euro la soglia da cui scatta la riduzione (si veda il Sole 24 Ore del 3 ottobre).

Sul tavolo dei tecnici ci sono anche altri scenari, con altre soglie reddituali - da 70mila a 90mila euro - ma l'orientamento politico è quello di contenere l'impatto dell'operazione.

L'effetto della nuova soglia

Fissare il limite a 100mila euro significa mettere sotto i riflettori 200mila contribuenti, che però non saranno tutti coinvolti dal taglio.

In base alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2022, infatti, sono solo 172mila le persone che hanno indicato oneri detraibili al 19 per cento. Di queste, 151mila hanno detratto le spese mediche e quasi 36mila gli interessi per il mutuo prima casa. Ma, ovviamente, uno stesso contribuente può avere più detrazioni. Perciò, chi ha usato il bonus sulle spese mediche (escluso dal taglio) può comunque subire la riduzione se indica in dichiarazione altri oneri detraibili al 19% (e quindi riportati all'articolo 15 del Tuir), come le spese funerarie o per la frequenza scolastica o per le attività sportive dei ragazzi.

Ma quanto possono risparmiare le casse pubbliche con questa operazione? Non molto, sempre secondo le dichiarazioni reddituali 2022. Le detrazioni del 19% usate da chi ha redditi tra 100mila e 120mila euro valgono in tutto 82 milioni di euro, ma se si escludono spese mediche e interessi

sui mutui l'importo su cui agisce la riduzione progressiva è di soli 26 milioni. Per avere un confronto, lo stesso importo riferito a chi dichiara più di 120mila euro - ed è già coinvolto dal taglio - vale 57 milioni; mentre, se si facesse scattare la riduzione dal 70mila euro di reddito in su, si arriverebbe a 103 milioni. Cifre che appaiono molto lontane dal miliardo di euro di risparmi cui punta il Mef.

L'entità esatta della limitatura, comunque, dipenderà anche da altri due elementi. Primo: con l'approvazione della legge delega per la riforma fiscale, il Parlamento ha messo altri paletti all'azione del Governo, imponendo di tutelare il bene-casa (in proprietà o in locazione), la salute, l'istruzione e la previdenza complementare, con ciò allungando la lista degli sconti "tutelati". Secondo: bisogna vedere come sarà calcolato il coefficiente di riduzione delle agevolazioni e se il reddito al quale il bonus si azzerano rimarrà a 240mila euro. Prendiamo un contribuente che dichiara 180mila euro e ha 3mila euro di oneri detraibili al 19%: non tutelati: oggi ha diritto a 285 euro di detrazioni anziché alla cifra piena di 570; se la riduzione dovesse da partire da 100mila euro, le detrazioni per lui scenderebbero a 244 euro; se però la soglia di azzeramento dovesse essere fissata - poniamo - a 200mila euro, il calo arriverebbe a 114 euro.

Le altre ipotesi

Ci sono due alternative al taglio lineare oltre una certa soglia di reddito. Un'ipotesi che circola già da qualche mese - ma per ora pare essere stata scartata - è fissare un plafond massimo di spese detraibili per ogni contribuente (ad esempio, il 2-3% del reddito).

L'altra opzione è cancellare le mini-agevolazioni al di sotto di un certo costo per l'Erario: ad esempio, secondo gli allegati alla NadeF 2023, ci sono 142 agevolazioni su 626 che costano meno di 10 milioni di euro e altre 93 tra i 10 e i 100 milioni di costo.

Non è escluso che queste operazioni tornino in agenda, dal momento che la delega fiscale affida al riorientamento delle agevolazioni il compito di reperire le risorse per riformare (e abbassare) l'Irpef.



La score. La detrazione sulle spese per attività sportive dei ragazzi è una di quelle che dal 2020 vengono ridotte per chi ha redditi oltre 120mila euro

I numeri

I contribuenti nelle fasce di reddito più elevate e l'utilizzo delle detrazioni al 19%

LIVELLO DI REDDITO COMPLESSIVO	NUMERO DI BENEFICIARI				SPESE DETRAIBILI			
	TOTALE CONTRIBUENTI	DI CUI CON ONERI DETRAIBILI AL 19%	DI CUI CON DETRAZIONE PER SPESE MEDICHE	DI CUI CON DETRAZIONE SU INTERESSI DEL MUTUO	VALORE DELLE DETRAZIONI AL 19% (MILIONI DI EURO)	DI CUI DETRAZIONE SU SPESE MEDICHE	DI CUI DETRAZIONE SU INTERESSI DEL MUTUO	DETRAZIONI AL 19% MEDIE PROCAPITE (EURO)
Oltre 70.000 e fino a 80.000	324.413	279.702	251.684	58.670	118	72	13	420
Oltre 80.000 e fino a 90.000	231.295	199.590	178.193	41.745	88	52	10	440
Oltre 90.000 e fino a 100.000	161.768	139.368	123.263	28.887	64	38	7	459
Oltre 100.000 e fino a 120.000	201.101	172.950	151.279	35.874	82	47	9	476
Oltre 120.000	375.351	321.492	279.182	65.627	184	108	19	572

Fonte: elaborazioni su statistiche fiscali, dipartimento Finanze, dichiarazioni 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni, assunzioni in corsa ma boom di dimissioni (+89%)

Enti locali. Le uscite volontarie, a quota 14.548 contro le 7.688 del 2015, e i pensionamenti annullano l'effetto dei nuovi ingressi cresciuti a 30.828 (+131,9% rispetto al 2017): organici ancora in discesa

Gianni Trovati

Una buona notizia: gli anni di magra delle assunzioni nei Comuni sembrano finiti davvero, e il contatore dei nuovi ingressi ora corre fino a segnare un raddoppio abbondante rispetto ai tempi più bui. Una notizia cattiva: tanta abbondanza non basta a fermare il dimagrimento degli organici, che prosegue perché le uscite continuano a viaggiare a ritmi più alti rispetto alle entrate.

I due dati, in contraddizione solo apparente, si ricavano dalla quarta edizione del dossier Ifelsu «Personale e formazione» che il presidente dell'Istituto per la finanza locale, il sindaco di Novara Alessandro Canelli, presenterà oggi a Napoli con il ministro per la Pa, Paolo Zangrillo, nell'incontro dedicato al «Fattore umano nel Pnrr» in programma questa mattina a Palazzo San Giacomo. In esequio al titolo del dossier, è bene citare subito anche una terza notizia, positiva: l'elettroencefalogramma della formazione non è più piatto, e almeno in termini di spesa segna con il Pnrr un salto del 30,8% che riporta il dato sopra i livelli del 2011, quando è cominciata la cura miope della spending review che tagliava il futuro.

I cardini del «rafforzamento am-

ministrativo» avviato per tentare la sfida del Pnrr sembrano insomma funzionare. E producono un cambio di rotta deciso sia nelle dimensioni del reclutamento sia nell'aggiornamento delle competenze di chi nella Pa locale già lavora.

Il problema è che tutto questo non basta a compensare quella sorta di esodo biblico dagli uffici prodotto dall'invecchiamento degli organici e da un'attrattività del posto pubblico che in molti casi continua a cedere rispetto alle alternative private. L'incrocio di queste variabili viene illustrato dall'Ifels con la consueta chiarezza dei numeri.

Nel 2021, primo anno delle regole Pnrr, le assunzioni sono state 30.828, cioè il 121,9% in più rispetto agli abissi del 2017: il dato supera di 1.079 unità anche la gobba straordinaria prodot-

ta nel 2019 dal cambio di regole sul turn over, e prelude con ogni probabilità a una crescita ulteriore legata al consolidamento delle norme del Pnrr sul personale.

Ma le uscite corrono di più. E il saldo resta negativo, segnando una flessione sia nel 2021, quando i dipendenti scendono a 343.269, sia quest'anno, quando la stima più aggiornata parla di 339.357 persone a giugno (-1,1% sul 2021).

Certo, non è più la caduta diventata abituale negli anni scorsi, che ha prodotto un taglio del 29,2% dagli oltre 479mila dipendenti del 2007 fino ai livelli attuali. Ma non è nemmeno la risalita netta indispensabile per realizzare davvero il Pnrr oltre che per tenere il passo di una domanda di servizi locali "ordinari" in crescita costante.

A pesare è l'eredità strutturale prodotta dalla lunga epoca del turn over all'umicino, che ha fossilizzato gli organici al punto che oggi il 21,2% dei dipendenti a tempo indeterminato ha più di 60 anni e gli over 50 sono il 65%.

Ma l'emorragia è moltiplicata dalle dimissioni, che fra 2015 e 2021 sono raddoppiate fino ad arrivare a 14.548 nell'ultimo anno censito (+89% in sei anni). È questa la variabile più nuova, e preoccupante, sulle prospettive de-

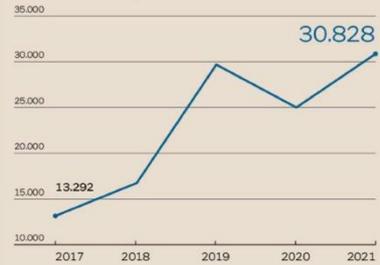
gli organici locali. L'onda delle uscite volontarie misura in termini efficaci il deficit di attrattività del posto pubblico, più pesante proprio nei Comuni per la regola inversa che guida i salari pubblici riducendone gli importi proprio nei settori a più diretto contatto con le esigenze di cittadini e territori.

L'unione di pensionamenti in crescita e dimissioni in volata avrebbe bisogno di un'enorme immissione di risorse per moltiplicare gli ingressi e stabilizzarli con prospettive economiche più invitanti. Ma i bilanci locali hanno già imboccato la strada verso una sclerotizzazione dovuta al fatto che il peso complessivo dei costi del personale si è comunque gonfiato con rinnovi contrattuali e con la moltiplicazione di incarichi e rapporti a termine per il Pnrr, mentre il livello delle entrate fiscali ha raggiunto il massimo ormai da tempo, e rischiano di rendere presto obsoleti i parametri finanziari, fondati sul rapporto fra costi per stipendi ed entrate stabili, calcolati nel 2019 per misurare i gradi di «sostenibilità» della spesa e i conseguenti spazi per le assunzioni. Perché con entrate fisse e costi in crescita molti enti scenderanno di classe, e si vedranno quindi ridurre i margini per i nuovi ingressi.

Il bilancio

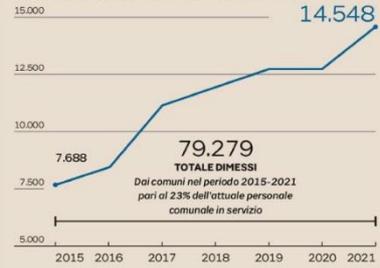
I NUOVI INGRESSI

Le assunzioni annue registrate nei Comuni



LE DIMISSIONI

Uscite per cause diverse dal pensionamento nei Comuni



Fonte: elaborazione IFEL - Dipartimento Economia Locale e Formazione su dati MEF

Il rafforzamento collegato al Pnrr non riesce a fermare il calo del personale: -1,1% tra 2021 e 2023

ELABORAZIONE IREBERNATA

Al via «Agenda Sud»: si parte dalle 245 scuole più a rischio abbandoni

Lotta alla dispersione. Ai 34 milioni per elementari e medie in difficoltà secondo l'Invalsi si sommano i 200 per le altre 1.906 primarie meridionali

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Parte ufficialmente «Agenda Sud», con l'obiettivo di sostenere e aiutare le 245 «Caivano» del Mezzogiorno. Nell'ambito di un progetto più ambizioso, lanciato a fine agosto dal ministro Giuseppe Valditara, che punta a coinvolgere circa 2 mila scuole del Sud per iniziare a contrastare una dispersione scolastica che resta su valori elevati e a ridurre divari territoriali e negli apprendimenti che ormai stanno letteralmente spaccando in due il Paese, come ci ricordano ormai all'unisono tutti i principali studi nazionali e internazionali sulla scuola.

Il piano «Agenda Sud» si muove sin dall'inizio lungo due binari. Il primo guarda ai 245 istituti del Sud Italia (di cui quattro a Caivano e 76 in Campania) - 123 scuole secondarie e 122 primarie - individuati da Invalsi sulla base delle situazioni di maggiore fragilità. E può contare su 34,3 milioni di euro, per metà Pnrr e per metà fondi Pon, con cui finanziare una serie di iniziative formative specifiche quest'anno e il prossimo, con docenti aggiuntivi (quattro o cinque per scuola), più formazione, didattica innovativa e laboratoriale, potenziamento delle attività sportive. A ciascun istituto è stato assegnato un finanziamento di 140 mila euro. Accanto a queste risorse saranno disponibili ulteriori 31,5 milioni di euro per garantire personale aggiuntivo nelle materie di base, italiano, matematica, inglese, per due anni.

Altri 12 milioni, stanziati con il cosiddetto decreto Caivano emanato il

mezzo scorso (il Dl 123/2023), serviranno per attivare incarichi temporanei di personale amministrativo, tecnico e ausiliario a tempo determinato fino al 31 dicembre. In tutto tale provvedimento rimpolpa la dote per «Agenda Sud» di una trentina di milioni e incrementa di sei milioni il Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (Mof) per incentivare la presenza dei docenti nelle zone più disagiate, anche attraverso la valorizzazione dei docenti che permangono nella stessa scuola garantendo la continuità didattica. A tal fine, in favore dei docenti a tempo indeterminato, sono previste misure incentivanti quali l'attribuzione di una

Alle risorse a valere sui fondi Pnrr e Pon si sono aggiunti gli stanziamenti previsti dal decreto «Caivano»

quota pari al 50% dell'incremento del Fondo, secondo criteri che tengano conto degli anni di permanenza nello stesso istituto e l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo di dieci punti, a conclusione del triennio effettivamente svolto, e ulteriori due punti per ogni anno di permanenza dopo il triennio. Senza dimenticare i meccanismi di controllo e verifica dell'adempimento dell'obbligo scolasti-

co previsti dallo stesso Dl. Nell'ipotesi di dispersione assoluta (il minore mai iscritto a scuola nonostante l'ammonizione), si introduce la pena fino a due anni di reclusione; nel caso di abbandono (il minore che, pur iscritto, faccia un numero di assenze

tale da eludere l'obbligo scolastico), la pena prevista è fino a un anno. In aggiunta alla perdita del diritto di percepire l'assegno di inclusione.

Il secondo step di «Agenda Sud» guarda invece alle restanti 1.906 scuole primarie del Mezzogiorno, destinando loro altri 184,8 milioni distribuiti sulla base dei dati degli apprendimenti Invalsi e del numero di studenti fragili, assegnando a ciascuna scuola una quota proporzionale per fascia di importo. Quota alla quale si sommano i 15 milioni per un progetto sperimentale che trasformi le scuole in «poli» e presidi di sviluppo dei territori.

Il combinato disposto dei due interventi dovrebbe assicurare - si spera - sia il potenziamento delle competenze di base e trasversali, sia la retribuzione delle ore aggiuntive al personale scolastico impegnato nell'attuazione dei progetti didattici. E ancora: consentire attività laboratoriali (sport, teatro, musica, educazione alla cittadinanza e al rispetto, ecc.) oltre l'orario scolastico e il prolungamento del tempo scuola al pomeriggio. Con l'obiettivo a medio termine di riportare la nostra dispersione scolastica in un alveo più europeo (siamo all'11,5% con alcuni picchi al Sud del 20% quando tutta l'Ue entro il 2030 dovrebbe scendere al 9%, ndr) e di ridurre progressivamente la massa di diplomati (più o meno uno

su due) che termina le superiori senza avere le competenze di base in italiano, matematica e inglese. Tanti, decisamente troppi per un Paese che ha sempre meno giovani e sempre più ipoteche per il futuro.

Borse di studio, i fondi trainano gli importi ma non i beneficiari

Le statistiche del Mur. Nel 2022/23 utilizzate risorse record: 1,06 miliardi, +80% sul 2017/18. Erogati 244.600 sostegni cui si sommano i 5mila coperti dal Dl energia, ma il Pnrr ne prevedeva 300mila

Eugenio Bruno



«Obiettivo irraggiungibilità dei target». È la formula scelta sulle borse di studio dalla relazione con le 144 proposte di modifica del Pnrr inviata a Bruxelles a fine luglio. E ora sappiamo anche il perché. Stando alle ultime rilevazioni del ministero dell'Università, nell'anno accademico 2022/23 ne sono state erogate 244.500, a cui si aggiungono le 5mila previste per altrettanti idonei con i 17,4 milioni appena reperiti (dieci non spesi sul Piano di ripresa e resilienza e 7,4 aggiunti dal Dl energia di fine settembre). Per un totale di circa 250mila sussidi: un dato che è inferiore sia ai 264mila del 2021/22, sia all'obiettivo di 300mila messo nero su bianco per dicembre 2023. Da qui la doppia richiesta all'Ue di eliminarlo, lasciando solo l'aumento medio degli importi (500 euro per il 2022/23 e 700 per il 2023/24) e spostando ulteriori risorse su una partita che ha anche un risvolto nazionale. In vista della legge di bilancio 2024 la ministra Anna Maria Bernini avrebbe infatti chiesto 300 milioni di euro da sommare al rifinanziamento del Fondo integrativo statale Fis (307 milioni) e ai 250 già appostati dalla manovra 2023.

Quando si parla di borse e, più in generale, di diritto allo studio - come



IMAGOECONOMICA

Gender equality.

Donne percettrici quasi doppie rispetto agli uomini: il 63,2% del totale contro 36,8 per cento



Il contributo medio è arrivato a 4.336 euro, più alto dei 4mila previsti nel Piano di ripresa e resilienza

testimonia l'annosa questione degli alloggi agli universitari, ndr - i fondi non sono una variabile secondaria. L'anno scorso la spesa complessiva per tale voce ha raggiunto la cifra record di 1,06 miliardi di euro (tra fondo Fis, Pnrr, Pon-React-Eu, risorse regionali e tasse universitarie), a fronte degli 821 milioni complessivi stanziati l'anno prima (+29% in un anno, che diventa +80% su cinque anni fa).

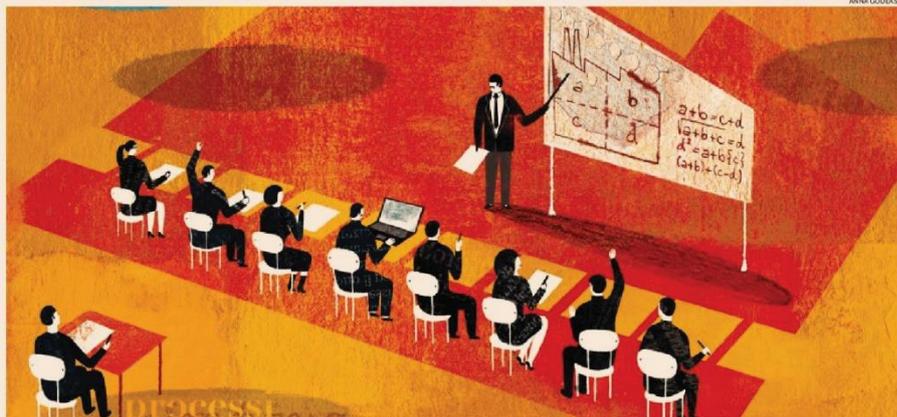
A beneficiarne, come abbiamo visto, sono stati più gli importi che i destinatari. Mentre questi ultimi sono risultati in leggero calo rispetto al 2021/22 i primi hanno raggiunto in media i 4.336 euro (oltre quindi la so-

glia di 4mila euro cifrata nel Piano di ripresa e resilienza). Una cifra giustificata dall'alto numero di studenti fuorisede (44,3%) e pendolari (34,1%), per i quali è previsto un trattamento maggiorato per far fronte alle spese di trasferta, contro il 20,9% dei beneficiari rimasti a studiare nella città di residenza. Con una concentrazione di sostegni che - al netto dei 5mila idonei appena aggiunti - ha interessato alcuni dei principali poli universitari: Roma (5.300 borse), Napoli (4.500), Palermo (3.800), Torino (2.400), Milano (2.300). Laddove dal punto di vista regionale troviamo in testa la Campania (30.800), seguita da Sicilia (28.600), Puglia (28.100), Lazio (15.100), Calabria (14.600), Lombardia (14.400), Sardegna (11.400) e così via.

Dalle statistiche del Mur sulle borse di studio emergono un altro paio di elementi interessanti anche in ottica futura. A cominciare dal miglioramento in termini di *gender equality*, grazie al 63,2% di donne percettrici contro il 36,8% degli uomini sebbene con una cifra leggermente inferiore (4.300 le une contro i 4.380 degli altri). E proseguendo poi con il peso della componente internazionale: viene dall'estero il 17,6% dei percettori (43mila circa, capitanati da 7.100 iraniani e 3.300 indiani). Un segnale positivo per un Paese che tradizionalmente esporta capitale umano altamente scolarizzato anziché attrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore del Lunedì

**Alta formazione.**

I crediti acquisiti con la frequenza ai corsi di lunga durata erogati dalle scuole di alta formazione degli Ordini potranno essere utilizzati per due trienni consecutivi

Per i commercialisti l'obbligo di formazione diventa flessibile

L'aggiornamento. Il regolamento in vigore già per il triennio 2023-2025 elimina la soglia minima annuale: resta solo l'obiettivo dei 90 crediti finali. Via anche la verifica della presenza per i corsi online

Valeria Uva

Sono già in vigore – e valde per il triennio formativo in corso da quest'anno – le principali novità della formazione professionale continua per i dottori commercialisti e gli esperti contabili.

Con l'effetto di una semplificazione degli oneri formativi a carico degli iscritti da subito. La norma transitoria del nuovo regolamento – articolo 21 – chiarisce infatti a scanso di equivoci che le novità più importanti «si applicano a decorrere dal primo anno del triennio formativo in corso». Che è, appunto, quello partito quest'anno per chiudersi nel 2025.

Quindi le principali semplificazioni sono valide anche per la formazione eventualmente già fatta. La ricaduta è immediata. Facciamo un esempio: non è più necessario conseguire quest'anno il minimo di 20 crediti annuali. L'obiettivo da centrare è a fine triennio, ovvero nel 2025. Questo consente a ogni iscritto di «dosare» al meglio la partecipazione ai corsi a seconda dei propri impegni. Non cambia, invece, il monte crediti da raggiungere che resta di 90 nel triennio, di cui almeno nove dedicati alla deontologia.

Un obiettivo sempre più alla portata dei commercialisti. «Negli anni è aumentata la sensibilità verso l'aggiornamento – dichiara Liliana Smargiassi, consigliera Cndcecc con delega alla Formazione e all'Università – e ormai siamo a una percentuale di adempimento che supera l'80%, da confermare in base ai dati definitivi». «Del resto – aggiunge – ognuno di noi è iscritto ad almeno due o tre Albi ed elenchi che prevedono una formazione obbligatoria costante».

I corsi online

Un'altra, importante, novità valida da subito riguarda la formazione a distanza: non sono più previste verifiche intermedie di presenza per chi sta seguendo i corsi a distanza, sia in modalità sincrona (in contemporanea con lo svolgimento della lezione), sia in modalità asincrona. A dimostrare l'effettiva fruizione del corso sono considerati sufficienti i tracciati delle piattaforme. Fanno eccezione i corsi che prevedono queste verifiche come obbligo di legge che – spiega il Consiglio in una informativa – al momento sono quelli per i delegati alle vendite giudiziarie e quelli nelle materie di «Contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territo-

riali», in pratica quelli da 10 crediti per i revisori degli enti locali.

I crediti

Diventa più chiaro il meccanismo di attribuzione dei crediti. L'unità di misura è il tempo. Con un rapporto di un credito ogni ora di lezione (o frazione superiore ai 30 minuti) seguita. Crediti maggiori sono ottenibili per casi particolari come le docenze, le pubblicazioni e le relazioni ai convegni.

Viene poi eliminata la distinzione tra «formazione» e «aggiornamento» nella classificazione dei corsi e nell'attribuzione dei crediti. «Di fatto le lezioni classificate come formazione seguivano un iter autorizzativo più complesso – aggiunge Smargiassi – senza che ci fossero differenze sostanziali tra le due tipologie. Abbiamo quindi rimodulato l'assegnazione dei crediti solo in funzione delle ore di lezione». Dal 2016 ai primi mesi di quest'anno gli Ordini dei commercialisti hanno accreditato oltre 96mila corsi totali.

L'alta formazione

Un peso particolare continua a essere assegnato alla formazione svolta in una delle 14 Saf (le scuole di Alta formazione create dagli Ordini anche a livello interregionale). I crediti acquisiti nei corsi di lunga durata sono gli unici a poter essere riversati, se eccedenti, nel triennio successivo.

Le esenzioni

Dopo l'esperienza del Covid, il regolamento diventa più tollerante verso gli iscritti che per casi particolari, come la malattia, chiedono l'esonero o la rimodulazione dell'obbligo formativo. Finora questo era possibile solo in caso di impedimenti che

comportavano la sospensione dell'attività; ora la domanda potrà essere presentata anche per altri impedimenti. Sarà poi l'Ordine competente a valutare, con discrezione, se concedere o meno le deroghe.

Cosa cambia per gli Ordini

La semplificazione vale anche per loro: non sarà più necessario il controllo dei crediti raggiunti ogni anno. Cambia anche l'incasso da accreditamento degli eventi: non più ripartito in base alla sede legale della società che lo richiede, criterio che privilegiava solo alcune realtà, ma su base territoriale.

La norma differita

Solo la norma che riguarda i neoisritti scatterà dal prossimo 1° gennaio.

Da quella data, per loro l'obbligo formativo partirà dal primo giorno del mese successivo all'iscrizione nell'Albo e non più dall'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° ottobre

ENTRATA IN VIGORE

Del nuovo regolamento per la formazione continua. Da gennaio le novità per i neoisritti

Nonostante la pandemia, pochi gli iscritti ancora inadempienti

I primi dati

Triennio 2020-2022

Massimiliano Carbonaro

Nonostante la pandemia, resta alta la percentuale di commercialisti in regola con gli obblighi formativi. I numeri non sono ancora definitivi, ma quello che emerge da un primo riscontro presso gli Ordini dei commercialisti di Milano e di Napoli è che nel precedente triennio di formazione obbligatoria 2020-2022 (prolungato poi per ulteriori sei mesi), la percentuale di inadempienti è molto ridotta.

Su Milano, ad esempio, solo il 3% dei circa omila iscritti è venuto meno agli obblighi formativi. «Siamo una categoria disciplinata – spiega Antonio Canu, segretario dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli

esperti contabili di Milano – c'è da aggiungere che come Ordine abbiamo messo a disposizione molte possibilità formative. Aiuta molto il fatto che la nostra offerta, oltre a essere ampia, è anche, in gran parte,

gratuita. Non tutti gli Ordini hanno questa possibilità anche se il Consiglio Nazionale un po' riesce a sopportare con la sua formazione centralizzata». Al termine del triennio, poi, l'Ordine chiama uno per uno gli iscritti che non hanno completato i crediti richiesti invitandoli a rimediare in tempi rapidi.

Anche la piazza di Napoli, pur facendo registrare un maggior numero di inadempienti, non mostra una situazione preoccupante. Ap-

prossimamente, sui quasi 5mila iscritti saranno tra il 7 e il 10% quelli che per niente o parzialmente hanno raggiunto i 90 crediti obbligatori. I numeri non sono ancora definitivi perché mancano i dati

relativi a quanti li acquisiscono attraverso attività formative particolari come le docenze presso l'Università, la moderazione di convegni o pubblicazioni, che vengono documentati spesso ancora su carta. «La formazione continua è uno dei perni della nostra professione – sottolinea il presidente dell'Ordine di Napoli, Eraldo Turi – per aiutare i nostri iscritti abbiamo messo in campo tra seminari, tavole rotonde, corsi e convegni circa 200 iniziative sia online sia in presenza. Vedremo quanti colleghi effettivamente hanno delle giustificazioni concrete per non aver raggiunto i crediti necessari o per quanti si è trattato di inerzia».

**ERALDO TURI**

Presidente dell'Ordine dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli

A Milano solo il 3% degli oltre 10mila professionisti non ha raggiunto il target, a Napoli tra il 7 e il 10%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocati, sulle parcelle le linee guida del Cnf

Codice deontologico. Compensi sproporzionati o maggiorati per i clienti che versano in ritardo possono far scattare sanzioni disciplinari

Selene Pascasi

Equo compenso a parte, nel redigere le parcelle anche per i clienti ordinari (non grandi imprese, banche, assicurazioni e Pa soggette alla nuova legge) l'avvocato deve comunque evitare di incorrere in violazioni deontologiche. Bussole per orientarsi sono da una parte le norme codicistiche e dall'altra i precetti del Codice deontologico forense che vieta i patti di quota lite (articolo 25), impone di attenersi a canoni di lealtà, probità e correttezza nel misurare i compensi (articolo 9) e ne garantisce l'adeguatezza e la proporzionalità rispetto all'attività realmente svolta (articolo 29).

Ciò, è ovvio, fermo il rispetto delle regole fiscali e di fatturazione. Ma vediamo, nel dettaglio, quando e perché si rischiano sanzioni.

Patti di quota lite

I compensi, si sa, possono variare al rialzo o al ribasso in base al valore e alla complessità dell'affare, o al suo esito, ma – ribadisce il Consiglio nazionale forense con sentenza 206/2022 – non si può vincolare il cliente a corrispondere al difensore una certa percentuale sulla quota del bene controverso o sul denaro liquidato a titolo di risarcimento danno. Si tratta di patti espressamente vietati, si badi, an-

Anche la Cassazione è intervenuta di recente

<https://www.quotidiano.ilssole24ore.com/sfoglio/aviator>

sul divieto dei patti di quota lite e sull'infedele patrocinio

che in fase stragiudiziale, considerato il rilievo costituzionale e sociale del ruolo difensivo che impegna a muoversi con lealtà, decoro, correttezza, competenza e diligenza. Ecco perché accampare delle pretese sul risultato "materiale" della causa può aprire le porte alla sanzione della sospensione dall'esercizio della professione.

Non solo. Sarà configurabile un'ipotesi di truffa contrattuale, in forma di infedele patrocinio, per l'avvocato che approfitti delle scarse conoscenze tecniche da parte dell'assistito per fargli firmare un accordo stilato ad arte, strumentale all'avvio di una serie di azioni giudiziarie a sé favorevoli (Cassazione 25766/2023).

In ogni caso, l'eventuale sottoscrizione di patti illeciti, sebbene priva di valenza, non influirà sulla validità del contratto di patrocinio e, quindi, sul diritto del legale a ricevere l'onorario spettante per tariffa (Cassazione 7180/2023).

Compensi smodati

Ancora, se è possibile chiedere anticipi per le spese sostenute e da sostenere, o acconti sul compenso, non è consentito domandare somme manifestamente discordanti con il lavoro svolto o da svolgere, pena la sanzione della censura, a nulla valendo il consenso del cliente o la rinuncia all'esposto contro la parcella troppo salata. Il Codice deontologico, poi, vieta di chiedere – a fronte del mancato pagamento da parte del cliente – importi più alti di quelli già indicati, salvo specifica pregressa riserva (Cnf 36/23). Riserva che, sottolinea il parere del Consiglio nazionale forense n. 11/23, deve essere espressa e chiara, non essendo sufficienti espressioni generiche che facciano riferimento a un equivoco «aggravio di ulteriori costi» previsto per il mancato tempestivo e integrale pagamento della somma richiesta. Leci-

to dal punto di vista civilistico, ma rilevante a livello disciplinare, è invece l'accordo sulla parcella che riconosca all'avvocato il diritto di ottenere dal cliente l'intero corrispettivo anche in caso di revoca medio tempore dell'incarico. Del resto, la previsione violerebbe sia l'adeguatezza del compenso rispetto al lavoro svolto, sia la correttezza verso il cliente, indotto a non rimettere il mandato (Cnf, 153/2020).

Forma scritta

La pattuizione sul compenso, poi, di solito contestuale al conferimento dell'incarico, andrà messa per iscritto a pena di nullità come vuole l'articolo 2233 del Codice civile.

Adempimento imprescindibile perché l'accordo che vincola sul dovuto non sarà sostituibile con mezzi probatori diversi dalla scrittura stessa e, men che meno, con il ricorso alla prova testimoniale (Cassazione, sentenza 16383/2023).

Aspetti fiscali

Se è lecito prevedere un palmario – ovvero un extra riconosciuto dal cliente al legale per il buon esito della lite o per l'importanza e difficoltà della prestazione – la somma, avendo natura di compenso, soggiace comunque agli obblighi fiscali e di fatturazione (Cassazione, sezioni Unite, sentenza 16252/2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Sud la rigenerazione punta sulla sinergia tra pubblico e privato

Riqualficazione. Per il Mezzogiorno la spinta dei grandi progetti: dalla cittadella della giustizia a Bari ai piani di sostenibilità in Campania

Paola Pierotti

Da Lecce a Taranto, dove l'attenzione è alta per i Giochi del Mediterraneo, da Palermo a Reggio Calabria dove il Pnrr ha riportato in auge il *waterfront* firmato Zaha Hadid Architects nel 2006. E poi ancora Napoli con il progetto del Real Albergo dei Poveri e Bari con la riqualificazione dell'area della stazione, dove Fuksas dieci anni fa si era aggiudicato un concorso per Baricentrale. I riflettori sulla rigenerazione urbana al Sud si accendono su maxi-operazioni che hanno come Dna la grande scala urbana, con particolare attenzione allo spazio aperto e al paesaggio, con la leva dell'architettura. Progetti complessi dove la carta del successo si chiama "partnership", che sia tra pubblico e pubblico, o tra pubblico e privato, industriale o terzo settore. E dove la partecipazione diventa occasione di consenso, ma anche di crescita sulla cultura del progetto.

Tra gli attori in campo c'è Invimit, al lavoro, ad esempio, sulla valorizzazione dell'ex Manifattura Tabacchi di Bari, iniziativa candidata dalla Sgr in partenariato con il Cnr e il Comune, arrivata prima su 27 progetti di innovazione nella ricerca nel Sud Italia ammessi definitivamente al contributo dall'Agenzia per la coesione territoriale e il ministero del Sud e 694 candidature. Sempre al Mezzogiorno, Invimit ha sottoscritto un piano di valorizzazione ed efficientamento del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli (fondo Napoli) e con il fondo i3 Sviluppo Italia Comparto Invitalia è in campo per la gestione di un patrimonio di circa cento milioni con resort turistici tra Puglia, Calabria e Sardegna. Non solo, il 30 settembre si è chiuso la manifestazione d'interesse per il progetto Opa per realizzare residenze per studenti e il 48% è arrivato dal Sud, con il primato di Calabria, Campania e Puglia.

Il progetto di Bari

La scorsa settimana è stato presentato pubblicamente il progetto per il

Parco della Giustizia di Bari, affidato a marzo, a valle di un concorso, al team di Atelier(s) Alfonso Femia, Proger, Magnanimo Ingegneri Associati e Land Italia. Sono 405 i milioni di investimento previsti, in gran parte stanziati dal ministero della Giustizia, per un'operazione che si distingue per la partnership pubblico-pubblico con l'Agenzia del demanio, impegnata in tutta Italia nella costruzione di un modello dei Parchi della Giustizia. Valorizzazione ma anche razionalizzazione: completato il trasferimento, si abatterà la spesa per gli affitti passivi che, per i soli uffici giudiziari baresi, è di circa 3,6 milioni di euro annui.

«Indispensabile è la sinergia con le istituzioni interessate per raggiungere risultati concreti in tempi brevi – spiega il direttore dell'Agenzia del demanio, Alessandra dal

processo di sviluppo urbano sostenibile e uno strumento di governance condivisa e collaborativa, il progetto parte da una drastica riduzione della cubatura esistente in favore di un parco urbano aperto alla collettività e gli spazi in disuso si animano di verde, creando un ecosistema in un punto nodale tra la Reggia di Caserta, il centro storico e le nuove aree di espansione.

Il team guidato dai romani Alvisi Kirimoto ha firmato lo studio di prefattibilità che guarda con interesse alla collaborazione fra attori pubblici, economici, sociali, scientifici e civici e nella Fondazione di Partecipazione "Casa Fratelli Tutti". Il "Campo Laudato si' Caserta" si candida a divenire un luogo di dialogo interreligioso, interculturale e intergenerazionale, di innovazione tecnologica orientata allo sviluppo sostenibile, alla giustizia sociale e climatica, alla democrazia urbana. Attenzione a contenuto e contenitore, e in chiave Esg il focus è sulla lettera "g" immaginando di trasformare la Fondazione in un partenariato pubblico-privato-comunità.

Il Real Bosco di Capodimonte

Energia ed efficienza sono il tratto distintivo di un partenariato pubblico-privato per il Museo e il Real Bosco di Capodimonte (Napoli) con Engie Italia, per restauro, riqualificazione ed efficienza energetica e la valorizzazione del "Real sito". Il progetto è firmato dalla cordata guidata dagli architetti napoletani Corvino+Multari. «È il primo caso in Italia – spiegano i promotori – di partenariato pubblico-privato che prevede interventi sia a livello architettonico sia energetico, e vede la cooperazione del Ministero dei Beni Culturali e di Invitalia quale centrale di committenza».

Parliamo di un'operazione con un contratto ventennale e lavori per un controvalore di 45,7 milioni di euro, quasi distinti al 50% tra pubblico ed Engie.

Dal fondo 3i di Invitalia alle iniziative di Invimit si moltiplicano i disegni di recupero urbano localizzati al Sud

Verme -. Al centro del nostro modello c'è la necessità di coniugare le esigenze del suolo, rendere gli immobili autosufficienti dal punto di vista energetico e restituire ai cittadini nuovi servizi, ma anche spazi aperti per lo sport, la socializzazione, la cultura. Insieme all'Università di Bari abbiamo avviato un dialogo per ascoltare le esigenze della società e condividere gli sviluppi con la cittadinanza».

La rigenerazione a Caserta

Il verde, l'architettura e le alleanze sono l'identikit di un altro progetto presentato nei giorni scorsi a Caserta, lo studio di prefattibilità per il restauro e la rigenerazione urbana dell'area Ex-Macrico "Da Campo di Marte a Campo Laudato si' Caserta, parco verde per l'ecologia integrale, polo sociale e culturale". Nato dalla volontà della Curia di Caserta (oggi proprietaria del sito) di attivare un

I punti deboli dei marchi B2B? La tecnologia e la creatività

La relazione con i clienti. Secondo una ricerca del Politecnico di Milano la metà delle società del segmento si limita a utilizzare strumenti base

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

Un artigiano al lavoro nel suo piccolo laboratorio si allaccia la cintura di sicurezza e prende letteralmente il volo. Il suo viaggio è rocambolesco, con turbolenze che sono una metafora degli altri e bassi dall'avvio di una nuova impresa. Appare poi il copy impensabile fino a poco tempo fa per il tradizionale mercato bancario inglese: "Aiutiamo gli affari a volare". Così Starling Bank, una delle principali banche digitali del Regno Unito, ha messo in scena un'impresa che decolla insieme ai suoi clienti, ovvero piccole e medie imprese. Uno spot di sessanta secondi per piccoli imprenditori. La campagna, mirata ad ampliare la base clienti del comparto business della banca, si è aggiudicata il primo posto nella categoria B2B al Cannes Lions International Festival of Creativity. Intanto la notorietà del marchio si

chiara di avere un rapporto prevalentemente collaborativo con i propri clienti. In sintesi per i ricercatori soltanto l'8% delle aziende B2B ha un approccio maturo nel digitale. «Bisogna agire contemporaneamente su leve organizzative, eliminando i silos aziendali e favorendo un approccio collaborativo, e su leve tecnologiche, introducendo strumenti per una sempre migliore raccolta e integrazione dei dati sui clienti. Le imprese più all'avanguardia, in particolare nel settore finanziario, stanno implementando sistemi basati su analisi predittive per proporre offerte personalizzate al fine di migliorare il dialogo con i propri intermediari. Inoltre sempre più realtà utilizzano piattaforme di low-code no-code che consentono uno sviluppo agile e la possibilità di testare in maniera rapida piattaforme di relazione con i clienti», afferma Sara Zagaria, Direttrice Osservatorio Customer Experience B2B del Politecnico di Milano.

IL RITARDO
Solo l'8% delle aziende B2B sfrutta appieno i vantaggi di una relazione collaborativa con i propri clienti

GLI STRUMENTI
Il CRM è presente solo nel 34% delle imprese: è evidente la mancanza di una capacità avanzata di analisi

è incrementata dal 43% al 66 per cento. «L'obiettivo sin dall'inizio è stato quello di creare un posizionamento distintivo: siamo sul mercato non solo per cambiare il settore bancario, ma anche per riportare quel cambiamento legato a una maggiore semplicità nella gestione del denaro», ha dichiarato su Campaign Rachel Kerrone, a capo del marketing di Starling.

Digitalizzazione al palo
Negli ultimi anni anche la relazione con i pubblici B2B - necessariamente più connessi - ha assunto un ruolo chiave nel posizionamento delle aziende di successo. Ma timidi passi in avanti non nascondono l'arretratezza sul fronte della digitalizzazione. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio Customer Experience B2B del Politecnico di Milano presentati in anteprima sul Sole 24 Ore. Oggi il 34% delle aziende ha adottato piattaforme per migliorare l'acquisizione, la gestione e l'analisi dei dati dei clienti. Ma poco più della metà - ossia il 52% - utilizza soltanto strumenti di base. Intanto nel 69% dei casi manca ancora una funzione di responsabilità dei progetti di customer experience e solo un'impresa su quattro di-

Dai prodotti alle esperienze
È un tema di piattaforme, ma non solo. A fare la differenza c'è quell'elemento di cultura che dovrebbe permeare le aziende verso esperienze coinvolgenti, protette, semplificate, quasi immediate. «Sembra paradossale, ma nelle trasformazioni che implicano un supporto tecnologico la tecnologia non è quasi mai un problema. Anche in questo contesto non costituisce un ostacolo significativo. Ciò su cui bisogna agire è la costruzione di un rapporto di fiducia con i clienti che consenta di superare lo scetticismo. Bisogna lavorare su nuove competenze che permettano non solo ai dipendenti, ma anche ai clienti di cogliere le opportunità digitali», precisa Zagaria. Così oggi nel largo consumo la condivisione in tempo reale dei cataloghi dei prodotti è essenziale per mantenere un'identità di brand aggiornata e coerente, mentre nei settori industriali l'integrazione delle piattaforme di acquisto e la condivisione delle scorte migliora l'efficienza e semplifica la gestione dell'approvvigionamento. La sfida è riorientare la mentalità - storicamente ancorata a modelli che mettono al centro i prodotti - verso dinamiche che pongono al centro i clienti. «Per ottenere un impatto significativo è cruciale promuovere la fiducia e la collaborazione tra tutte le parti coinvolte, superare i silos e aprirsi a una relazione maggiormente strategica con i propri clienti che superi la mera logica transazionale e vada verso un rapporto di tipo collaborativo», conclude Zagaria. Anche nelle campagne del B2B vince il gioco di squadra. Perché l'azienda del futuro per fare la differenza deve abbattere i suoi confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campagne recenti. La banca online inglese Starling, realtà nata nel 2014 e che oggi conta 2700 dipendenti e 3,6 milioni di clienti business, ha lanciato una campagna multiplatforma B2B per le Pmi del Regno Unito. Il brand invita a liberarsi dai vincoli delle banche principali

Esperienze immersive e dati guidano i gruppi di successo

I casi
Da Illycaffè a Pirelli

Non basta fare quello che si è sempre fatto. Nell'evoluzione dell'esperienza dei clienti in quell'area trasversale rappresentata dal B2B mai come oggi emerge una sana ossessione per fare di più. Così oltre le relazioni di un tempo disintermedate dagli schermi le aziende dei vari comparti industriali e di servizi provano a intercettare l'attenzione di pubblici connessi, partendo da un uso elevato di rete e social media. Ma attenzione. Il cambio di passo parte dalle persone per poi approdare alle soluzioni tecnologiche. Ne è convinta Illycaffè, che ha costruito un progetto basato sulla conoscenza del cliente ricavata attraverso classificazione e successiva profilazione. Dai dati al loro utilizzo: nasce così un programma di formazione specifica per la forza vendita, che in Italia ha coinvolto 200 agenti e all'estero ha interessato varie filiali. Per l'azienda triestina leader di mercato a contribuire al successo dell'iniziativa sono stati gli ambasciatori all'interno della forza vendita, ossia figure che guidano l'organizzazione nell'adozione di procedure o strumenti e che si sono dimostrate determinanti per l'attuazione del piano.

Per Würth, colosso tedesco da 85mila dipendenti e leader nella distribuzione di prodotti per il fissaggio e il montaggio a livello globale, tutto passa da piattaforme dalle interfacce semplificate per agevolare il processo di acquisto. Un e-commerce B2B che diventa una vetrina per i clienti e al tempo stesso un canale di conversazione con l'azienda. Würth offre anche la possibilità di automatizzare il ciclo dell'ordine:

quando un prodotto si esaurisce, il sistema riconosce il tag RFID della vaschetta vuota e procede al riordino della merce. Nell'ultimo anno è stato poi implementato un chatbot che fornisce assistenza ai professionisti grazie al machine learning e smarca in maniera automatica il 96% delle richieste.

Esperienze coinvolgenti e immersive. In Italia Aboca, azienda farmaceutica specializzata nella produzione di prodotti a base di erbe e rimedi naturali certificata anche B-corp, ha deciso di dedicarsi al miglioramento della relazione con i propri intermediari commerciali creando momenti capaci di integrare dinamiche online e offline. Pubblici intermediari connessi e coinvolti: è questo l'obiettivo di un approccio che mira a rafforzare le re-

lazioni con farmacisti, distributori e consumatori. L'azienda conta su una rete distributiva di diverse farmacie fisiche e online, parafarmacie ed erboristerie con le quali lavora in maniera sinergica per creare un dialogo coerente con il cliente finale. Un altro caso di successo è Pirelli. Questa multinazionale italiana impegnata nel settore automobilistico come produttore di pneumatici ha sviluppato negli anni diversi esempi di integrazione con differenti livelli di accesso per i vari interlocutori. Tutto passa dalla valorizzazione del dato: al crescere della condivisione delle informazioni di vendita dei clienti è possibile sviluppare programmi di marketing maggiormente mirati alla fidelizzazione dei clienti indiretti. Un modo per migliorare il servizio anche legato alla supply chain e alle catene di valore.

Intanto le aziende del B2B provano a misurarsi anche con le piattaforme social, partendo da quelle professionali. Così LinkedIn ha lanciato pochi giorni fa una classifica suddivisa per macro-aree mondiali. Tra le migliori realtà si segnalano Abbott, Amazon, Citi, Cisco, EY, General Electric, Goldman Sachs, Google, JLL, Gruppo Mahindra, Microsoft, Pfizer, Siemens. «Esaminando diversi fattori quali creatività, distribuzione e investimenti l'indice B2B genera un punteggio composto per ogni organizzazione. Ciò consente di costruire una valutazione completa e comparabile dell'efficace costruzione del marchio per le aziende dello stesso settore. Le realtà in classifica testimoniano dedizione, innovazione e soprattutto visione strategica», afferma Nikita Shetty, vice-presidente del marketing integrato per LinkedIn Marketing Solutions.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distacco e Cig: i giudici aprono alla compatibilità

Contenzioso

La linea seguita dall'Inps esclude l'ammortizzatore per i lavoratori distaccati

Alcune pronunce recenti ammettono invece il diritto all'integrazione salariale

Pagina a cura di
Marcello Floris

Un lavoratore distaccato può fruire della cassa integrazione? La linea seguita finora dall'Inps è quella della incompatibilità fra i due istituti. Recentemente, però, alcune sentenze di merito si sono espresse a favore della compatibilità fra distacco e Cig.

Chi può essere messo in Cig

La cassa integrazione consiste nell'intervento dell'Inps a copertura della retribuzione persa dai lavoratori nei periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Sono destinatari dell'ammortizzatore i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato, compresi gli apprendisti ed esclusi i dirigenti. Alla presentazione della domanda i lavoratori devono avere presso l'unità produttiva per la quale è richiesto il trattamento un'anzianità di almeno 30 giorni di effettivo lavoro, cioè di effettiva presenza a prescindere dalla durata oraria. Per il computo dei 30 giorni non è necessaria la continuità della prestazione nell'unità produttiva per la quale è richiesta la cassa integrazione (nota del ministero del Lavoro 525/2018). Sono esclusi dall'applicazione i dipendenti di aziende artigiane, del terziario, del credito, delle assicurazioni e dei servizi tributari.

La posizione dell'Inps

Recentemente, nell'ambito di un contenzioso tra lavoratori pensionati e l'Inps, che riguardava tra l'altro la validità dei periodi di cassa integrazione, l'Istituto si è difeso in alcune occasioni sostenendo che i lavoratori distaccati presso un'altra società non potessero avere diritto alla cassa integrazione richiesta dal proprio datore di lavoro distaccante. Il distacco si ha quando un datore di lavoro, per soddisfare un proprio interesse, mette temporaneamente uno o più lavoratori a disposizione di un altro soggetto per una determinata attività. La titolarità del rapporto di lavoro resta in capo alla società distaccante.

L'Inps sostiene che il lavoratore, appunto perché distaccato presso un'altra azienda, non possa essere posto in cassa integrazione e non possa essere ritenuto in esubero, perché destinato a lavorare altrove. A sostegno di questa tesi, l'Istituto adduce vari argomenti, fra i quali l'articolo 1, comma 8, della legge 223/1991, secondo cui se l'impresa ritiene di non adottare meccanismi di rotazione tra i lavoratori che espletano le stesse mansioni e sono occupati nell'unità produttiva interessata dalle sospensioni, ne deve dare i motivi nel programma. Un argomento analogo è quello dell'articolo 1 del Dpr 218/2000, che riguarda sempre le modalità di rotazione tra i lavoratori occupati nelle unità produttive interessate dalla sospensione. A supporto della incompatibilità tra distacco e Cig, secondo l'Inps, c'è anche la circolare 41/2006, secondo cui se l'azienda dove il lavoratore è distaccato fruisce della cassa, questa non gli spetta, perché egli rimane a tutti gli effetti dipendente dell'azienda di-

staccante. Questi argomenti, però, si riferiscono solo ai meccanismi di rotazione tra i lavoratori che svolgono le stesse mansioni nella medesima unità produttiva. La circolare invece conferma la titolarità del rapporto in capo alla società distaccante, dalla quale si potrebbe desumere la possibilità di includere il lavoratore distaccato tra quelli destinatari della Cig. La durata di servizio nella stessa unità produttiva, per cui non è richiesta continuità, non sembra decisiva.

Le pronunce dei giudici

Diverse sono state le pronunce in materia e le tesi dell'Inps sono state talvolta respinte dai giudici. Alcuni hanno notato che la legge non prevede limitazioni per l'accesso agli ammortizzatori sociali di lavoratori che siano stati oggetto di distacco, salvo il requisito dell'anzianità di servizio. In altre pronunce si legge che il lavoratore distaccato continua a dipendere dalla società distaccante, che ne sopporta i costi e può in qualsiasi momento decidere di revocare il distacco, se viene meno l'interesse alla destinazione del lavoratore presso la società distaccataria. La revoca può avvenire anche per fatti concludenti, tramite l'inclusione del lavoratore in Cigs.

Pertanto, far derivare la illiceità della cassa integrazione dal mancato inserimento del lavoratore in una unità produttiva sembra in contrasto con la ratio dell'istituto, che è anche, tra l'altro, quella di sollevare l'imprenditore dal peso della retribuzione del dipendente, che resta a carico della società distaccante.

In un caso il giudice ha ritenuto l'incompatibilità logica fra distacco e Cig, poiché questa presuppone l'assenza di attività lavorativa, mentre il distacco presuppone l'attività retribuita presso un soggetto diverso dal datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA